

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

457.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-83

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Berselli Filippo (AN), <i>Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i> .....	4
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	1	Manziona Roberto (UDR) .....	4
Presidente .....	1, 3	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	5
Grimaldi Tullio (comunista) .....	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05)</i> .....	5
Lembo Alberto (LNIP) .....	2	<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	5
<b>Documento in materia di insindacabilità</b> (Discussione) .....	3	Presidente .....	5
<i>(Discussione — Doc. IV-quater, n. 42)</i> .....	4	Lembo Alberto (LNIP) .....	5
Presidente .....	4		

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto « L'Italia dei valori »: misto-Italia dei valori.**

	PAG.		PAG.
<b>Ripresa discussione — Doc. IV-quater, n. 42 .</b>	5	<b>Ripresa discussione — A.C. 5380 .....</b>	25
<i>(Votazione — Doc. IV-quater, n. 42) .....</i>	5	<i>(Ripresa esame articolo unico — A.C. 5380) .</i>	25
Presidente .....	5	Presidente .....	25, 31
Gnaga Simone (LNIP) .....	6	Amato Giuliano, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i> .....	34
<b>Proposte di legge: Durata consigli regionali (A.C. 5380-5382-5383-5407-5413-5444-5445) (Seguito della discussione del testo unificato) .....</b>	6	Armaroli Paolo (AN) .....	33, 34
<i>(Seguito esame articolo unico — A.C. 5380) .</i>	6	Boato Marco (misto-verdi-U) .	25, 27, 30, 33, 34
Presidente .....	6	Crema Giovanni (misto-SDI) .....	26
Boato Marco (misto-verdi-U) .....	7	Fontan Rolando (LNIP) .....	28
Cavaliere Enrico (LNIP) .....	7	Grimaldi Tullio (comunista) .....	29
Comino Domenico (LNIP) .....	7	Meloni Giovanni (comunista) .....	27
Manziona Roberto (UDR) .....	7	Nania Domenico (AN), <i>Relatore</i> .....	34
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	6	Parenti Tiziana (misto) .....	26, 28, 35
Nania Domenico (AN), <i>Relatore</i> .....	6	Vito Elio (FI) .....	30, 32
Saia Antonio (comunista) .....	8	<i>(La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35) .....</i>	35
<i>(La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,40) .....</i>	8	Presidente .....	35
<b>Per un richiamo al regolamento .....</b>	8	Boato Marco (misto-verdi-U) .....	37, 39
Presidente .....	10	Cananzi Raffaele (PD-U) .....	38
Armaroli Paolo (AN) .....	10	Crema Giovanni (misto-SDI) .....	39
Calderisi Giuseppe (FI) .....	9	Fontan Rolando (LNIP) .....	36
Lembo Alberto (LNIP) .....	8	Grimaldi Tullio (comunista) .....	40
<b>Ripresa discussione — A.C. 5380 .....</b>	11	Manziona Roberto (UDR) .....	35, 38, 41
<i>(Ripresa esame articolo unico — A.C. 5380) .</i>	11	Meloni Giovanni (comunista) .....	37
Presidente .....	11, 12	Parenti Tiziana (misto) .....	39
Amato Giuliano, <i>Ministro per le riforme istituzionali</i> .....	18	<b>Informativa urgente del Governo sulla crisi irachena .....</b>	42
Boato Marco (misto-verdi-U) .....	11, 13, 21	Presidente .....	42
Crema Giovanni (misto-SDI) .....	14	Bertinotti Fausto (misto-RC-PRO) .....	48
Duca Eugenio (DS-U) .....	12	Bossi Umberto (LNIP) .....	54
Ferrari Francesco (PD-U) .....	21	Buontempo Teodoro (AN) .....	61
Fontan Rolando (LNIP) .....	13, 17	Casini Pier Ferdinando (misto-CCD) .....	48
Garra Giacomo (FI) .....	22	Crema Giovanni (misto-SDI) .....	47
Manziona Roberto (UDR) .....	18	D'Alema Massimo, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	42
Parenti Tiziana (misto) .....	15	Grimaldi Tullio (comunista) .....	50
Pepe Mario (PD-U) .....	11	Martino Antonio (FI) .....	57
Petrini Pierluigi (RI) .....	23	Sbarbati Luciana (RI) .....	52
Rebuffa Giorgio (UDR) .....	23	Scalia Massimo (misto-verdi-U) .....	49
Taradash Marco (FI) .....	16	Simeone Alberto (AN) .....	60
Vito Elio (FI) .....	17	Soro Antonello (PD-U) .....	55
<b>Sull'ordine dei lavori .....</b>	24	Tassone Mario (UDR) .....	53
Presidente .....	24, 25	Tremaglia Mirko (AN) .....	56
Buontempo Teodoro (AN) .....	24	Zani Mauro (DS-U) .....	59
		<i>(La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05) .....</i>	62

	PAG.		PAG.
<b>Interpellanze urgenti</b> (Svolgimento) .....	62	<i>(Finanziamenti ai sensi della legge n. 488 del 1992 alla provincia di Benevento)</i> .....	75
<i>(Progetto Mose per Venezia)</i> .....	62	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	75
Castellani Giovanni (PD-U) .....	62, 64	Pepe Mario (PD-U) .....	76
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	63	<i>(Riforma del CONI)</i> .....	76
<i>(Regolarizzazione dei cittadini extracomunitari)</i> .....	65	D'Andrea Giampaolo, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i> .....	78
Armaroli Paolo (AN) .....	65, 68	Pisanu Beppe (FI) .....	76, 80
Masi Diego, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	66	<i>(La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 20)</i> .....	81
<i>[Funzionamento dell'ufficio del registro di San Severo (Foggia)]</i> .....	69	<b>Proposta di legge</b> (Proposta di trasferimento in sede legislativa) .....	81
De Franciscis Ferdinando, <i>Sottosegretario per le finanze</i> .....	70	<b>Commissione parlamentare per l'infanzia</b> (Annunzio della costituzione) .....	81
Marinacci Nicandro (misto-CCD) .....	69, 73	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> ..	81
		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 9,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentadue.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE comunica che alle 13,45 il Governo renderà in aula un'informativa sull'attacco aereo nei confronti dell'Iraq.

TULLIO GRIMALDI chiede formalmente che il Governo venga a riferire nella mattinata odierna, atteso che è prevista analoga informativa presso l'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE fa presente che il Governo riferirà al termine della mattinata proprio al fine di fornire informazioni più complete.

ALBERTO LEMBO esprime preoccupazione per il fatto che gli Stati Uniti si atteggiino sempre più come « braccio armato » dell'Alleanza atlantica; sarebbe per questo opportuno che il Governo riferisse in aula più tempestivamente, se possibile in mattinata, sull'atteggiamento che intende assumere.

PRESIDENTE, premesso che il Governo è disponibile a riferire in qualsiasi momento, precisa di aver ritenuto più opportuno che la Camera acquisisse le più complete informazioni, considerato che nella mattinata sono previsti contatti tra il Governo americano e quelli europei.

**Discussione di un documento  
in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 42, relativo all'onorevole Del Gaudio.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Del Gaudio nell'esercizio delle sue funzioni.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*, ricorda che la Camera è chiamata a deliberare con riferimento ad un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Del Gaudio, deputato all'epoca dei fatti.

La Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni.

ROBERTO MANZIONE, parlando sull'ordine dei lavori, esprime il proprio disappunto perché il Presidente non gli ha consentito di prendere la parola sull'annunciata informativa del Governo in merito all'attacco nei confronti dell'Iraq;

sull'imminente votazione in materia di insindacabilità chiede la votazione nominale.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.**

#### **Sull'ordine dei lavori.**

ALBERTO LEMBO chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*) ed avverte che il Presidente del Consiglio si è reso disponibile ad anticipare l'informativa alle 13.

#### **Si riprende la discussione del doc. IV-quater, n. 42.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta (Ai fini del numero legale sono computati anche i deputati non partecipanti alla votazione ma presenti in aula).*

SIMONE GNAGA, parlando sull'ordine dei lavori, precisa che era sua intenzione non partecipare alla votazione e chiede che ciò risulti dagli atti parlamentari.

PRESIDENTE ne prende atto; ribadisce tuttavia che la presenza in aula è computata ai fini del numero legale.

#### **Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Durata consigli regionali (5380-5382-5383-5407-5413-5444-5445).**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è, da ultimo, iniziata la discussione sull'articolo unico e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO NANIA, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Migliori 1. 14; invita al ritiro dell'emendamento Armaroli 1. 15, sul quale altrimenti il parere è contrario; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, si associa.

DOMENICO COMINO, parlando sull'ordine dei lavori, denuncia il comportamento « strumentale » ed « antidemocratico » tenuto dalla Presidenza in occasione della precedente votazione: annunzia pertanto che i deputati del gruppo della lega nord abbandonano l'aula in segno di protesta.

PRESIDENTE fa presente di aver applicato la Costituzione ed il regolamento in ordine al computo del numero legale.

ENRICO CAVALIERE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede come sia possibile verificare, stando fuori dall'aula, se vi siano colleghi che votano per gli assenti.

MARCO BOATO, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, chiede che sia presente in aula il ministro per le riforme istituzionali.

ROBERTO MANZIONE concorda con il deputato Boato, considerando « doverosa » la presenza in aula del ministro Amato.

PRESIDENTE, attesa la rilevanza del tema in esame, conviene sull'esigenza che sia presente il ministro Amato.

ANTONIO SAIA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di conoscere quanto prima la posizione del Governo sul grave atto di guerra che si è verificato la notte scorsa.

PRESIDENTE ricorda al deputato Saia che l'informativa del Governo è stata anticipata alle 13 ed avverte che le Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato siedono in permanenza per seguire costantemente l'evolversi della situazione.

In attesa che giunga in aula il ministro Amato, sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,40.**

#### **Per un richiamo al regolamento.**

ALBERTO LEMBO ribadisce il convinto dissenso rispetto all'interpretazione dell'articolo 46, commi 1 e 3, del regolamento operata dalla Presidenza in occasione della precedente votazione: chiede quindi la convocazione della Giunta per il regolamento.

GIUSEPPE CALDERISI chiede che il principio al quale la Presidenza si è richiamata nel determinare la sussistenza del numero legale nel corso della precedente votazione sia valutato dalla Giunta per il regolamento.

PAOLO ARMAROLI contesta anch'egli l'interpretazione dell'articolo 46 del regolamento operata dalla Presidenza.

PRESIDENTE accoglie la richiesta di convocare la Giunta per il regolamento e ribadisce che la Costituzione ed il regolamento distinguono tra deputati presenti e deputati votanti.

#### **Si riprende la discussione.**

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che il ministro Amato si esprima sul provvedimento.

PRESIDENTE fa presente che il parere del Governo è stato già espresso dal sottosegretario Montecchi.

MARIO PEPE raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 16.

PRESIDENTE comunica i tempi residui disponibili per i gruppi (*vedi resoconto stenografico pag. 12*).

EUGENIO DUCA chiede al relatore di fornire chiarimenti in merito alla formulazione di cui al comma 1-*bis* dell'articolo unico.

ROLANDO FONTAN, parlando sull'ordine dei lavori, ribadisce la necessità che il Governo si esprima sul provvedimento per voce del ministro Amato.

MARCO BOATO, nel raccomandare l'approvazione del suo emendamento 1.6, soppressivo dell'articolo 1, sollecita nuovamente l'intervento del ministro Amato.

GIOVANNI CREMA illustra le ragioni per le quali i deputati socialisti hanno sottoscritto l'emendamento soppressivo dell'articolo unico (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta i deputati Mussolini e Berselli*), auspicando che si torni ad un confronto degno di un'aula parlamentare.

TIZIANA PARENTI, ribadite le ragioni che inducono a chiedere la soppressione dell'articolo unico, evidenzia il « disagio » in cui si trova il ministro Amato per i profili di incostituzionalità della normativa in esame.

MARCO TARADASH esprime preoccupazione per il significato politico delle norme in esame, ritenendo sbagliato il tentativo di sostituire la legge alla politica.

ELIO VITO precisa che il deputato Taradash ha parlato a titolo personale.

ROLANDO FONTAN, sottolineata la contraddittorietà di un provvedimento che giudica un « imbroglio », ritiene che esso accrescerebbe la sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni.

ROBERTO MANZIONE, nel sottolineare che, a suo avviso, la politica può modificare le regole ma non ignorarle, sollecita il ministro a chiarire se vi sia un « primato » della politica che si sovrappone alle regole.

GIULIANO AMATO, *Ministro per le riforme istituzionali*, confermati i dubbi già espressi in Commissione sulla normativa in esame, osserva che le attuali « asincronie » tra legislazione ordinaria e testo costituzionale, dovute peraltro ad una naturale evoluzione nell'interpretazione della Costituzione, comportano l'enunciazione di principi costituzionali in leggi ordinarie; ne deriva la necessità di un processo di riforma costituzionale.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione segreta.

*La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge gli identici emendamenti Boato 1.6 e Mario Pepe 1.16.*

FRANCESCO FERRARI chiede una verifica delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dispone gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

*La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Boato 1.7.*

MARCO BOATO raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.10.

GIACOMO GARRA esprime contrarietà all'emendamento « ippogrifo » Boato 1.10.

GIORGIO REBUFFA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Boato 1. 10, di cui è cofirmatario.

PIERLUIGI PETRINI, espresse perplessità sulle dichiarazioni rese dal ministro Amato, ribadisce che in un sistema di democrazia rappresentativa non può essere configurato un principio di responsabilità in capo all'eletto.

*La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Boato 1.10.*

### **Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE avverte che l'informativa del Presidente del Consiglio sull'attacco USA all'Iraq ed i successivi interventi dei rappresentanti dei gruppi saranno ripresi in diretta televisiva.

TEODORO BUONTEMPO chiede che sia sconvocata la Commissione parlamentare per l'infanzia, in considerazione della « partita truccata » che si sta giocando con riferimento alla sua costituzione.

PRESIDENTE fa presente che la convocazione della Commissione parlamentare per l'infanzia non è discrezionale, bensì obbligata, ai sensi dell'articolo 4 del regolamento del Senato, applicabile alla fattispecie.

### **Si riprende la discussione.**

MARCO BOATO ritira i suoi emendamenti 1.9 e 1.18 e raccomanda l'approvazione dell'emendamento Rebuffa 1.11, di cui è cofirmatario.

TIZIANA PARENTI sottolinea che l'emendamento Rebuffa 1. 11 è volto ad attenuare i dubbi sulla costituzionalità del provvedimento.

GIOVANNI CREMA rileva che l'esito della votazione svoltasi ieri sulle questioni

pregiudiziali non risolve il problema dei dubbi di costituzionalità sul provvedimento, che permangono.

GIOVANNI MELONI dichiara voto favorevole sull'emendamento Rebuffa 1.11.

*La Camera, con votazioni segrete elettroniche, respinge gli emendamenti Rebuffa 1.11 e Boato 1.1.*

MARCO BOATO e TIZIANA PARENTI raccomandano l'approvazione del loro emendamento 1.2.

*La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'emendamento Boato 1.2.*

ROLANDO FONTAN raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.21.

TULLIO GRIMALDI, pur ritenendo « inemendabile » un testo che contrasta con i principi ed i valori costituzionali, dichiara voto favorevole sull'emendamento in esame.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole e chiede, prima della prossima votazione, una verifica delle tessere.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene grave che sia stata condotta una palese « campagna » da parte di autorevoli esponenti della maggioranza, esperti di « ribaltone », per far mancare il numero legale, provocando tra l'altro un « incidente » politico.

PRESIDENTE, espressa una valutazione critica su comportamenti volti a determinare la mancanza del numero legale, invita i gruppi a valutare le modalità di prosecuzione dei lavori ove dovesse verificarsi tale eventualità.

ELIO VITO chiede che si assuma l'impegno comune di mantenere all'ordine del giorno della prossima seduta il provvedimento in esame e di votarlo prima di procedere alla discussione dei documenti di bilancio.

PRESIDENTE assicura che il provvedimento sarà all'esame dell'Assemblea sabato prossimo.

*La Camera, con votazioni segrete elettroniche, respinge gli emendamenti Fontan 1. 21 e Boato 1. 3.*

MARCO BOATO illustra il suo emendamento 1. 4.

*La Camera, con votazioni segrete elettroniche, respinge gli emendamenti Boato 1. 4 e 1. 5 e Novelli 1. 20.*

MARCO BOATO evidenzia l'atteggiamento « ipocrita » tenuto in riferimento all'emendamento Migliori 1. 14.

PRESIDENTE indice la votazione segreta elettronica sull'emendamento Migliori 1. 14.

*(Segue la votazione — Rilevate irregolarità, il Presidente dispone la ripetizione della votazione già indetta).*

*La Camera, con votazioni segrete elettroniche, approva l'emendamento Migliori 1. 14; respinge, quindi, l'emendamento Rebuffa 1. 12.*

MARCO BOATO dichiara voto contrario sull'articolo 1.

*La Camera, con votazione segreta elettronica, approva l'articolo 1, nel testo emendato.*

DOMENICO NANIA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli articoli aggiuntivi presentati.

GIULIANO AMATO, *Ministro per le riforme istituzionali*, si associa.

MARCO BOATO, non concordando con il parere espresso, chiede al ministro Amato di chiarire la sua posizione.

TIZIANA PARENTI rileva la contraddittorietà della posizione del ministro Amato.

PRESIDENTE dà facoltà di parlare al deputato Manzione (*Commenti di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35.**

ROBERTO MANZIONE chiede al ministro Amato di motivare il parere contrario sull'articolo aggiuntivo Rebuffa 1.03, considerata la dichiarata condivisione del principio in esso contenuto.

ROLANDO FONTAN contesta la retroattività della norma in esame (*Commenti del deputato Menia, che il Presidente richiama all'ordine per la prima volta*).

GIOVANNI MELONI, sottolineato che lo stesso ministro Amato, sia pure indirettamente, ha rilevato l'incostituzionalità del provvedimento, chiede che il Governo riveda il parere contrario sull'articolo aggiuntivo Rebuffa 1.03.

*La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Rebuffa 1.03.*

MARCO BOATO invita il Governo a riconsiderare il parere precedentemente espresso sul suo articolo aggiuntivo 1.02.

RAFFAELE CANANZI concorda con il ministro Amato sul fatto che le norme in esame non sono, per loro natura, retroattive.

ROBERTO MANZIONE ribadisce la necessità che il Governo precisi la sua posizione rispetto alla retroattività o meno della normativa.

TIZIANA PARENTI ribadisce le considerazioni sulla fondatezza delle motivazioni sottese all'articolo aggiuntivo Boato 1.02.

GIOVANNI CREMA sottolinea la necessità di non cambiare le « regole del gioco » mentre questo è in corso.

*La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Boato 1.02.*

MARCO BOATO raccomanda l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 1.01.

TULLIO GRIMALDI giudica opportuna la previsione di cui all'articolo aggiuntivo Boato 1.01, volta a precisare le procedure per rendere « visibile » la crisi del rapporto fiduciario tra consiglio e giunta regionale.

ROBERTO MANZIONE, rilevate la « presunzione » e l'« arroganza » che hanno contraddistinto l'atteggiamento del ministro Amato, ribadisce la richiesta al rappresentante del Governo di motivare adeguatamente le proprie posizioni.

*La Camera, con votazione segreta elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Boato 1.01.*

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito alla seduta di sabato, alle 19.

#### **Informativa urgente del Governo sulla crisi irachena.**

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*, premesso che l'azione militare contro l'Iraq è stata autonomamente decisa dai governi americano e britannico, esprime preoccupazione per lo sviluppo militare della crisi che, senza ottenere risultati in tema di sicurezza, può causare gravi danni alle popolazioni civili già vessate dal regime iracheno, le cui responsabilità deplora con fermezza; nell'auspicare la cessazione

delle azioni militari, assicura che il Governo agirà in tutte le sedi internazionali affinché tale obiettivo sia raggiunto.

Rinnova, infine, la disponibilità dell'Esecutivo a riprendere il confronto parlamentare sulle linee della politica estera ed in particolare sulla costruzione di una politica di sicurezza comune europea.

GIOVANNI CREMA, nell'esprimere l'apprezzamento dei deputati socialisti per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, improntate ad equilibrio, prudenza e fermezza di giudizio, manifesta preoccupazione per la mancanza di coesione, nell'ambito dell'Unione europea, in materia di politica estera e di sicurezza.

PIER FERDINANDO CASINI esprime « sofferto » consenso all'azione militare anglo-americana, condotta nei confronti di un Paese che rappresenta un pericolo per gli equilibri di pace.

FAUSTO BERTINOTTI, richiamate le immani sofferenze inflitte al popolo iracheno per effetto dell'*embargo*, giudica grave e « cerchiobottista » l'atteggiamento del Governo, incapace di condannare l'arrogante iniziativa degli Stati Uniti.

MASSIMO SCALIA esprime l'apprezzamento dei deputati verdi per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e sottolinea l'illegittimità dell'azione militare anglo-statunitense, chiedendo che il Governo si attivi per la sua cessazione.

TULLIO GRIMALDI giudica insufficienti le mere « preoccupazioni » manifestate dal Presidente D'Alema, ravvisando invece l'esigenza di una ferma condanna della cinica azione militare condotta dagli Stati Uniti nei confronti dell'Iraq.

LUCIANA SBARBATI, nel sottolineare che l'azione militare anglo-statunitense è conseguenza dello spregiudicato atteggiamento del dittatore iracheno, auspica un più incisivo ruolo dell'Europa nell'ambito di una politica di pace.

MARIO TASSONE, dato atto al Presidente D'Alema della « franchezza » con cui ha reso l'informativa, auspica maggiore dinamismo del Governo in materia di politica estera.

UMBERTO BOSSI osserva che l'attacco militare rivela l'incapacità dell'occidente di affrontare le crisi mondiali in termini politici; auspica quindi maggiore sostegno da parte dell'ONU alla causa dell'autodeterminazione dei popoli, unico antidoto agli imperialismi.

ANTONELLO SORO dichiara che i deputati popolari si riconoscono nella posizione del Governo; esprime tuttavia dissenso nei confronti di un intervento militare che in questo caso, oltre all'altissimo prezzo in termini di vite umane, ha inferto un duro colpo al ruolo delle Nazioni Unite.

MIRKO TREMAGLIA, nel rilevare che l'azione militare è la conseguenza inevitabile del fallimento dell'iniziativa diplomatica, chiede che il Governo assuma una posizione « credibile », perché l'intervento militare sia di brevissima durata.

ANTONIO MARTINO, nel rilevare che la maggioranza « arlecchino » è divisa sulle linee di politica estera e che il Governo ha « dilapidato » la credibilità internazionale dell'Italia, sottolinea che non vi è contraddizione tra intervento militare e iniziativa politica.

MAURO ZANI, nell'esprimere preoccupazione per la scelta effettuata da Stati Uniti e Gran Bretagna, auspica la cessazione immediata dell'azione militare, al fine di consentire la ripresa dell'attività politico-diplomatica, nell'ambito della quale l'Europa deve assumere un ruolo attivo.

ALBERTO SIMEONE, parlando a titolo personale, esprime condanna per l'aggressione militare nei confronti di un popolo inerme.

TEODORO BUONTEMPO, parlando a titolo personale, ritiene che l'attacco militare anglo-americano sia stato effettuato « calpestando » il diritto internazionale e colpendo una popolazione inerme.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE avverte che l'interpellanza Grimaldi n. 2-01501 è stata ritirata dai presentatori.

GIOVANNI CASTELLANI illustra la sua interpellanza n. 2-01503, sul progetto Mose per Venezia.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nel precisare che il ministro dell'ambiente sta predisponendo il decreto di sua competenza, ribadisce che il Governo intende attenersi alle procedure previste dalla normativa vigente e sottolinea che tutte le istituzioni coinvolte stanno avviando le opportune intese per la salvaguardia di Venezia.

GIOVANNI CASTELLANI si dichiara soddisfatto delle assicurazioni rese in ordine alle procedure che verranno seguite.

PAOLO ARMAROLI illustra la sua interpellanza n. 2-01500, sulla regolarizzazione dei cittadini extracomunitari.

DIEGO MASI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, sottolinea che è intendimento del Governo provvedere, per il momento, alla regolarizzazione dei 38 mila extracomunitari in possesso dei requisiti richiesti; il Governo è altresì consapevole che le

modalità di esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero devono essere definite prioritariamente rispetto a quelle relative agli extracomunitari residenti nel nostro Paese.

PAOLO ARMAROLI si dichiara soddisfatto dell'impegno del Governo a dare priorità all'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, ma non delle risposte date agli altri quesiti posti nell'interpellanza.

NICANDRO MARINACCI illustra la sua interpellanza n. 2-01504, sul funzionamento dell'Ufficio del registro di San Severo (Foggia).

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, fa presente che i criteri adottati dall'Ufficio del registro di San Severo per il recupero delle somme dovute dai soggetti occupanti le aree demaniali indicate nell'interpellanza sono conformi alle disposizioni vigenti in materia.

NICANDRO MARINACCI si dichiara insoddisfatto e ribadisce che gli atti posti in essere dall'Ufficio del registro di San Severo violano le norme che disciplinano le procedure di riscossione.

MARIO PEPE rinunzia ad illustrare l'interpellanza Soro n. 2-01498, sui finanziamenti, ai sensi della legge n. 488 del 1992, alla provincia di Benevento.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, precisato che l'indicazione del punteggio da attribuire all'indicatore regionale rientra nella competenza esclusiva delle regioni, fa presente che è in corso di valutazione la delibera adottata dalla regione Campania, al fine di verificarne la compatibilità con le disposizioni normative generali.

MARIO PEPE, nel ringraziare il sottosegretario della risposta, sottolinea l'esi-

genza di individuare interventi volti al riequilibrio socio-economico delle aree svantaggiate.

BEPPE PISANU illustra la sua interpellanza n. 2-01496, concernente la riforma del Coni.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, ribadisce l'opportunità e la legittimità del ricorso allo strumento del decreto legislativo per la riforma del Coni, che non può essere assimilata alla più generale riforma dello sport; conferma la disponibilità del Governo al confronto con le forze politiche e con lo stesso ente pubblico interessato.

BEPPE PISANU dà atto al sottosegretario della serietà con cui ha affrontato il problema, ma ritiene che la risposta resa non sia tranquillizzante: richiama, infatti, il Governo al rigoroso rispetto dei limiti della delega legislativa.

PRESIDENTE sospende la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Proposta di trasferimento  
in sede legislativa di un progetto di legge.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge, già approvata dalla II Commissione del Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione del Senato, n. 5202-B.

**Annuncio della costituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 81).*

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Sabato 19 dicembre 1998, alle 19.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 81).*

**La seduta termina alle 20,05.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 9,30.**

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri (*È approvato*).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Detomas, Fabris, Olivieri e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 9,35).**

PRESIDENTE. Desidero informare i colleghi che, in relazione al bombardamento avvenuto in Iraq, questa notte ho preso contatto con il Presidente del Consiglio e ho chiesto che il Governo riferisca in aula alle 13,45, cioè al termine della mattinata, affinché possa assumere tutte le informazioni al di là di quelle che abbiamo potuto raccogliere questa mattina dai giornali e dai mezzi di informazione.

Dopo l'informativa del Governo, non so ancora se nella persona dello stesso Pre-

sidente del Consiglio o del ministro degli affari esteri, vi sarà un intervento per ciascun gruppo e per ogni componente del gruppo misto, per 5 minuti circa.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se è su questo tema, non aprirei un dibattito perché ho già fatto le opportune precisazioni.

TULLIO GRIMALDI. Mi permetta di avanzare una richiesta: chiedo che il Presidente del Consiglio venga in aula questa mattina, non appena terminato l'intervento al Senato. Non può parlare davanti ad un'aula vuota, alle 13,45, quando i lavori sono finiti.

PRESIDENTE. Se l'aula è vuota...

TULLIO GRIMALDI. Non lo possiamo sapere. Io e lei sappiamo benissimo, Presidente, come vanno queste cose.

PRESIDENTE. Mi ascolti, onorevole Grimaldi, e poi potrà replicare con maggiore cognizione di causa. Le spiego il problema: ora conosciamo tutti le notizie, ma sono in corso consultazioni tra i Capi di Stato e i Capi di Governo europei al fine di definire i contatti necessari in questi casi. Sarebbe più utile non una gara competitiva con l'altro ramo del Parlamento, che francamente mi sembra priva di senso, ma lasciare al Governo il tempo di acquisire tutte le informazioni necessarie ed invitare i colleghi a rimanere in aula, com'è giusto e dignitoso per tutti. È opportuno che il Governo venga a riferire, solo una volta acquisite tutte le informazioni, perché dare lo stesso tipo di

informazioni alle 9 ad un ramo del Parlamento e alle 9,30 all'altro mi sembra inutile.

TULLIO GRIMALDI. Non è una gara competitiva e non vogliamo fare gare di questo genere con nessuno; l'aggressione degli Stati Uniti, senza il consenso delle Nazioni Unite, ad un paese con il quale non è in guerra costituisce un fatto gravissimo. Chiediamo che tutto il Parlamento possa esprimersi al riguardo. Sappiamo già quali notizie il Presidente del Consiglio potrà dare, perché già si è espresso. Il Governo italiano ha già assunto una posizione e noi vogliamo che ne prenda una più forte. Chiedo formalmente che il Governo venga questa mattina a riferire alla Camera.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori e quindi sulla questione che è stata sollevata.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Intanto non riusciamo a capire per quale motivo il Governo possa presentarsi al Senato e non alla Camera perché, se le informazioni vi sono, valgono sia per il Senato sia per la Camera. Fra l'altro le comunicazioni del Governo interromperanno al Senato le sedute dedicate all'esame della legge finanziaria, per cui mi chiedo che senso abbia averle previste (ma questo è un problema del Governo). Ciò che mi preoccupa, signor Presidente, e che non può essere sottovalutato — in questo concordo con il collega Grimaldi — è che gli Stati Uniti, fino a prova contraria, sono una delle componenti anzi, purtroppo, la componente principale, il braccio armato dell'Alleanza atlantica, di cui l'Italia fa parte. Quindi un alleato dell'Italia, nell'ambito della NATO, è in stato di belligeranza con un altro Stato con il quale l'Italia intrattiene relazioni diplomatiche. In un modo o in un altro, direttamente o indirettamente, siamo coinvolti in questa situazione di conflitto.

Sicuramente le informazioni potranno evolversi con il passare del tempo, certamente il Governo potrà acquisire ulteriori notizie e dati, ma il dato di fatto oggettivo è lo stato di belligeranza nel quale siamo coinvolti in qualche modo. La politica del Governo, al di là della conoscenza dei fatti, dovrebbe essere chiara, precisa e definita fin da questo momento e quindi non capisco per quale motivo si voglia procrastinare fino ad un'ora estremamente tarda — lei ieri ha già indicato l'ora in cui terminerà la seduta antimeridiana di oggi — quando cioè i lavori potrebbero essersi già conclusi. Non capisco per quale motivo si voglia rischiare una presenza in aula affidata soltanto alla responsabilità dei singoli parlamentari, che peraltro in molti casi possono aver già programmato altri impegni di notevole importanza. Mi sembra una decisione incauta. Tutti noi sapevamo di dover essere oggi in aula con un certo orario, ed a fronte di avvenimenti così gravi ed urgenti il Governo può benissimo venire intanto a riferire sul suo atteggiamento; eventuali, ulteriori aggiornamenti potranno essere fatti in tante altre sedi, dalla Commissione competente alla Conferenza dei presidenti di gruppo: è già successo in precedenza per il caso Ocalan, che mi pare sia di gravità certamente non superiore a quello di cui parliamo.

Il Governo, allora, venga subito in aula, illustri qual è il suo atteggiamento rispetto a questa situazione conflittuale; può farlo in dieci minuti, in un quarto d'ora, può riservarsi di venire successivamente a chiarire ulteriori particolari. L'esecutivo, però, non può in questo momento « snobbare » la Camera dei deputati, non può fingere che lo scenario internazionale ed in particolare mediterraneo non sia interessato da fatti di gravissima importanza che, lo ripeto, ci coinvolgono e sui quali ognuno di noi può avere posizioni nettamente divergenti, nell'ambito sia della maggioranza, sia delle opposizioni.

Insisto quindi sull'invito affinché il Governo si presenti in mattinata quanto

meno a riferire sul suo atteggiamento, non sui fatti. I fatti ce li racconterà quando saranno appurati.

PRESIDENTE. Colleghi, ritengo francamente del tutto sterile — siamo seri — avviare un dibattito sull'ora dell'informativa.

La questione è nei termini seguenti. Il Governo sarebbe stato disponibile in qualunque momento. Se c'è una responsabilità è del Presidente della Camera, non dell'esecutivo, nel senso che questa notte il Presidente ha ritenuto opportuno che il Parlamento acquisisse le informazioni più complete, che non sono quelle di questa notte, appunto, ma quelle che si otterranno questa mattina attraverso contatti con i Governi americano ed europei. La Camera dei deputati, quindi, verrà informata non solo dei fatti che conosciamo tutti — perché li conosciamo — quanto piuttosto delle relazioni intervenute con gli altri Capi di Stato e di Governo interessati alla vicenda.

Per questa ragione ho chiesto che il Governo venisse alla fine della mattinata, perché la Camera avesse la completezza delle informazioni e quindi i presidenti di gruppo o chi per loro potessero intervenire con la piena documentazione possibile; una documentazione molto più piena oggi alle tredici di quanto non possa essere alle nove.

Sulla questione, colleghi, non aprirei un dibattito...

ELIO VITO. Non si preoccupi, Presidente, lo fanno per l'antiribaltone!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la prego; credo ci siano motivi seri. Non sto discutendo la serietà dei motivi; sto spiegando la ragione per cui non c'è una responsabilità del Governo. Se c'è una responsabilità...

MARCO BOATO. Vito, in altre circostanze l'avresti fatto tu!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego, si tratta di gente che è morta. La

questione è troppo seria perché venga affrontata in questo modo. I morti non credo si occupino dell'antiribaltone!

MARCO BOATO. Per questo non può fare una battuta!

MARIA CELESTE NARDINI. È inammissibile che ieri non sapessimo niente! È impossibile che di fronte ad un attacco...

PRESIDENTE. Lo dirà oggi al Presidente del Consiglio o a chi verrà per lui.

TULLIO GRIMALDI. Lei comunque può trasmettere al Governo queste richieste, che c'è un appello!

PRESIDENTE. Certo.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,43).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Del Gaudio, deputato all'epoca dei fatti, pendente presso il tribunale di Roma (proc. n. 42238/95 R.G.) (Doc. IV-*quater*, n. 42).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Del Gaudio, deputato all'epoca dei fatti). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento

concernono opinioni espresse dall'onorevole Del Gaudio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-quater, n. 42).**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 42.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Berselli, vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dall'onorevole Michele Del Gaudio (deputato all'epoca dei fatti) concernente un procedimento civile per il risarcimento del danno pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma, iniziato con atto di citazione da Sergio Acciai, generale di divisione in servizio permanente effettivo del corpo della Guardia di finanza.

Nell'atto di citazione, prodotto alla Giunta dall'onorevole Del Gaudio, l'attore si duole del fatto che nel corso della seduta pubblica del 10 maggio 1995 della Camera, l'allora deputato Del Gaudio aveva presentato un'interrogazione a risposta scritta ai ministri delle finanze, di grazia e giustizia e della difesa (pubblicata nell'allegato B ai resoconti della citata seduta), nella quale comparivano alcune affermazioni asseritamente diffamatorie nei confronti del citato generale della Guardia di finanza.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 4 novembre 1998, alla quale l'onorevole Del Gaudio, debitamente invitato, non ha ritenuto di intervenire. La Giunta ha immediatamente rilevato che il fatto ritenuto produttivo di un danno patrimoniale nei suoi confronti dall'attore consiste proprio nello svolgimento da parte dell'onorevole Del Gaudio di una tipica attività funzionale, quale la presentazione di un'interrogazione a risposta

scritta. È appena il caso di ricordare che tale istituto è espressamente previsto dagli articoli 128 e 134 del regolamento della Camera, secondo il primo dei quali esso consiste nella « semplice domanda, rivolta per iscritto, se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo, o sia esatta, se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti o notizie o abbia preso o stia per prendere alcun provvedimento su un oggetto determinato ».

Si verte pertanto, a giudizio unanime della Giunta, in un caso di scuola di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, secondo la costante interpretazione della prassi parlamentare, della giurisprudenza costituzionale, di cassazione e di merito nonché della più autorevole dottrina costituzionalistica.

Per questi motivi la Giunta ha deliberato all'unanimità di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Chiedi il voto elettronico che fai prima!

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, è inammissibile che lei consenta al collega Vito di esprimere giudizi prima che si parli. Sarei voluto intervenire sulla questione sollevata sia dal collega Grimaldi sia dal collega Lembo, ma lei ha fatto finta di non vedermi e non mi ha concesso la parola.

PRESIDENTE. Non ho fatto finta di non vederla: l'ho vista, ma ho detto che non avrei dato la parola ad altri colleghi.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, ha consentito al collega Vito con un comportamento ignobile...

ELIO VITO. Oh! Eh!

ROBERTO MANZIONE. ...di far immaginare a qualcuno che la richiesta di sentire il Governo sui fatti dell'Iraq fosse collegata all'antiribaltone.

ELIO VITO. È la verità!

ROBERTO MANZIONE. È una vergogna che si possa immaginare che fatti di una gravità sconcertante possano essere collegati a beghe politiche nazionali. Questo è grave, collega Vito, è veramente grave!

ELIO VITO. Non è grave, è evidente!

ROBERTO MANZIONE. Nessuno ha mai limitato i diritti di altre persone!

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, perché ha chiesto di intervenire?

ROBERTO MANZIONE. Perché intendo lamentarmi del fatto che lei non mi ha fatto intervenire sulla questione dell'Iraq, nonché per chiedere a nome del mio gruppo la votazione mediante procedimento elettronico.

**Preavviso di votazioni elettroniche**  
(ore 9,45).

PRESIDENTE. Avverto che decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento. Sospendo pertanto la seduta fino alle 10,05.

**La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.**

**Sull'ordine dei lavori.**

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, chiedo che lei disponga il controllo delle schede da parte dei deputati segretari fin dall'inizio della votazione.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di provvedere (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, poiché per le 13,45, come lei ha poc'anzi annunciato, è previsto l'incontro con il Governo sulle drammatiche questioni dell'Iraq, chiederei la sconvocazione della Commissione parlamentare per l'infanzia, prevista per le 13,30.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valpiana.

Colleghi, anche sulla base di quanto è emerso dal dibattito, il Presidente del Consiglio — il quale mi ha informato che verrà personalmente in aula a riferire — si è dichiarato disponibile ad anticipare l'incontro alle 13. Raccomando, stante l'importanza della questione, di assicurare una presenza adeguata di colleghi.

**Si riprende la discussione del documento IV-quater, n. 42.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

*(Votazione — Doc. IV-quater, n. 42).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per

i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 42, concernono opinioni espresse dall'onorevole Del Gaudio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Rilevo che sono presenti in aula i colleghi Cavaliere, Fontan, Lembo, Chiappori, Luciano Dussin, Gnaga, Stucchi, Terzi, Guido Dussin, Comino, Pagliarini e Grugnetti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti ..... 277*

*Votanti ..... 275*

*Astenuti ..... 2*

*Maggioranza ..... 138*

*Hanno votato sì .... 275*

*Sono in missione 32 deputati).*

SIMONE GNAGA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, vorrei fosse messo a verbale che era mia precisa intenzione non partecipare al voto...

PRESIDENTE. Sì, ma lei era presente in aula, quindi la sua presenza viene computata ai fini del numero legale.

SIMONE GNAGA. Non ho partecipato al voto, quindi mi auguro che, come in qualsiasi regime democratico, questa mia intenzione sia messa agli atti.

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Gnaga, il computo del numero legale ha riferimento alla presenza in aula; altro è la partecipazione al voto: sono due cose distinte (*Commenti del deputato Gnaga*).

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Bertucci ed altri; Veltroni ed altri; Frattini ed altri; Palma ed altri; Paissan; Nuccio Carrara; Nuccio Carrara: Modifica dell'articolo 8 della legge 23 febbraio 1955, n. 43, in materia di durata in carica dei consigli regionali (5380-5382-5383-5407-5413-5444-5445) (ore 10,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Bertucci ed altri; Veltroni ed altri; Frattini ed altri; Palma ed altri; Paissan; Nuccio Carrara; Nuccio Carrara: Modifica dell'articolo 8 della legge 23 febbraio 1955, n. 43, in materia di durata in carica dei consigli regionali.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state respinte le questioni pregiudiziali ed è iniziata la discussione sull'articolo unico e sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A della seduta del 16 dicembre 1998 - A.C. 5380 sezione 2*).

**(Segue esame articolo unico - A.C. 5380).**

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Grimaldi, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO NANIA, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti, tranne che sull'emendamento Migliori 1.14, su cui è favorevole, e sull'emendamento Armaroli 1.15, che si invita il presentatore a ritirare, esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, il suo atteggiamento nel presiedere l'Assemblea in occasione della precedente votazione è stato strumentale e antidemocratico. Noi riteniamo che si possa dissentire e quindi ritengo che gli arzigogoli da lei usati per far sì che l'Assemblea risulti in numero legale anche quando non lo è siano molto gravi. Per tale motivo, i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania abbandonano l'aula in segno di protesta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, come lei sa e come ho ripetuto più volte, il numero legale si basa sui presenti in aula. Ciò è quanto stabiliscono la Costituzione e il nostro regolamento, che io sono tenuto ad applicare.

ALBERTO LEMBO. Il suo regolamento sovietico, Presidente!

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, considerata la pessima abitudine che vi è in questo ramo del Parlamento, mi deve spiegare come sia possibile verificare, stando fuori dell'aula, che non vi siano colleghi che votano per gli assenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, deve stare in aula...

ENRICO CAVALIERE. Di questo regolamento non mi fido, Presidente.

ALBERTO LEMBO. E che non ci sia un Presidente che fa i conti a suo arbitrio!

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.  
Onorevole Gnaga, per cortesia!  
Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nel corso della discussione sulle linee generali — il collega Paissan lo ha notato con molto garbo — era presente il sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ieri è stato silenziosamente presente il ministro per le riforme istituzionali, Amato, che non ha aperto bocca nonostante sia stato più volte chiamato in causa da me e da altri colleghi.

Signor Presidente, lei ha doverosamente chiesto il parere del Governo sugli emendamenti. L'ottimo sottosegretario di Stato Elena Montecchi, sempre presente, non sapeva da che parte girarsi, che parere esprimere. Prima di procedere all'esame degli emendamenti su una materia di tale delicatezza, le chiedo di invitare il ministro per le riforme istituzionali a venire in aula e a pronunciarsi a nome del Governo su tale materia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Non è pensabile che il sottosegretario Montecchi si inventi una posizione che, doverosamente, non può avere; la vedo in difficoltà e ha tutta la mia comprensione.

Ripeto, chiedo che il ministro per le riforme istituzionali si pronunci su tale materia perché finora non ha aperto bocca.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, la posizione del gruppo dell'UDR è conforme a quella espressa dall'onorevole Boato. Senza voler le mie parole suonare offesa al sottosegretario Montecchi, magari capacissima di entrare nel merito del provvedimento, riteniamo che la delicatezza e lo scontro in atto sul provvedi-

mento stesso, che coinvolge anche questioni istituzionali, rendano doveroso l'intervento non silente del ministro Amato. In tale logica, considerate anche le sollecitazioni di ieri, riteniamo che l'intervento del ministro sia un atto dovuto verso il Parlamento (*Commenti del deputato Leone*).

PRESIDENTE. Collegli, stante l'importanza della questione, anch'io ritengo che il ministro competente debba seguire l'esame del provvedimento. Tutti stimiamo il sottosegretario Montecchi — e lo sa — ma penso che la presenza del ministro Amato sia necessaria. Propongo quindi di sospendere la seduta per cinque minuti.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, in qualità di deputato le chiedo che mi venga garantito un diritto, cioè quello di conoscere quale sia la posizione del nostro Governo di fronte ad un avvenimento internazionale tanto grave, un atto di guerra, che coinvolge uno dei paesi facenti parte dell'Alleanza atlantica, alla quale anche noi apparteniamo, anche perché...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, sono costretto a toglierle la parola, perché di tale questione si è già parlato. Ho detto che alle 13 verrà direttamente il Presidente del Consiglio; aggiungo che, d'intesa con il Presidente del Senato, abbiamo chiesto che le Commissioni affari esteri e difesa siedano in seduta permanente per monitorare la situazione. È questo il quadro dei fatti.

Alle 13 avremo anche il quadro delle posizioni dei Capi di Stato e di Governo europei: mi sembra che sia sufficiente.

Concluda pure, onorevole Saia.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, la situazione è talmente grave che alle dichiarazioni del Governo potrebbero essere legati i comportamenti personali e politici

di ciascun deputato: di fronte ad un fatto così importante, ritengo che non sia ammissibile continuare a lavorare fino alle 13 e solo a quell'ora conoscere le posizioni del Governo (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Tengo a sottolineare che il Senato, dove pure si sta votando sulla finanziaria, è stato giustamente convocato per il dibattito sulla materia questa mattina alle 9,30. Ritengo che sia un diritto mio e di tutti i deputati conoscere subito le posizioni del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*)!

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta affinché il ministro per le riforme istituzionali sia presente in aula alla ripresa dei lavori.

**La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,40.**

**Per un richiamo al regolamento.**

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, è chiaro che mi riferisco alla questione sorta in aula poco fa e alla sua decisione. Lei sa benissimo, perché se ne è parlato più volte in Giunta per il regolamento, che il teorico collegamento, da lei sostenuto, tra l'articolo 64, terzo comma, della Costituzione e l'articolo 46, commi 1 e 3, del regolamento della Camera è soltanto un'ipotesi o, potremmo dire, una sua idea. La Giunta per il regolamento, infatti, non ha mai espresso un parere, non dico unanime, ma neanche a larga maggioranza su questo punto, tanto è vero che, fino ad oggi, il suo tentativo di garantire comunque l'esistenza del numero legale in Assemblea si era limitato all'applicazione del comma 3 dell'articolo 46, relativamente a deputati che, presenti in aula, avevano comunque fatto una dichiara-

zione di voto. Nel nostro caso, invece, non vi è stata assolutamente una dichiarazione di voto.

Lei ritiene che la semplice presenza fisica in aula, secondo un richiamo, peraltro assolutamente inattendibile, a mio giudizio, all'articolo 64 della Costituzione, assicuri la presenza certa e volontaria di deputati? Allora, signor Presidente, le chiedo nuovamente di convocare la Giunta per il regolamento, perché non è assolutamente possibile considerare come un precedente ciò che è avvenuto in quest'aula oggi — forse i colleghi dovrebbero ascoltare con un po' più di attenzione, anche il collega Vito —, perché accettare certe interpretazioni e certe forzature può fare bene a qualcuno oggi, ma può fare molto più danno a qualcun altro domani. Chiedo, pertanto, che la Giunta per il regolamento sia nuovamente investita di tale questione, sulla quale, in realtà, non ha mai esaurito la discussione.

Signor Presidente, sottopongo a lei e all'Assemblea due o tre punti di riflessione: mi sa dire, a fronte di una presenza in aula di 20 o 30 deputati, che lei nomina e considera presenti ai fini della votazione, qualora lo scarto fra i voti favorevoli e quelli contrari sia di poche unità, essi come vengono conteggiati? Non sono astenuti, perché si astiene chi esprime una sua scelta. Vengono conteggiati, per un suo atto d'imperio e non per scelta personale, i 20 o 30 deputati che potrebbero far pendere la bilancia a favore o contro una parte o l'altra in corso di votazione. Come vengono conteggiati? Viene istituita una nuova categoria e, quindi, bisogna anche modificare il tabellone: ci saranno i presenti, i votanti, gli astenuti e quelli conteggiati dal Presidente, il quale, invece di usare il pallottoliere, userà le teste dei colleghi che entrano ed escono dall'aula per calcolare le presenze.

Non si ha, quindi, alcuna certezza per quanto riguarda il conteggio da lei effettuato e, ancora meno, per quel che attiene alla volontà del parlamentare che viene conteggiato come presente.

Allora, signor Presidente, la presenza fisica è importante quanto la dichiara-

zione di voto e, quindi, un provvedimento — colleghi, vi prego di riflettere su questo punto — può essere approvato o respinto grazie al conteggio di un numero di parlamentari che non hanno espresso la loro volontà. Le lascio immaginare quanto sia rimasto della sacralità della legge, come qualcuno direbbe.

Infine, vorrei fare una piccola precisazione: visto che lei prima ha conteggiato deputati in movimento e deputati che uscivano dall'aula, vogliamo forse applicare le regole del calcio, le regole del *goal*? Quando è presente un deputato in aula? Quando si trova completamente all'interno? Quando ha una gamba fuori? Quando è mezzo dentro e mezzo fuori? Ed in quale momento? Nell'attimo in cui lei lo chiama? O anche qualche secondo prima e qualche secondo dopo? Visto che lei parla di presenti, vorrei conoscere la percentuale di presenza materiale del deputato in aula, per sapere se abbia o meno « varcato la linea », come per segnare o non segnare un *goal* nel calcio.

Al di là di questo riferimento, che sarebbe scherzoso se non riguardasse un argomento gravissimo in rapporto alle decisioni da lei prese, la vorrei invitare a non applicare assolutamente l'aberrante principio da lei messo in atto ed accettato supinamente da quasi tutta l'Assemblea. La inviterei quindi ad aprire nuovamente la discussione in Giunta per il regolamento, per sapere se siamo in quest'aula a scherzare oppure se la volontà politica debba essere espressa in modo chiaro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ritengo anch'io che sia difficile trarre dal testo della Costituzione e del nostro regolamento la tesi che questa mattina lei ha applicato e che ha sostenuto più volte. Abbiamo già avuto modo

di parlare dell'argomento in Giunta e credo che questa interpretazione sia quanto meno dubbia.

A mio parere la Giunta dovrebbe approfondire nuovamente ed ulteriormente questo punto prima di dar luogo ad applicazioni che potrebbero produrre situazioni paradossali come quelle che ha citato il collega Lembo.

Quindi, Presidente, la pregherei di non applicare il principio richiamato fino a che la questione non sia stata opportunamente approfondita in una discussione che possa eventualmente portare a modifiche regolamentari. Allo stato della nostra Costituzione e del nostro regolamento mi sembra che difficilmente certe interpretazioni possano essere applicate, come lei ha ritenuto di fare.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, poiché l'eccesso di motivazione è sempre sospetto non abuserò della cortesia dei colleghi per argomentare ulteriormente questo punto. Mi limiterò soltanto ad una considerazione.

Ciò che lei più volte ha minacciato ed oggi per la prima volta ha applicato non trova riscontro nel terzo comma dell'articolo 46 del regolamento, il quale prevede: « Nelle votazioni per la cui validità è necessaria la constatazione del numero legale, i deputati presenti, i quali, prima che si dia inizio alla votazione, abbiano dichiarato di astenersi » — quindi occorre una dichiarazione espressa — « sono computati ai fini del numero legale ». L'interpretazione letterale è chiara, mentre quella estensiva — se me lo consente — è abusiva. Anche perché, signor Presidente, il richiamo all'articolo 64 della nostra Costituzione è molto singolare: è vero che nel terzo comma di quell'articolo si parla di deliberazioni « adottate a maggioranza dei presenti », ma sappiamo che, proprio per una sua interpretazione costante, la cartina di tornasole della presenza consiste nella votazione. Infatti, coloro che

sono presenti in aula ma non votano sono soggetti ad una mora di 300 mila lire. Quindi, o sempre o mai. In questo caso mi sembra che l'interpretazione sia abusiva, signor Presidente, e mi auguro che il precedente non faccia stato. In proposito la pregherei di convocare al più presto la Giunta per il regolamento per vedere il da farsi.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché autorevoli gruppi mi hanno chiesto attraverso i loro rappresentanti una convocazione della Giunta per il regolamento su questo tema, darò seguito alla richiesta. Ci mancherebbe altro.

Vorrei però precisare un paio di questioni. La Costituzione ed il regolamento distinguono nettamente tra deputati presenti e deputati votanti come tra due categorie diverse, stabilendo che il provvedimento è approvato quando si sia espressa a favore la maggioranza dei presenti. L'articolo 64 della Costituzione prevede che « Le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti ». Esiste quindi una chiara distinzione. Sulla base di questo principio, già in tre occasioni — il 15 maggio 1998, il 12 dicembre 1997 e il 12 marzo 1998 — ho affermato in aula il principio per cui il numero legale si basa sui presenti e non sui votanti. La legge poi è approvata se il numero dei votanti a favore è più della metà dei presenti, cioè considerati i votanti più i presenti che non hanno votato.

Questo stabiliscono la Costituzione ed il regolamento.

Naturalmente, colleghi, capisco il senso politico delle osservazioni che sono state fatte. Sabato prossimo si terrà la riunione della Giunta per il regolamento e potremmo aggiungere questo punto all'ordine del giorno.

ANTONIO SAIA. Il meccanismo per computare i presenti è quello elettronico !

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5380 (ore 10,45).**

**(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 5380).**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del testo unificato delle proposte di legge in materia di durata in carica dei consigli regionali. Passiamo alla votazione sugli identici emendamenti Boato 1.6 e Pepe 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe.

MARCO BOATO. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, avendo dato il relatore parere favorevole sugli emendamenti, ritengo sia finalmente opportuno ascoltare il parere del Governo sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo si è già pronunciato sugli emendamenti. Il sottosegretario Montecchi ha espresso il parere per il Governo.

Come lei sa, onorevole Boato, il Governo può intervenire in qualunque momento, qualora lo ritenga opportuno.

Come avevo detto, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ringrazio il signor ministro presente ai nostri lavori.

Ho presentato il mio emendamento soppressivo per creare una occasione di dibattito; dibattito che mi sembra sia stato molto efficace, nella seduta di ieri sera, sul piano dei propositi istituzionali e delle linee strategiche che i partiti, rappresentati nella Camera dei deputati, debbono seguire se vogliono dare una risposta obiettiva concreta, non pasticciata, né abborracciata, come si tenta di fare con questa modifica della legge n. 43 del 1995.

L'articolo 3 della legge n. 108 del 1968 fissa in cinque anni la durata in carica dei consigli regionali stabilendo, così, la scadenza naturale di tali organi collegiali.

Rispetto a tale previsione di durata normale, le fattispecie di scioglimento sono previste dall'articolo 126 della Costituzione, varie volte richiamato in quest'aula.

Il dato significativo, contenuto nella proposta emendativa della legge n. 43 del 1995, è rappresentato dall'ultimo comma, che vuole ancorare alla fattispecie di violazioni di legge una ipotesi di aggregazione, di formazione di nuove maggioranze all'interno dell'organo.

Vorrei ricordare che, quando fu votata la legge n. 43 del 1995, posi a qualche autorevole costituzionalista la domanda circa il limite dei due anni. Mi fu risposto che era un marchingegno paraistituzionale, per mantenere in vita, almeno nei primi tempi, il governo regionale nella stabilità e nella funzionalità.

Già allora, la norma suscitò molte perplessità, che vengono oggi riconfermate, ed in quella sede si parlò di norme anticostituzionali.

Una disposizione, quale quella che si vorrebbe introdurre, produce certamente un effetto improprio se è vero, come è vero, che la legislazione è destinata a disciplinare soltanto la modalità di conferimento dell'investitura ai rappresentanti del corpo elettorale; appare chiaro che, al contrario, la vita e il funzionamento delle istituzioni elettive sono e debbono rimanere disciplinate dalla Costituzione della Repubblica italiana e dagli statuti delle singole regioni.

Questo dibattito ci consente di svolgere una riflessione sul regionalismo potenziato, che deve essere realizzato restituendo pienamente alle regioni la potestà sulla disciplina dei sistemi elettorali da adottare.

Legare inscindibilmente la durata in carica dei consigli regionali alla durata di una determinata giunta, secondo il principio *simul stabunt simul cadent*, vuol dire introdurre un forte elemento di caratterizzazione della forma di governo regio-

nale, nel senso di un governo parlamentare di legislatura — secondo la classificazione corrente dei costituzionalisti — se non addirittura di tipo presidenziale, dato il presupposto implicito di una designazione diretta del presidente della regione da parte del corpo elettorale.

Quanto previsto nella legge n. 43 del 1995, che ipotizzava la contemporanea presenza del candidato presidente e del « listino », non era una scelta di affidamento al presidente — perché, come sappiamo, quest'ultimo è eletto dal consiglio regionale — ma un additivo per assegnare il premio di maggioranza in modo da garantire la governabilità senza « legare » una ulteriore maggioranza ed un diverso presidente dopo i due anni. A mio avviso, un tale intervento non può essere attuato unilateralmente dallo Stato e per di più sulla spinta di valutazioni emotive, ma deve essere affidato alla autonomia statutaria delle regioni. In tal senso, per altro, appare orientata la Carta costituzionale.

Ricorrendo ad una definizione della logica classica, vorrei dire...

**PRESIDENTE.** Onorevole Mario Pepe, deve concludere.

**MARIO PEPE.** ...che ogni determinazione è negazione; una ulteriore determinazione normativa su questo assunto elettorale, indubbiamente nega di fatto l'autonomia regionale che noi abbiamo voluto ribadire in moltissimi documenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola ad altri colleghi, vorrei informarvi che tempi residui a disposizione dei gruppi sono i seguenti: democratici di sinistra-l'Ulivo: 26 minuti; forza Italia: 25 minuti; alleanza nazionale: 21 minuti; i popolari e democratici-l'Ulivo hanno esaurito il tempo a loro disposizione; lega nord per l'indipendenza della Padania: 4 minuti; UDR: 6 minuti; rinnovamento italiano: 15 minuti; comunista: 13 minuti; misto-verdi-l'Ulivo: 5 minuti; misto-rifondazione co-

munista-progressisti: 6 minuti; misto-CCD: 5 minuti; misto-socialisti democratici italiani: 4 minuti; misto-minoranze linguistiche: 2 minuti; Italia dei valori: 2 minuti; relatore per la maggioranza: 24 minuti; Governo: 20 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. ne ha facoltà.

**EUGENIO DUCA.** Vorrei chiedere al relatore ed al ministro — se è possibile — di fornirmi due chiarimenti sulle conseguenze del testo del comma 1-*bis*, che, una volta modificato a seguito dell'approvazione dell'emendamento Migliori 1.14 sul quale il relatore ha espresso parere favorevole, suonerebbe così: Integra gli estremi di gravi violazioni di legge l'elezione di un presidente e di membri della giunta regionale da parte di una maggioranza consiliare diversa da quella formata a seguito delle elezioni e dell'assegnazione dei seggi.

Ricordo che nelle elezioni del consiglio regionale delle Marche svoltesi nel 1995 si presentarono più schieramenti di destra e di sinistra e che il partito popolare si presentò da solo. Il risultato elettorale premiò lo schieramento di sinistra. Durante il periodo successivo — come i colleghi possono ben comprendere — si sono sviluppati rapporti politici chiari e di carattere programmatico; è nata l'aggregazione dell'Ulivo e si sono consolidati i rapporti politici sia nelle Marche sia in Italia tra grandi schieramenti di centro-sinistra.

Dopo la verifica di metà anno del programma realizzato e di quello di fine legislatura, si decise di portare a termine il programma con una maggioranza di centro-sinistra che doveva comprendere anche il partito popolare italiano; venne quindi eletto un membro della giunta senza che ciò facesse gridare allo scandalo. È ovvio che questo membro della giunta è stato votato da una maggioranza diversa da quella scaturita dall'assegnazione dei seggi. In questo caso i consiglieri regionali che hanno votato per il membro della giunta « x » (mi riferisco ai democratici di sinistra, ai popolari, ai socialisti,

ai verdi e ai rappresentanti di rifondazione comunista) avrebbero compiuto una grave violazione di legge?

E se così è, noi in una legge ordinaria stabiliamo per la prima volta che l'esercizio di un voto espresso da un consigliere regionale eletto costituisce grave violazione di legge?

Gradirei che venisse data risposta a questa richiesta di due chiarimenti.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, noi assistiamo ad una singolare situazione: infatti, se non erro, sono stati precedentemente sospesi i lavori dell'Assemblea affinché la stessa potesse sentire il ministro, cioè potesse sentire finalmente il Governo su questo provvedimento di legge.

Premetto che con il Governo e con il ministro Amato ci siamo incontrati due volte, ma non mi pare siamo approdati a nulla.

Entrando nel merito della questione, lei ci ha detto, Presidente, che il Governo era autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Montecchi, la quale ha espresso un parere conforme a quello del relatore.

Però, leggo testualmente da un resoconto di giovedì 3 dicembre, che il ministro Amato diceva: «È pur vero che la legge elettorale regionale prevede l'attribuzione di un premio di maggioranza che non può essere tranquillamente trasferito a maggioranze consiliari diverse da quelle espresse dalla coalizione vincente, ma ciò non toglie che il rapporto di fiducia tra il consiglio e la giunta possa essere posto in crisi con l'elezione di un diverso presidente, attraverso cioè l'esercizio di un potere che l'articolo 122 della Costituzione affida ai consigli». Cioè il ministro Amato dava — diciamo così — una visione dell'articolato di questo provvedimento completamente diversa da quella che oggi il

sottosegretario Montecchi (mi pare che entrambi facciano parte di questo Governo) ha fornito, assecondando i pareri del relatore.

È evidente che vi è una discrasia all'interno di questo Governo: sicuramente vi è tra il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento e il ministro per le riforme istituzionali. A noi interesserebbe conoscere sia il parere del sottosegretario Montecchi, sia quello del ministro Amato.

Desidero informare l'Assemblea che gli identici emendamenti Boato 1.6 e Mario Pepe 1.16 hanno natura soppressiva: se verranno approvati, verrà soppresso l'articolo 1, e quindi l'intero provvedimento, visto che si compone di un solo articolo.

È evidente che un Governo e una maggioranza che si dice riformista e che ha anche una sua espressione nel ministro Amato può dire, quanto meno, la sua. Allora, ministro Amato, io le chiedo formalmente spiegazioni sulla discrasia tra le due posizioni del Governo e, in subordine, chiedo che il Governo prenda posizione sulla questione che dobbiamo affrontare e che io definisco una pseudoriforma a carattere elettorale.

Mi pare questo sia il minimo che si possa chiedere. In caso contrario, dovremmo ritenere che all'interno del Governo c'è discrasia e prattutto che il Governo non prende posizione rispetto ad una normativa che costituisce una prima riforma elettorale.

Se così è, a noi sta anche bene, però vogliamo sentirlo dalla sua viva e « sottile » voce (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. La pregherei di rettificare il computo dei minuti della componente dei verdi perché precedentemente, quando sono intervenuto sull'ordine dei lavori, chiedendo la presenza del ministro, non parlavo a nome della com-

ponente; lei ha ritenuto fondato il richiamo ed ha chiamato il ministro, sospendendo la seduta. La pregherei, pertanto, di reintegrare i minuti della componente cui appartengo.

Mi rivolgo al Governo e a tutta l'Assemblea. Ritengo che ci troviamo in una situazione di una gravità che sta arrivando al limite.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che la grande riforma in questa legislatura non si farà. Il Governo ha nominato un ministro per le riforme istituzionali per cercare di trovare i punti peculiari di riforma costituzionale: questo il Governo è venuto a prospettarci in Commissione alla Camera ed al Senato. Condivido la posizione del Governo e quanto ha detto Amato sia alla Camera che al Senato.

Ma adesso, Presidente — sto intervenendo sull'emendamento che propone la soppressione dell'articolo — stiamo facendo una sorta di riforma dal buco della serratura, di fronte ad un Governo — ed allora non serve più un ministro per le riforme istituzionali — che in Commissione su questa materia ha affermato esattamente quello che ha ricordato poco fa il collega Fontan (anch'io ho sotto gli occhi il resoconto). Fa onore al ministro aver detto tutto ciò: egli ha ricordato — e gli fa onore averlo fatto, lo ribadisco — cosa prevede l'articolo 122, quinto comma, della Costituzione e che i dubbi di costituzionalità su questa proposta esistono. Egli ha anche affermato che tali dubbi potrebbero essere superati da una futura riforma costituzionale. Questo, a mio parere, non gli fa onore, perché le future riforme costituzionali non sanano le incostituzionalità rispetto alla Costituzione vigente. Però si trattava di una situazione — che comprendo — di difficoltà.

Ma non è possibile, Presidente della Camera, che si sospenda la seduta per consentire l'arrivo del ministro e si dia atto che i pareri sono stati espressi da un sottosegretario che si girava intorno non sapendo che fare: non è possibile! Non è degno per la Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega*

*nord per l'indipendenza della Padania*) discutere in questo modo di una riforma istituzionale che ha una portata costituzionale: tanto è vero che ieri 135 deputati hanno dichiarato di ritenere incostituzionale questa riforma. Erano una minoranza, ma una grande minoranza: 135 hanno detto che questa riforma è incostituzionale, e noi la stiamo discutendo con un rappresentante del Governo che, mentre parla al telefono, dà un parere sugli emendamenti, non sapendo che dire, e un ministro che non apre bocca, avendo detto in Commissione quello che è stato ricordato poco fa.

Questo non è decente e perciò propongo di votare per la soppressione dell'articolo unico. Auspico che il Governo, rappresentato da una persona di grandissimo livello scientifico e di grandissima responsabilità politica, si pronunci in materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i deputati socialisti hanno sottoscritto questi emendamenti perché ritengono che la questione dell'ammodernamento delle istituzioni e soprattutto quella di un nuovo disegno dello Stato in senso veramente federale costituiscano la giusta prospettiva ed il giusto progetto di un Parlamento di una Repubblica tanto importante come è quella italiana.

Proprio per questo i socialisti concordano con le parole del ministro Amato il quale, giovedì 3 dicembre del corrente anno, in Commissione I (Affari costituzionali), ci ha invitato ad inquadrare il progetto di riforma che riguarda le regioni in una riforma più ampia di passaggio di poteri e di competenze dello Stato ai consigli regionali e all'ente regione, configurandosi in tal modo un rafforzamento del ruolo e delle funzioni del presidente della giunta regionale ed auspicando la revisione delle leggi elettorali in modo da permettere l'elezione diretta del presidente della regione.

In tale prospettiva — diceva il caro amico Amato — si colloca anche il problema...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli Mussolini e Berselli, vi richiamo all'ordine!

GIOVANNI CREMA. Sono evidentemente molto interessati alla legge antiribaltone: si ritengono tanto elevati da non giudicare opportuno ascoltare anche i colleghi dei gruppi minori.

Il ministro Amato diceva giustamente che in tale prospettiva si colloca anche il problema dell'elezione diretta del presidente delle giunte regionali. Altrimenti — diceva — se non ci fosse tale prospettiva di riforma, i dubbi di costituzionalità dell'articolo 8 della legge n. 43 del 1995 sarebbero effettivamente destinati ad aumentare.

Egli ci invitava ad esaminare un contesto degno di riforma costituzionale, vale a dire l'adeguamento delle strutture istituzionali regionali, aggiungendo che se non faremo questo, se non riformeremo la Costituzione, si correrà il rischio di veder trasformati in realtà i rischi evocati dal deputato Boato. Ecco perché, insieme con quest'ultimo, abbiamo sottoscritto la pregiudiziale di costituzionalità ieri respinta dall'Assemblea ed abbiamo firmato questo emendamento soppressivo dell'articolo unico del provvedimento in esame. Credo che il Parlamento si debba rendere conto della gravità e della violenza politica che opererebbe nei confronti della Costituzione, creando un precedente gravissimo.

Auspico che si ritorni ad un confronto degno di questa Assemblea e non si proceda ad un intervento raffazzonato, di carattere moralistico, che nulla ha a che vedere con il confronto politico.

Se a livello generale si risente di una grave crisi politica, ciò si deve al fatto che questa stagione della transizione dura in eterno e che le forze politiche non ragionano in termini diversi dal passato. Proprio il comportamento di quest'oggi è rivolto all'indietro e non al futuro, ecco perché noi sosteniamo questo emenda-

mento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Intervengo quale cofirmataria dell'emendamento Boato 1.6. Credo che il silenzio del ministro Amato sia dovuto soprattutto ad un suo grande disagio. Essendo egli cultore della Costituzione — e credo che abbia continuato ad esserlo, nonostante l'onorevole Mussi —, non può ignorare la gravità di quanto stiamo facendo: una legge di emergenza della morale politica che incide gravemente sulla Costituzione.

La morale, la politica e il diritto sono cose diverse che noi, costantemente, sussumiamo, causando gravi danni.

Per rispondere al collega del gruppo dei democratici di sinistra che chiedeva se questa possa considerarsi una grave violazione di legge, ricordo che quanto previsto dall'articolo 1 non era nell'intento dei costituenti. Tant'è che, pur eliminando il caso della violazione di leggi costituzionali, attraverso il relatore, l'onorevole Ambrosini, dissero espressamente e concordarono unanimemente che lo scioglimento del consiglio regionale sarebbe stato possibile solo nel caso in cui gravi — e sottolineo gravi, al plurale e non al singolare — violazioni di legge impedissero il funzionamento del Governo e dello Stato, cosa che non è assolutamente in ispecie.

Questo articolo è assolutamente inutile, come tutte le leggi manifesto di emergenza, dal momento che, nonostante l'espressione: « comunque posto in crisi », contenuta nell'articolo 1, il rapporto fiduciario tra consiglio regionale e giunta sarebbe comunque posto in crisi, anche ove, come nella regione Calabria, si sostituisse un presidente non indicato ad un presidente indicato e ove quindi vi fosse, comunque, una grave crisi di fiducia.

Lei stesso, ministro Amato, ha detto che questa non potrebbe che essere considerata una grave violazione di legge

perché, diversamente, sarebbe un grave motivo di incostituzionalità.

Non possiamo con una legge ordinaria, come ho sentito dire, dare un'interpretazione evolutiva della Costituzione che, come è noto, è tassativa nelle ipotesi e non consente interpretazioni evolutive o integrative o *ultra constitutionem*, come disse un altro rappresentante del Governo, con la legge ordinaria.

Ciò che noi siamo chiamati a stabilire è un principio di rapporto tra legge ordinaria e Costituzione, non un rapporto sulla correttezza politica, che risponde alla responsabilità di ciascun parlamentare, ma che niente ha a che vedere con un rapporto contorto. Noi pretendiamo, pertanto, di cambiare la Costituzione attraverso una legge ordinaria, non essendo capaci o, in malafede, non volendo cambiare la legge elettorale regionale e modificare l'articolo 126 della Costituzione.

Il paradosso politico si potrebbe esprimere considerando che tutti quelli che vogliono legiferare in maniera emergenziale sulla morale politica sono coloro che hanno usufruito del cosiddetto ribaltone. Ciò ci dimostra ancora una volta quanto noi legiferiamo in tema di ipocrisia politica e non in tema di correttezza politica.

Il principio che stabiliamo, in base al quale la legge ordinaria può infrangere, correggere, integrare, andare oltre la Costituzione è un *vulnus* che infliggiamo al cittadino, molto più grave di questa legge ipocrita di emergenza della morale politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash.

Vorrei sapere se lei parla a nome del gruppo o a titolo personale, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. A nome del gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei esprimere altre perplessità

rispetto a questa norma. Sotto il profilo costituzionale sono stati già avanzati alcuni dubbi e personalmente li condivido. La cosa che più mi preoccupa è il significato politico di una norma di questo genere, perché il tentativo di sostituire la legge alla politica è sbagliato, quando si tratta di politica. Noi cerchiamo di « mettere le mutande » ai mutamenti che possono avvenire nelle maggioranze, ma non lo facciamo per la via della politica, bensì attraverso un regolamento che dovrebbe impedire alla politica di esprimere maggioranze. Com'è possibile questo? Ieri ho ascoltato l'intervento dell'ex sottosegretario Sales, il quale ha fatto il solito piagnisteo meridionalista: nel meridione sono avvenute cose orribili, ci sono stati ribaltoni, perché noi meridionali diamo sempre questa immagine? Ex sottosegretario Sales, ma cosa va dicendo? Il ribaltone è avvenuto in quest'aula e lei non si è accorto che c'è già stato qua dentro (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*) e che oggi questo Governo è frutto del ribaltone! Lei non se n'è accorto! Allora prima mandiamo via questo Governo e poi potremo ricominciare a parlare! Che io debba sentire ora espressioni di moralità pubblica da parte di coloro che sono in una maggioranza di Governo e che protestano perché nel meridione succedono sempre le cose più orribili, no, per favore!

Vogliamo avere rispetto dei cittadini e degli elettori e contemporaneamente anche della politica e non ritenere che sia la legge sempre a imporre comportamenti alla politica? Allora eleggiamo direttamente il Presidente del Consiglio o il Capo del Governo (*Applausi del deputato Boato*), eleggiamo direttamente il presidente della regione e, quando le maggioranze crollano, siano costoro, investiti del loro potere direttamente dagli elettori, a decidere se sia o no il momento di sciogliere le assemblee. Questo è l'unico modo per garantire la funzionalità del sistema politico, altrimenti in qualsiasi circostanza, qualunque cosa succeda al mondo, in caso di ribaltone si deve andare a nuove elezioni in modo irresponsabile ed auto-

matico, facendo venir meno il principio di responsabilità politica verso gli elettori. No, io credo alla responsabilità e mi oppongo ai ribaltoni, perché è indegno quanto è successo. Non ritengo però che ciò possa essere curato attraverso l'intervento della Corte costituzionale o l'approvazione di una legge costituzionale. Non è così, non è questa la strada da seguire.

Voi andate alla ricerca di alibi: addirittura, dopo aver fatto i ribaltoni, ve li garantite con la norma contro i ribaltoni, per cui questi non potranno più essere fatti nelle regioni dove sono stati già attuati (*Applausi del deputato Boato e di deputati del gruppo di forza Italia!* Non è possibile! Su tutto questo poi versate a spiovere moralità! Lo ripeto, non è possibile! Vi sono regole sbagliate che vanno modificate; non cerchiamo, ogni volta, di mettere una toppa, perché così continueremo a prenderci in giro. Se vogliamo avere un sistema politico efficiente, non può essere ingabbiato dalle leggi ma deve essere tale da garantire la discrezionalità e la responsabilità politica. Questo è l'unico sistema che possa funzionare, mentre tutte le altre cose sono, secondo me, giochi per perdere tempo e per non affrontare i problemi di fondo di questo sistema italiano (*Applausi del deputato Boato, di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani!*)

ELIO VITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Desidero chiarire un equivoco che ho causato io stesso: l'onorevole Taradash, pur esprimendo osservazioni in parte condivisibili, ha parlato a titolo personale.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARCO BOATO. È una censura postuma! Che lo dica l'interessato! È una censura postuma!

ELIO VITO. Boato, lo decide il gruppo!

GUIDO DUSSIN. Ha ragione Boato!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, sia un po' più tollerante!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan, al quale ricordo che il tempo del suo gruppo è esaurito, per cui gli do la parola a titolo personale. Ha facoltà di parlare.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, precedentemente sono intervenuto sull'ordine dei lavori, quindi non ritengo che quel tempo debba essere conteggiato. Per il resto, essendo intervenuto brevemente ieri, non capisco come possa essere esaurito il tempo.

Desideravo esprimere il mio pensiero sulla proposta di sopprimere l'articolo 1 della proposta di legge in esame per evidenziare la pseudofalsità a cui ho già fatto cenno in precedenza. Dal punto di vista costituzionale è stato già tutto chiarito. Ma come potete voi dire — mi rivolgo in questo caso alla sinistra — di voler recuperare la politica, la moralità, il rapporto tra politica ed istituzioni quando, se passa questo provvedimento, le giunte regionali, ove il ribaltone è stato fatto, non potranno andare veramente ad elezioni? Questo cambiamento, questa immoralità, questo distacco dalla politica, si consolidano. Come potete allora sostenere una cosa e farne un'altra, o comunque garantirne un'altra, imbrogliando quindi i cittadini? Come potete voi farvi paladini della moralità, sostenendo questo provvedimento quando, ad esempio, avete « incassato » la presidenza della regione Sicilia, guidata ora dai democratici di sinistra? Avete fatto tutta questa operazione e adesso venite a parlare di moralità!

Questo è un provvedimento che da un punto di vista politico non risolve alcun problema. Siccome la questione è politica, non riesco a capire perché si voglia a tutti i costi varare un provvedimento che non risolve alcun problema politico, salvo far credere ai cittadini che si risolve. Quando però i cittadini si accorgeranno che non

hanno risolto niente, perché le giunte che avranno fatto i ribaltoni rimarranno ed altre, nel frattempo, prima che sia stato approvato il provvedimento, potranno averli fatti, avranno ancora più sfiducia nelle istituzioni e nella politica. Questo è il quadro e a fronte di esso abbiamo un grave attacco al sistema costituzionale, che in quest'aula è ormai già stato spiegato in mille modi.

Voi, allora, non potete fare i moralisti e, soprattutto, non potete pensare né chiedere che i cittadini vadano a votare: se andrete avanti di questo passo, evidentemente, si scenderà sotto al 50 per cento dei votanti. Se questo è il vostro disegno, noi non lo condividiamo. Per questo voteremo a favore degli emendamenti Boato 1.6 e Mario Pepe 1.16.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, sarò breve perché lei ci ha ricordato i tempi e quello a disposizione del nostro gruppo è molto modesto. Vorrei però sollecitare in qualche modo l'intervento del ministro. Siamo riusciti a farlo venire in aula e vorremmo anche poterlo ascoltare.

ELIO VITO. Eh, questo è troppo!

ROBERTO MANZIONE. Signor ministro, il problema di fondo che le sottopongo è molto semplice. Esiste sicuramente un primato della politica, un primato però all'interno delle regole oppure che si sovrappone ad esse. Nell'intervento svolto ieri in aula da un autorevolissimo collega si diceva che, sostanzialmente, anche i limiti costituzionali che in qualche modo dovrebbero ingabbiarci possono essere superati quando il precetto costituzionale non è più condiviso o non è più attuale, nella logica di una differenza tra Costituzione formale, sostanziale e vivente. Io, forse perché sono uno studioso del diritto — non ai suoi livelli, signor ministro, ci mancherebbe — ritengo invece

che certi limiti e certe regole vadano sempre rispettati e che la politica possa modificare le regole, ma che non possa assolutamente ignorarle. In questa logica vorrei che lei ci facesse un minimo di chiarezza, perlomeno per comprendere in quale linea generale il Governo si muove rispetto a questa riforma, che è piccola, ma anche alle riforme complessive.

Vengo alla richiesta. Lei in Commissione ha avuto modo di dire che, se non ci fosse la prospettiva della riforma degli articoli 122 e 126 della Costituzione, i dubbi di costituzionalità relativi all'articolo 8 della legge del 1995 sarebbero destinati ad aumentare, ammettendo così, a maggior ragione, che rispetto al provvedimento in discussione, che dilata i tempi previsti dall'articolo 8, i dubbi debbano essere ancora maggiori.

PAOLO PALMA. Ma l'avete voluto voi il secondo comma!

ROBERTO MANZIONE. Queste regole, alle quali tutti ci richiamavano, allora, vanno rispettate o devono essere ignorate? Deve ritornare quel primato della politica su tutto oppure abbiamo un alveo, un contenitore, rispetto al quale indirizzare le scelte politiche?

Mi aspetto, signor ministro, che rispetto a questo e ad altri quesiti che i colleghi le hanno posto lei faccia sentire la sua voce autorevole.

GIULIANO AMATO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO AMATO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Signor Presidente, in primo luogo vorrei scusarmi sia con lei sia con gli onorevoli deputati per il mio ritardo di questa mattina. Non era mia intenzione non essere qui, ma ieri la discussione relativa al presente provvedimento è slittata progressivamente durante la giornata ed io ero rimasto a disposizione dell'Assemblea per l'intero pomeriggio. Ciò mi ha costretto a posticipare a

questa mattina un impegno che avevo preso per ieri ed ho sbagliato di un quarto d'ora rispetto ai tempi dei lavori previsti per oggi. Mi scuso pertanto per questo quarto d'ora di ritardo.

Per quanto riguarda il merito della questione, confermo di aver detto in Commissione le cose che sono state riferite in quest'aula. Ho parlato di dubbi e per me i dubbi sono dubbi — sono abituato a pesare le parole — non sono certezze. In questo una prima differenza fra me e l'onorevole Boato, al quale mi uniscono tanti orientamenti di fondo, c'è: la differenza fra dubbi e certezze — non c'è bisogno di essere Vezio Crisafulli, che spesso trasformava le certezze in dubbi — non si può non coglierla.

Ho detto in Commissione, e lo ripeto in aula, che per quanto riguarda il Governo la via maestra per affrontare il problema che è sorto è rappresentata dalla riforma della Costituzione, dalla riforma degli articoli 122 e 126 di essa e, in primo luogo, dall'elezione diretta del presidente della regione sulla la quale, peraltro, sono state già presentate e iscritte all'ordine del giorno, con relativo avvio della discussione, proposte di riforma della Costituzione *ad hoc* tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione. È nell'intenzione del Governo seguirle con il massimo impegno per arrivare a quella intesa che già si profila e che è necessaria in questa materia, perché questo spezzone importante di riforma costituzionale passi, a prescindere dalle vicende che stiamo oggi discutendo.

La ragione con la quale motivai inizialmente l'urgenza di quella riforma è l'impegno, ormai così largamente condiviso, per un rafforzamento delle autonomie regionali, per una maggiore distribuzione della responsabilità di governo agli organi regionali e locali e, quindi, la necessità che gli organi di governo regionale abbiano quella forza, quella stabilità e quella efficienza, anche nel tempo, per lo svolgimento di tali funzioni che il maggiorato carico delle funzioni stesse richiede.

Pertanto, non intendo cambiare posizione. Davanti alla prospettiva di questa riforma, alla necessità che essa arrivi, ci siamo trovati a discutere questa proposta di legge. Perché ho parlato di dubbi e non di certezze? Perché se la consideriamo con la pacatezza necessaria, questa iniziativa legislativa, ancorché motivata da ragioni contingenti, si colloca in una lunga linea di progressivo cambiamento in ordine a profili fondamentali del rapporto fra governanti e governati in Italia che è venuta cambiando aspettative, connotati e convinzioni in questa materia rispetto a quelli su cui fu scritta la Costituzione repubblicana ed alla luce dei quali la si interpretò per anni.

Onorevoli deputati, non dimentichiamo — non voglio farla lunga — che 45 anni or sono in quest'aula si svolse un dibattito infuocatissimo a seguito del quale venne definita « truffa », e assolutamente ritenuta allora incostituzionale, una legge elettorale che introduceva il principio maggioritario. L'interpretazione che si dava allora della Costituzione era data dal mio maestro, quello con il quale io ho mosso i primi passi nel diritto costituzionale, Carlo Lavagna, ed era che qualunque sistema elettorale diverso dalla proporzionale fosse incostituzionale. Lavagna scrisse un saggio — tra l'altro, molto bello — nel 1953, nel quale sostenne la tesi che l'eguale valenza del voto degli elettori, che la Costituzione prevede, è garantita soltanto dal sistema proporzionale. Questo si inquadrava nella lettura che allora si dava della forma di Governo repubblicana come forma di Governo fondata sulla rappresentanza ed esclusivamente sulla rappresentanza...

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi dei banchi alla mia destra di sedersi.

Onorevole La Russa, per cortesia, vuole girarsi da questa parte?

**GIULIANO AMATO, Ministro per le riforme istituzionali.** ...e su maggioranze che addirittura potessero essere variabili. Si scriveva, allora, che non era necessario che il Parlamento si identificasse con

un'unica maggioranza, quella di Governo, ma che anche altre maggioranze erano parimenti legittime.

Il tempo è passato, una serie di eventi sono accaduti, l'esclusiva rappresentatività dei partiti e delle loro decisioni è stata messa in discussione, progressivamente è emerso il principio che diritto del cittadino non è soltanto quello di scegliere un partito che lo rappresenti, ma anche quello di esercitare con il voto un potere che sia in grado di influenzare anche le decisioni ulteriori. Pian piano si è affacciato, al di sotto del principio dell'eguale valenza del voto, il principio dell'efficienza del voto anche ai fini della scelta del Governo.

Questa è stata un'interpretazione della Costituzione che ha portato a sovrapporre il diritto politico del cittadino ai poteri ed alle prerogative delle rappresentanze ed è stato su questo che è pian piano venuta crescendo la consapevolezza collettiva che i sistemi elettorali maggioritari siano costituzionalmente legittimi — anziché illegittimi, come in precedenza ritenuto — ed idonei a realizzare più adeguatamente quel principio di efficienza anche rispetto alla scelta del Governo che doveva essere ritenuto implicito nel diritto di voto del cittadino. Questo è accaduto.

Le costituzioni sono soggette per definizione a questo tipo di cambiamento, altrimenti la costituzione americana...

**PRESIDENTE.** Colleghi, non è la prima volta che vi richiamo! Per cortesia!

**GIULIANO AMATO, Ministro per le riforme istituzionali.** ...non avrebbe retto per duecento anni, se fosse stata interpretata fino ad oggi come potevano interpretarla George Washington e gli uomini del suo tempo. È chiaro però che, nonostante ciò, questa crescita di consapevolezza rispetto ad alcuni principi, inverte ed incarnata esclusivamente attraverso leggi ordinarie e mai trasferita nel testo costituzionale (perché, per una serie di ragioni, mai vi è stata trasferita), ha finito per creare una serie di asincronie tra la legge ordinaria ed il testo costituzionale.

Ciò richiede che tutto questo venga ridepositato nella Costituzione, aggiornandola oltre che reinterpreandola, perché le asincronie ci sono.

Non posso però negare che, a fronte dei dubbi che mi vengono dalla lettura del testo costituzionale, in questa evoluzione della legge ordinaria io leggo l'espressione di principi costituzionali diversamente interpretati: e non è questo il solo campo in cui ciò si è verificato; mi permetto di ricordare che, con larghi consensi, in questa legislatura, sono state approvate norme di legge ordinaria che conferiscono alle regioni funzioni amministrative. Questo istituto del conferimento, nel quale finiscono per fondersi l'attribuzione e la delega, suscita dubbi di costituzionalità che vengono anch'essi superati ricordando, come giustamente ha fatto la dottrina, che è l'articolo 5 della Costituzione, in realtà, a consentire — interpretato in modo evolutivo — di dare fondamento al conferimento.

Ecco, allora, il rapporto tra questa legge e la Costituzione, come io lo vedo. Questa legge è ai limiti della interpretazione dei principi dei diritti del cittadino ed ha bisogno, come altre, di una riforma costituzionale che la consolidi. È evidente che, quando si fa valere la crisi del rapporto fiduciario come momento rilevante ai fini della durata della legislatura, come giustamente è stato ricordato — si tratta di un tema che ho ripreso anche nelle frasi citate —, in effetti si fa valere la questione del premio di maggioranza. Allora i casi sono due: o tale premio, ormai entrato nella nostra legislazione, è incostituzionale, oppure esso comporta che si rispetti la scelta fatta dai cittadini. È questo il tipo di problema che abbiamo di fronte.

I dubbi esistono e li si supera guardando in avanti e non all'indietro. Su tale questione sono in disaccordo con il caro amico Franco Frattini perché il provvedimento in esame riguarda il futuro, non posso leggerlo diversamente. Se esso riguardasse la procedura civile o penale anziché il diritto costituzionale, potrei ritenere valido il principio che la Cassa-

zione affermò nel caso Tarantini — che sicuramente l'onorevole Frattini aveva in mente — ossia l'applicazione ai processi in corso. Ci troviamo, invece, ad intervenire in materia costituzionale e mi parrebbe assai difficile definire grave violazione di legge un comportamento tenuto da taluni prima che la legge lo definisse tale; indirettamente violeremmo altri principi costituzionali.

In conclusione, signor Presidente, come è emerso dal suo svolgimento e dalla mia istintiva reazione, improvvisata in pochi minuti, si è rinnovato un dibattito sulla costituzionalità del provvedimento in esame. L'Assemblea ha votato ieri su tale questione di costituzionalità; lo ripeto, vi è stato un voto e in nessun caso avrebbe senso invitare l'Assemblea a fare il contrario di ciò che ha già fatto (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Colleghi, ricordo che nella seduta di ieri è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 1.6 e Mario Pepe 1.16, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	440
Votanti .....	438
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	220
Voti favorevoli .....	140
Voti contrari .....	298

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

FRANCESCO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FERRARI. Un deputato segretario è venuto a togliere la tessera di un mio collega, mentre vicino all'onorevole Fei hanno votato per qualche collega assente.

PRESIDENTE. Per cortesia, controllate chi è il deputato vicino all'onorevole Fei (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente — Commenti*). Colleghi, è inutile che facciate così, perché voi, dall'altra parte dell'emiciclo, vi comportate allo stesso modo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	405
Votanti .....	403
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	202
Voti favorevoli .....	129
Voti contrari .....	274).

Constato l'assenza dell'onorevole Nardini: s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 1.8.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. L'emendamento che ho presentato assieme ai colleghi Crema, Rebuffa e Parenti — mi rivolgo al ministro Amato e a tutti i colleghi — è diretto a risolvere la questione posta, ossia assicurare che il provvedimento non violi la Costituzione o comunque non presenti dubbi al riguardo.

Il ministro, poco fa (ma è tema che abbiamo dibattuto tutti, non l'ha posto soltanto lui), ha detto che il problema nasce dal fatto che la legge del 1995 ha

introdotto un premio di maggioranza: quella legge attribuisce i seggi per quattro quinti in base al sistema proporzionale e per un quinto, attraverso le liste regionali, con un premio di maggioranza.

Il nostro emendamento 1.10, che invito i colleghi a leggere, intende risolvere questo problema, ma nell'alveo della correttezza costituzionale: laddove viene meno la maggioranza formatasi a seguito dell'assegnazione dei seggi conseguiti con il premio di maggioranza, decadono solo i consiglieri eletti...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per piacere! Onorevole Calderisi!

Prego, onorevole Boato.

**MARCO BOATO.** Decadono, dicevo, i consiglieri eletti con la lista regionale e vengono redistribuiti i seggi in base alla legge del 1968, che è tuttora in vigore. Ebbene, signor ministro, la legge del 1968, all'articolo 1, comma 5, prevede il divieto di mandato imperativo: non riesco a capire, allora, come si possa legittimamente, sul piano del rispetto della legge fondamentale regionale (quella del 1968 che è stata integrata, non soppressa, da quella del 1995) e del rispetto costituzionale, affermare che si impone all'eletto la rispondenza alla maggioranza formatasi nelle elezioni. Questo Parlamento è eletto per tre quarti con il sistema maggioritario e per un quarto con il sistema proporzionale: eppure, lei è membro di un Governo — il mio Governo, a cui ho dato la fiducia — che non è espressione della maggioranza che ha vinto le elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Si vuole prendere atto politicamente di questo?

E noi, membri di un Parlamento eletto per tre quarti con il maggioritario e per un quarto con il proporzionale, imponiamo lo scioglimento ai consigli regionali, che sono eletti per quattro quinti con il proporzionale e per un quinto con il maggioritario! Lei ha teorizzato un principio che io auspico per il futuro ed anche il collega Taradash ha fatto uno splendido

intervento: elezione diretta del presidente della regione, quindi dimissione, sfiducia o morte comportano lo scioglimento. Quella è la strada maestra da seguire! Non questa riformetta che passa dal buco della serratura, che viola i principi costituzionali, impone il mandato imperativo in violazione della Costituzione e della legge elettorale vigente, che nessuno ha abrogato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-socialisti democratici italiani*)!

Se questo è il problema, però, signor Presidente, con l'emendamento in esame abbiamo dato la risposta: cambia la maggioranza, decadono i consiglieri eletti con il premio di maggioranza e vengono reintegrati; certo, non è la strada maestra, quella della riforma costituzionale che abbiamo ricordato noi, che ha ricordato poco fa lei, signor ministro, che ha ripetuto Taradash...

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, deve concludere.

**MARCO BOATO.** Il collega Taradash ha appena espresso un concetto che è nella linea del gruppo di forza Italia da sempre, ma è stato tacciato di aver parlato a titolo personale.

**ELIO VITO.** Sì, tacciato!

**MARCO BOATO.** Ma vi rendete conto a che punto siete arrivati: con quale responsabilità parlerete di riforme costituzionali, facendo le riforme in questo modo? Per questo vi chiediamo di votare almeno a favore del nostro emendamento 1.10.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

**GIACOMO GARRA.** Signor Presidente, già in Commissione ho definito quello in esame l'emendamento dell'ippogrifo, del cavallo che vola! Nell'emendamento si ipotizza la decadenza di deputati regionali

eletti con il premio di maggioranza, che potrebbero non essere gli autori del ribaltone: quindi, se dieci deputati eletti con il sistema proporzionale cambiano cascata, decadono consiglieri regionali che non hanno alcuna responsabilità politica di quanto avvenuto. L'articolo 28 della Costituzione viene così chiaramente messo sotto le scarpe: si introdurrebbe, in tal modo, uno strumento con il quale l'assalto alla diligenza della maggioranza diventerebbe quotidiano. Si direbbe, cioè, ai consiglieri regionali: « Qui c'è la preda, qui ci sono 10 ovvero 15 seggi di deputati: all'assalto! Andiamo a conquistare questi 15 seggi, grazie ad alcuni traditori ». Collega Boato, a questo proposito hai assolutamente preso un abbaglio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà (*Commenti di deputati del gruppo di forza Italia*).

Collegli, è necessario il rispetto per tutti; se non c'è rispetto, sospendo la seduta (*Applausi*).

**ELIO VITO.** Anche per me. Presidente, lei non mi ha difeso!

**PRESIDENTE.** Per tutti, per l'onorevole Mastella, per lei, per tutti. Ci vuole rispetto per tutti: mi riferisco all'altra volta.

**MARIO CLEMENTE MASTELLA.** Se l'altra volta fosse intervenuto lei, forse non sarebbe successo!

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole Rebuffa.

**GIORGIO REBUFFA.** Signor Presidente, invito a votare a favore dell'emendamento che ho sottoscritto insieme ai collegli Boato, Crema e Parenti. Poiché ho avuto la fortuna di parlare dopo il professor Amato, voglio riprendere alcune sue considerazioni e cercare di insinuargli,

oltre ai dubbi di costituzionalità su tale testo, che lui ha già, anche qualche altro dubbio.

È vero che c'è una lunga linea evolutiva del nostro sistema nel rapporto fra meccanismo elettorale e assemblee elettive — si tratta di una linea che favorisce una maggiore visibilità delle scelte degli elettori rispetto ai Governi — ma essa si deve accompagnare ad una maggiore responsabilità, come ha detto benissimo il collega Taradash. La definizione della questione dal punto di vista costituzionale avverrebbe solo con l'elezione diretta. In questo caso, invece, introduciamo nel nostro sistema un ulteriore dubbio di costituzionalità.

Mi consenta il professor Amato, ma me lo consentano soprattutto i colleghi: in diritto nessuno ha mai certezze sulle norme; tutti sanno che la verità è fissata processualmente, cioè da una decisione di un organo giudiziario. Tutti abbiamo soltanto dubbi, nessuno ha certezze, ma introdurre una norma su cui tutti abbiamo dubbi è un elemento di velenosità, che ci mette di fronte ad un'interruzione, e non ad un rafforzamento, di quella lunga linea di riforma che tutti vorremmo.

Aggiungo una cosa, e la dico amichevolmente al professor Amato: paragonare la vicenda della cosiddetta « legge truffa » a questa faccenduola di bassa cucina mi sembra irriverente nei confronti delle grandi battaglie del passato (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI PETRINI.** Signor ministro, ho ascoltato il suo intervento con la solita attenzione con la quale la seguo. Siccome anch'io coltivo il beneficio del dubbio, a difesa di quel barlume di intelligenza che mi rimane, debbo dire che esso mi ha lasciato molte perplessità, perché lei lega...

**MARCO BOATO.** Sarebbe meglio che ti ascoltasse!

PIERLUIGI PETRINI. Signor ministro, la prego di ascoltarmi. Lei ritiene che, essendo alcuni rappresentanti regionali eletti nell'ambito di un premio di maggioranza, a tale maggioranza essi finiscano per essere ineluttabilmente legati, in modo più o meno stretto. Ebbene, in questo modo, introduciamo un principio di responsabilità fra eletto ed elettore, giuridica, politica o morale che dir si voglia, ma comunque un principio di responsabilità.

Allora, mi corregga se sbaglio, mi sembra che la teoria costituzionale della responsabilità si contrapponga esattamente alla teoria della democrazia rappresentativa, che comporta la totale irresponsabilità del rappresentante eletto. Ho già avuto modo di esprimere ieri questo concetto, ricordando come molte democrazie (in origine anche la nostra) usino il voto segreto proprio per una tutela assoluta della libertà di coscienza con cui deve agire il rappresentante eletto.

Fra l'altro, onorevole ministro, c'è da aggiungere che il rapporto di responsabilità fra eletto ed elettore ha un valore soltanto procedurale e non contenutistico. Chi ci assicura che quella responsabilità diventerà realmente una rappresentatività? Qui c'è un vizio di fondo: ritenere che il ribaltone sia un fatto indebito, illecito, immorale e censurabile, perché si presuppone che con il ribaltone sia tradita la fiducia e la volontà dell'elettorato e che quindi venga contestualmente meno la legittimazione all'esercizio del potere, ovvero il principio fondante della democrazia.

Ma qui, signor ministro, si colloca lo spartiacque preciso fra una democrazia diretta ed una democrazia rappresentativa, in cui la delega ha un valore irrevocabile (nel senso che il rappresentante eletto viene investito da un potere che appartiene al popolo, ma a cui quest'ultimo ha rinunciato al momento della delega).

Questi concetti di fondo vanno chiariti, altrimenti usciamo dalla teoria costituzio-

nale della democrazia rappresentativa. E allora vorrei capire qual è il mandato che devo interpretare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	387
<i>Votanti</i> .....	383
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Voti favorevoli</i> .....	111
<i>Voti contrari</i> .....	272).

**Sull'ordine dei lavori** *(ore 11,50)*.

PRESIDENTE. Colleghi, devo informarvi — in ordine all'informativa urgente del Governo sulla crisi irachena — che il dibattito sarà seguito in diretta televisiva con riferimento sia alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sia agli interventi dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti del gruppo misto.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, spero di avere qualche secondo di attenzione dai colleghi per sollevare una questione in merito alla Commissione bicamerale per l'infanzia. Ho qui con me il testo della legge istitutiva della Commissione, che risale al dicembre 1997. È passato un anno, nonostante l'emergenza.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo. Enunci la questione sull'ordine dei lavori, per favore.

TEODORO BUONTEMPO. Oggi per le ore 14 la Commissione parlamentare è stata convocata dai Presidenti di Camera e Senato per l'elezione dell'ufficio di presidenza. Già ieri si è svolta una votazione, nonostante le opposizioni avessero chiesto una pausa di riflessione sulla data di convocazione. Le opposizioni, infatti, ritengono legittimamente — in base alla norma istitutiva — che si tratti di una Commissione di controllo, la cui presidenza spetterebbe alle opposizioni stesse (di qualunque impostazione politica: lega, AN, forza Italia o rifondazione comunista...).

La Commissione è stata riconvocata per oggi e si percepisce una pressione forte, per una « partita truccata » che si starebbe giocando su questa vicenda.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo. Che cosa chiede?

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo che l'odierna convocazione della Commissione parlamentare per l'infanzia sia revocata, in quanto si sta giocando una partita politica di basso profilo su una vicenda istituzionale.

PRESIDENTE. Mi ascolti, onorevole Buontempo.

La seduta della Commissione parlamentare per l'infanzia non può essere rinviata in quanto si applica l'articolo 4 del regolamento del Senato (per il fatto che presiede la Commissione il più anziano dei parlamentari che la compongono, che nello specifico è il senatore Maggiore). La norma prescrive che, quando nella prima seduta non sia stato raggiunto il quorum previsto per l'elezione del presidente, la seduta è convocata per il giorno successivo. Si tratta quindi di un adempimento obbligatorio e non discrezionale.

**Si riprende la discussione della proposta di legge n. 5380 (ore 11,55).**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del testo unificato delle proposte di legge in materia di durata in carica dei consigli regionali.

**(Ripresa esame dell'articolo unico — A.C. 5380).**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.9.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 1.9 e 1.18, anche a nome dei colleghi Crema, Rebuffa e Parenti.

Questi emendamenti costituivano il massimo sforzo per venire incontro alle preoccupazioni politiche dei presentatori della proposta di legge.

A questo punto, essendoci trovati di fronte ad una assurdità totale, ritenendo noi stessi che è questa la strada principale da seguire, ritiriamo entrambi gli emendamenti e mi pronuncio a favore del successivo emendamento Rebuffa 1.11, da me sottoscritto, che almeno rende chiaro il significato della rottura del rapporto fiduciario.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. In merito alla questione sollevata poco fa dal collega Buontempo.

Anche a noi è noto che, nel caso delle votazioni sulla Commissione bicamerale per l'infanzia, è necessario applicare il regolamento del Senato. Tuttavia, per la terza votazione, prevista per oggi, tale Commissione è convocata alle ore 13,30.

PRESIDENTE. È stata spostata al termine della seduta di stamattina; si terrà quando verranno sospesi i lavori: l'ho già detto prima.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Va bene. Mi scusi, mi era sfuggito questo passaggio.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti Boato 1.9 e 1.18 sono ritirati.

Passiamo alla votazione sull'emendamento Rebuffa 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, anche questo emendamento rientra nel tentativo di rendere meno forti i dubbi che lo stesso ministro ha espresso sulla costituzionalità dell'articolo unico.

Vorrei rilevare una questione, abbastanza sottaciuta in questo periodo: non essendovi l'elezione del presidente della giunta, la maggioranza prevista dall'articolo 126 della Costituzione è una maggioranza, non quella maggioranza.

D'altra parte, prevedere lo scioglimento automatico del consiglio regionale costituirebbe un provvedimento di polizia, un provvedimento autoritativo come lo scioglimento dell'organo per motivi di sicurezza o di ordine pubblico, che ne impediscano la governabilità.

Si tratterebbe, dunque, di un provvedimento autoritativo simile allo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose, per necessità di sicurezza e di ordine pubblico.

Equiparando un provvedimento autoritativo al venir meno di quella maggioranza, non di una maggioranza, si trasformerebbe la legge elettorale in una legge di ordine pubblico.

Rilevo inoltre l'inapplicabilità dell'articolo, perché non rispetta la procedura prevista dall'articolo 126 della Costituzione (che indica una facoltà, e non un obbligo in capo al Presidente della Repubblica di imporre lo scioglimento del consiglio regionale).

In mancanza di tale previsione, lo scioglimento non è possibile, se non con un provvedimento del ministro dell'interno ed equiparando, quindi, il venir meno di quella maggioranza ad un motivo di ordine pubblico; cosa che, nessun ministro e nessun Presidente della Repubblica potrà mai avallare.

Quindi, si sta cercando di votare una legge che, nei fatti, non potrà mai trovare

applicazione, al di là dei nostri dubbi più o meno concreti e fondati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse la comunicazione del ministro Amato.

Ritengo che il merito di alcune rilevanti osservazioni fatte dall'Assemblea sulla offesa alla Costituzione arrecata da questa proposta di legge non possa essere liquidato dalle ultime parole del ministro Amato sulla costituzionalità del provvedimento.

Gli interventi che si sono succeduti (mi riferisco in modo particolare a quelli del collega Rebuffa e della collega Parenti) sono degni di grande attenzione da parte dell'Assemblea. Credo che il problema della costituzionalità non sia stato risolto con la votazione di ieri. Vi ricordo che la legge oggi in vigore non è stata ritenuta incostituzionale dalla Corte solo perché fino ad ora non si è mai creata l'occasione di applicarla, per la parte relativa all'articolo 8, poiché in nessuna giunta regionale nei primi due anni si è verificato quello che voi definite ribaltone e che noi più semplicemente definiamo cambio di maggioranza.

Con questa proposta — che oso definire tanto temeraria quanto grave — si va incontro ad una presa in giro — e ciò è ancora più grave della eventuale anticostituzionalità — dei cittadini e dei colleghi consiglieri regionali perché molti di noi, che sono proponenti di questa legge, sono consapevoli del fatto che — e non hanno perso occasione di dircelo nei corridoi — anche se venisse approvata, non verrebbe mai applicata. Si tratta quindi di un'ipocrisia grave ed il fatto che il Governo ne sia parte non solo ci addolora, ma riteniamo che comprometta anche seriamente la sua immagine e la sua credibilità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI MELONI.** Credo che l'emendamento Rebuffa 1.11 in qualche modo concorra ad evitare il verificarsi di guasti peggiori sul piano costituzionale; infatti, il testo della legge, così come è stato proposto, provoca sostanzialmente lo scioglimento del consiglio regionale ogni qualvolta venga in meno il rapporto fiduciario tra consiglio e presidente della giunta. È invece molto più aderente al testo della Costituzione l'emendamento in esame, il quale fa sì che lo scioglimento possa avvenire soltanto nel caso in cui risulti essere impossibile costituire una maggioranza (ciò è esattamente quanto previsto dalla Costituzione).

Se non tenessimo conto di questo punto — che è l'argomento fondamentale della questione in discussione —, tradiremmo la Costituzione ed esporremo la legge in esame ad una censura da parte della Corte costituzionale, che a me sembra assolutamente inevitabile. Credo sia impossibile non prevedere che, a seguito dell'approvazione di una legge così come proposta, si aprirebbe immediatamente il contenzioso; ed esso, a mio giudizio, non potrebbe che dare esiti assolutamente terribili sul piano non soltanto giuridico, ma anche politico, per le decisioni di questo Parlamento.

Per questa ragione, credo che l'emendamento Rebuffa 1.11 debba essere approvato dall'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rebuffa 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	380
Votanti .....	379
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	190
Voti favorevoli .....	116
Voti contrari .....	263

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	387
Votanti .....	386
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	194
Voti favorevoli .....	117
Voti contrari .....	269

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato, al quale ricordo che dispone ancora di tre minuti. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Il presidente della Commissione affari costituzionali Macca-nico aveva proposto in sede di Comitato ristretto che le parole « comunque posto in crisi », che sono ambigue, equivoche ed indeterminate dal punto di vista giuridico e politico, venissero sostituite dalla parola « cessa ». Il sottoscritto e i colleghi Crema, Rebuffa e Parenti hanno quindi accolto la proposta formulata dal presidente Macca-nico, che invece il relatore ha respinto. A me pare che, quanto meno, sarebbe una questione di « pulizia » linguistica, perché le parole « comunque posto in crisi » non vogliono dire nulla dal punto di vista giuridico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

**TIZIANA PARENTI.** Signor Presidente, la formulazione « comunque posta in crisi » non è certamente un'espressione giuridica, ma indica il venir meno di un rapporto. Abbastanza singolare è il fatto che anche questo non voglia essere visto. Ma non è, allora, — diciamo così — comunque posto in crisi il fatto che il presidente indicato durante le elezioni muti e diventi presidente una data persona che non è stata neppure indicata, con una crisi profonda che può trascinarsi a lungo e con una successione di presidenti, per quanto della stessa maggioranza, che comunque evidenziano un venir meno dei rapporti?

Se vogliamo preparare un manifesto politico, lasciamo la formulazione « comunque posta in crisi », ma osservo che il termine « comunque » apre scenari che alla fine potrebbero rendere ingestibile la situazione anche a coloro che a parole sono nemici del ribaltone.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

**MARCO BOATO.** Se Menia non votasse due volte sarebbe anche meglio!

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i> .....	382
<i>Votanti</i> .....	378
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	190
<i>Voti favorevoli</i> .....	123
<i>Voti contrari</i> .....	255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, perché il tempo del suo gruppo è esaurito, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Signor Presidente, abbiamo presentato questo emendamento perché, nel primo comma, dove si dice che: « nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario tra consiglio e giunta è posto in crisi », non si riesce esattamente a capire cosa significhino le espressioni: « rapporto fiduciario » e « posto in crisi ».

A suo tempo, molti autorevoli esponenti di questa Assemblea ebbero a lagnarsi che la Corte costituzionale interviene e — diciamo così — espropria i poteri del Parlamento. Essi avevano ed hanno ragione!

Noi approveremmo una norma nella quale non si riesce a capire quali siano i casi del venir meno del rapporto fiduciario. Noi sappiamo che tendenzialmente la dottrina, la giurisprudenza e la prassi riconoscono che il rapporto fiduciario cessa in presenza di un preciso atto di sfiducia. Ma negli altri casi, e possono essere tanti quelli in cui viene meno la fiducia o comunque in cui vi sia un cambio di maggioranza, cosa significa il venir meno del rapporto fiduciario? Cos'è questo rapporto fiduciario?

Con il nostro emendamento si intendeva e si intende dire che viene meno il rapporto fiduciario in seguito all'approvazione di un atto di sfiducia, quindi, non negli altri casi. In caso contrario, se viene mantenuto il testo di questo provvedimento, il Parlamento non solo darà alla Corte costituzionale l'opportunità, ma le conferirà l'obbligo di decidere, nei vari casi, sull'essenza e sulla sussistenza del rapporto fiduciario. Credo sia un fatto estremamente negativo.

Il Parlamento, respingendo questo emendamento, — diciamo così — si espropria dei suoi poteri e conferirà alla Corte costituzionale il potere di decidere in ordine al venir meno del rapporto fiduciario.

È bene che questo Parlamento scelga ed indichi i casi. Noi abbiamo indicato

quel caso ufficialmente riconosciuto da tutti, cioè dalla giurisprudenza e dalla dottrina. Non bisogna lasciare l'aula che inevitabilmente condurrà all'espropriazione di questo Parlamento. Non potremo poi dire che la Corte costituzionale interviene sul Parlamento. Evidentemente ciò avverrà se il Parlamento è il primo a non difendere le proprie prerogative e i propri diritti. Siamo veramente ad una follia costituzionale!

Per queste motivazioni, per difendere il Parlamento dall'eventualità che i suoi poteri siano esclusivamente esercitati dalla Corte costituzionale, abbiamo presentato questo emendamento. Ci saranno molti ricorsi alla Corte, perché i modi di realizzare i cambiamenti della maggioranza sono tanti e non è specificato nella norma in quali casi venga meno e in quali no il rapporto fiduciario.

Esorto quindi il Parlamento a non espropriarsi dei suoi poteri.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

**TULLIO GRIMALDI.** Vorrei dare atto ai colleghi Boato, Crema, Rebuffa, Parenti e ad altri dei tentativi compiuti per emendare un testo che, a mio avviso, è inemendabile, per le ragioni che ho già cercato di esprimere ieri.

Siamo di fronte ad un impianto costituzionale che prevede un certo tipo di elezione e quindi di rapporto tra eletti ed elettori nonché tra giunta e consiglio; sia pure in una prospettiva diversa, come prima indicava il ministro Amato, si sta cercando di fare qualcosa che contrasta completamente con i principi ed i valori costituzionali. La nostra Costituzione è basata su un principio di rappresentatività, a prescindere dal proporzionale o dal maggioritario, il quale esclude comunque il rapporto diretto.

Vorrei a questo punto far riflettere su un aspetto. Il problema non è tanto il mutamento delle maggioranze, cosa che poi è avvenuta. Oggi si fa grande scandalo di questi cambiamenti di maggioranza che

si sono verificati a livello regionale e si usa il termine dispregiativo di « ribaltone ». Una sorta di « piccolo ribaltone » o di « ribaltino » si verificò già nel 1994 quando il Governo Berlusconi poté avere la fiducia grazie al passaggio di alcuni senatori da una maggioranza all'altra, cioè grazie ad un cambiamento di maggioranza.

Non dobbiamo esasperare il principio della rappresentanza usando una categoria civilistica che non credo possa essere trasferita a quella della politica e dei principi costituzionali: nel mandato con rappresentanza di diritto civile è chiaro che esso è vincolante per cui il mandante può revocare in qualunque momento il mandatario.

Qui si tratta invece di un rapporto di fiducia politica che si stabilisce al momento della presentazione delle liste o delle candidature tra un programma che viene esposto e la fiducia data dagli elettori. È chiaro che la rottura del rapporto di fiducia può essere censurata nella sede propria, quella della scadenza del mandato e quindi della ripresentazione di fronte al corpo elettorale. Questo avviene a livello di consigli regionali e per altre elezioni, ma avviene anche per il Parlamento nazionale.

Se esasperiamo questo principio, dovremmo arrivare ad un'estrema conseguenza, per cui se un parlamentare passa da un gruppo all'altro, per questo solo fatto si dovrebbe prevedere una decadenza. È chiaro infatti che l'elettore lo ha votato quando faceva parte di una certa formazione e, nel momento in cui il parlamentare cambia gruppo o formazione politica, per ciò stesso dovrebbe decadere. Ma la nostra Costituzione prevede che l'eletto non abbia vincolo di mandato ed esprime una rappresentanza di carattere complessivo e nazionale.

Questi emendamenti vanno quindi nella direzione di rendere accettabile un testo che, secondo me, altrimenti non lo sarebbe. Questo lavoro si sarebbe dovuto compiere già nella Commissione affari costituzionali, nella quale si sarebbe do-

vuto presentare un testo che potesse anche reggere ad una serie di eccezioni di incostituzionalità.

Quando approveremo questa legge, nel momento in cui si verificheranno le condizioni da essa previste, in un qualsiasi ricorso si potrebbe sollevare la questione di incostituzionalità e richiedere l'intervento della Corte costituzionale.

Ho l'impressione che il Presidente della Repubblica, che è un attento custode dei principi costituzionali, potrebbe avere delle perplessità a firmare e a promulgare una legge di questo genere. Egli potrebbe anche decidere di rinviarla alle Camere per un'ulteriore riflessione. Possiamo progredire verso forme di maggiore partecipazione e rappresentatività, verso sistemi elettorali più moderni, ma ciò deve avvenire attraverso un iter che sia accettabile e non frettoloso, motivato dall'unica emergenza di mandare segnali nei confronti di situazioni che si sono verificate per cambiamenti di maggioranze che rappresentano cambiamenti di schieramenti politici.

In questo caso vorremmo punire scelte operate per un cambiamento di maggioranza...

**PRESIDENTE.** Dovrebbe concludere, onorevole Grimaldi.

**TULLIO GRIMALDI.** ...dal Polo all'altra parte dello schieramento. Credo che su questi emendamenti sia necessaria un'opportuna riflessione e debba essere espresso voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole all'emendamento Fontan 1.21.

Le chiedo però, prima del voto, di attivare i deputati segretari affinché procedano ad una verifica delle tessere. Mi sono accorto che si sono verificate votazioni doppie e, in qualche caso, triple. Non faccio i nomi per carità di patria. Se non si procederà alla verifica, prima della

chiusura della votazione, le dirò chi sta votando doppio e, in qualche caso, triplo.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Boato, tuttavia lei, non può fare cose di questo genere.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Signor Presidente, tante volte noi dell'opposizione siamo stati richiamati da lei e dai colleghi della maggioranza per aver fatto mancare il numero legale, allontanandoci al momento delle votazioni come atto di protesta rispetto al merito di un provvedimento.

Abbiamo concordato sia con lei sia all'interno del nostro gruppo che questo atto, estremamente grave, deve essere dichiarato in aula, comunicato al Governo, al Presidente e agli altri gruppi e che, in tal modo, si debba procedere anche nei casi di irregolarità nelle votazioni, di gravi scorrettezze nei rapporti politici tra Governo e maggioranza, a fronte di emendamenti che non siano stati esaminati dalla Commissione, e così via.

Si tratta di una linea alla quale cerchiamo di attenerci.

Ritengo particolarmente grave e scorretto, signor Presidente, — e non uso altri termini adoperati da alcuni colleghi — il fatto che sia stata condotta una palese campagna da parte di autorevoli esponenti della maggioranza, esperti in ribaltone, per far mancare in maniera subdola — è ormai evidente — il numero legale su questo emendamento. In questo modo provoca, tra l'altro, un incidente politico, perché entro le ore 13 non potremmo comunque concludere l'iter della legge antiribaltone che dovrà essere rinviato a sabato o domenica, secondo la sua decisione o quella della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ciò è avvenuto solo per creare un problema alla maggioranza, al Governo o

al ministro Amato, più che per produrre l'effetto di far mancare ora il numero legale per non votare la legge.

Signor Presidente, reputo che questo sia un comportamento molto grave, soprattutto quando proviene da parte di quelle stesse persone che creano un problema alla maggioranza e le chiedono, però, per le ore 15 la prova di lealtà per avere la presidenza di una commissione speciale, ai danni dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Commenti del deputato Duca*).

Mi rivolgo, pertanto, ai colleghi della maggioranza che sono contemporaneamente ricattati — uso un termine pesante, signor Presidente — dal Governo per avere le presidenze delle commissioni che la maggioranza sa che, per statuto, spettano all'opposizione. Sono poi messi in difficoltà da quelle stesse persone che fanno in modo che manchi il numero legale per mettere in difficoltà, a loro volta, la maggioranza e il Governo, nelle decisioni politiche prese con le opposizioni e sul rispetto alle quali si è giunti ad un punto di compromesso, più o meno soddisfacente ma utile a mantenere in piedi il tavolo delle riforme.

Mi auguro, signor Presidente, che questi comportamenti siano giudicati per quello che sono e che la maggioranza abbia lo scatto di dignità e di orgoglio di sottrarsi a questo ricatto da parte di suoi autorevoli componenti, esperti di ribaltoni e di ribaltini. Essi vogliono intascare tutto il possibile dai ribaltoni dando in più uno schiaffo alla maggioranza e ai democratici di sinistra, dopo averli messi in difficoltà imponendo loro di votare un candidato che le donne e gli uomini dei democratici di sinistra, membri di quelle commissioni, non vogliono votare e dopo avere costretto a fare questa mattina telefonate autorevolissime affinché ci fosse questo voto, ebbene, questi oggi subiscono lo schiaffo della mancanza del numero legale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

MARCO BOATO. Cosa c'entra tutto questo?

ELIO VITO. Signor Presidente, concludo su questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale si scandisce: « Buffoni ! Buffoni ! »*).

PRESIDENTE. Colleghi, non pensate che questo migliori la situazione.

La questione è nei seguenti termini: è accaduto molte volte che, anche da parte dell'opposizione che ora sostiene questo provvedimento, non si sia partecipato alle votazioni, nella maggior parte dei casi dichiarandolo, in molti casi non dichiarandolo, come sapete bene, ma estraendo semplicemente la tessera, senza la partecipazione ai lavori di neanche un capogruppo.

Come sapete, considero molto grave questo comportamento perché, quando ci si impegna in una battaglia politica, si deve farlo fino in fondo. Si può vincere o perdere, ma la battaglia politica si ispira ad uno schieramento di valori ideali. Quando ci si sottrae a misurarsi sullo schieramento, chiunque sia a farlo, questa è la valutazione che do di un simile comportamento.

SABATINO ARACU. Ce l'ha insegnato il partito comunista di qualche anno fa!

PRESIDENTE. No, l'ho fatto anch'io nel mio partito, quando il mio gruppo parlamentare in una certa fase aveva adottato questo comportamento.

Fermo tutto questo, mi chiedo, poiché è evidente che mancherà il numero legale, se non sia il caso...

VITTORIO TARDITI. No, no!

PRESIDENTE. Colleghi, prima ascoltate, poi mi potrete eventualmente dire che è una sciocchezza e io mi correggerò!

Poiché alle 13 sono previste, anche con la ripresa televisiva diretta, le comunicazioni del Governo sulla questione del-

l'Iraq, che è di notevole gravità, possiamo seguire due strade: potremmo procedere con la votazione — seguendo questa prima strada, in caso di mancanza del numero legale, la seduta riprenderebbe alle 13 con le comunicazioni del Governo e subito dopo potremmo decidere come procedere nei lavori, ovvero potremmo non deliberare passare alle comunicazioni del Governo e successivamente dopo una consultazione tra i gruppi, decidere l'ordine dei lavori.

ELIO VITO. Decidiamolo adesso!

PRESIDENTE. Per me è lo stesso. Chiederò il parere ad un collega della maggioranza e ad uno dell'opposizione.

MARCO BOATO. Prima del voto bisogna fare la verifica delle schede!

PRESIDENTE. Sarà fatto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Anche nel caso di mancanza del numero legale, siamo disponibili a riprendere alle 13 per rispettare gli impegni, peraltro sollecitati da parte di quegli stessi colleghi che fanno mancare il numero legale. Riteniamo politicamente opportuno che si accerti la mancanza del numero legale.

Signor Presidente, a lei e agli altri colleghi chiediamo sin d'ora l'impegno comune ad inserire questo provvedimento all'ordine del giorno e a votarlo nei giorni di sabato e domenica, quando cioè saremo chiamati a votare sulle modifiche apportate alla legge finanziaria. Chiediamo anzi che venga votato prima della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Come già detto, è prevista una seduta per sabato 19 e questo provvedimento sarà posto all'ordine del giorno alle ore 19.

Passiamo ai voti.

MARCO BOATO. Ci sono troppe schede (*Vivi commenti*)!

ELIO VITO. È in calendario!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, si accomodi!

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Tremaglia sta votando per due!

IGNAZIO LA RUSSA. Chi (*Commenti del deputato Menia*)?

PRESIDENTE. Onorevole Menia! Per cortesia, togliete quelle schede! Onorevole Bono, per cortesia ritiri quelle schede!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 331

Votanti ..... 329

Astenuti ..... 2

Maggioranza ..... 165

Voti favorevoli ..... 43

Voti contrari ..... 286

Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 324

Votanti ..... 322

Astenuti ..... 2

Maggioranza ..... 162

Voti favorevoli ..... 45

Voti contrari ..... 277).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Desidero ricordare che il mio emendamento 1.4 tende ad innalzare a dodici mesi, dai sei previsti dal testo, il termine entro il quale viene sciolto il consiglio, in modo che, in caso di adempimenti urgenti, si possano definire, compreso il bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	325
<i>Votanti</i> .....	323
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Voti favorevoli</i> .....	41
<i>Voti contrari</i> .....	281).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	338
<i>Votanti</i> .....	336
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Voti favorevoli</i> .....	47
<i>Voti contrari</i> .....	289).

PAOLO ARMAROLI. Presidente, ritiro il mio emendamento 1.13.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Novelli 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	327
<i>Votanti</i> .....	324
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	163
<i>Voti favorevoli</i> .....	38
<i>Voti contrari</i> .....	286).

Prendo atto che l'emendamento Migliori 1.17 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Migliori 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento Migliori 1.14, l'unico su cui il relatore ha espresso parere favorevole, è il solo a fare riferimento esplicito alla Costituzione ed all'adempimento del primo comma di essa. Con la soppressione di questo riferimento il relatore e la maggioranza della Commissione dicono esplicitamente che la legge non ha niente a che fare con il testo costituzionale. A me pare che l'ipocrisia su questo terreno abbia raggiunto il vertice supremo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 1.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Scusate colleghi, ma tra la postazione dell'onorevole Zacchera e quella del collega vicino c'è una luce accesa. A chi appartiene *(Commenti)* ?

MARCO BOATO. Ce ne sono varie in aula!

PRESIDENTE. Collegli, annullo la votazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Indico nuovamente la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Migliori 1.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	333
Votanti .....	331
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	166
Voti favorevoli .....	288
Voti contrari .....	43).

Onorevole Armaroli, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.15?

PAOLO ARMAROLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rebuffa 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	330
Votanti .....	326
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	164
Voti favorevoli .....	57
Voti contrari .....	269).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Preannunciando il voto contrario sull'articolo 1, rilevo che, essendo stato bocciato anche l'ultimo emendamento che faceva salve le procedure previste dall'articolo 126, si è cancellato da questa legge qualunque riferimento alla Costituzione, addirittura quello che mantiene, come dicevo, le procedure di cui all'articolo 126. Lo ribadisco affinché in futuro resti traccia, anche per la Corte costituzionale, di che cosa è avvenuto in questo Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	345
Votanti .....	341
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	171
Voti favorevoli .....	277
Voti contrari .....	64).

Qual è il parere del relatore sugli articoli aggiuntivi?

DOMENICO NANIA, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli articoli aggiuntivi Rebuffa 1.03 e Boato 1.02 e 1.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIULIANO AMATO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Rebuffa 1.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ministro Amato, lei poco fa è intervenuto dicendo che questo provvedimento non si può applicare ai consigli oggi in carica e adesso ha

espresso parere contrario su un articolo aggiuntivo che prevede ciò che lei ha detto. Vorrei capire allora quale sia l'atteggiamento del Governo su questa materia.

Questo articolo aggiuntivo prevede che il provvedimento non si possa applicare ai consigli in carica, che sono stati eletti con altre regole, quelle in vigore nel 1995. Il ministro, nel suo intervento, ha detto la stessa cosa ma adesso si esprime a favore del rigetto di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, non posso che ribadire quanto già rilevato dall'onorevole Boato.

Signor ministro, non si può dire una cosa ed un quarto d'ora dopo affermare esattamente il contrario. Lei aveva detto — le ripeto esattamente le sue parole — « che non siamo nel campo della procedura penale per cui si dice che *tempus regit actum* ». Non si può far arrivare la retroattività a questo punto: salviamo almeno questi principi. Questo era un provvedimento che non contemplava sanzioni tanto gravi da prevedere una cosa così grave come lo scioglimento di un consiglio regionale, al quale spetta un'autonomia prevista dalla Costituzione. Non si può far diventare questa cosa grave successivamente, tanto da determinarne autoritativamente lo scioglimento. Salviamo almeno questi principi che lei stesso ha affermato essere necessario salvare. Salviamo almeno l'apparenza di costituzionalisti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, pregherei... (*Commenti di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 12,35.**

PRESIDENTE. Prego, onorevole Manzione, lei aveva chiesto di parlare.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, naturalmente non faccio commenti, perché mai come in questo caso lei è stato pronto nel tentare di correggere immediatamente un'abitudine che, purtroppo, è ormai divenuta quotidiana. Mi meraviglio che Topo Gigio in questo caso non abbia fatto una delle sue solite filippiche, ma Topo Gigio d'altronde parla solo per i fatti suoi (*Applausi del deputato Lembo*) e di questo falso moralismo l'aula è piena.

Prima di iniziare il mio intervento, signor Presidente, vorrei aspettare l'ingresso in aula del ministro.

PRESIDENTE. Ministro Amato, per cortesia, cerchi di essere qui quando cominciamo: è la seconda volta, oggi.

Prego, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Signor ministro, mi scusi, ma sono costretto a chiamarla un'altra volta in gioco — mi passi il termine sportivo —, perché prima le ho chiesto una valutazione sulla compatibilità costituzionale delle norme, visto ciò che aveva affermato in Commissione, ma lei è stato abilissimo nel dire che, in effetti, si parla di dubbi, ma che si può parlare soltanto, appunto, di dubbi, senza però esprimere la posizione concreta del Governo. Se si faranno le riforme l'impianto reggerà! Ma noi dobbiamo verificare la situazione attuale, quindi lei avrebbe dovuto dirmi se, a prescindere dalle riforme che tutti ci auguriamo possano essere fatte, l'impianto costituzionale sia rispettato. Simili chiarimenti rispetto alle valutazioni del Governo sono infatti necessari per comprendere quale sia il suo approccio rispetto alla materia istituzionale: ma lei, mi consenta, con molta abilità ha fatto una fuga sulla destra, ha evitato di fare il *cross* ed è uscito dal campo.

La domanda specifica che le rivolgo si riferisce all'articolo aggiuntivo Rebuffa

1.03. Lei ha avuto modo di dire più volte che, comunque, la normativa che ci accingiamo ad approvare non incide sulle situazioni attuali, in base a regole semplicissime e basilari del nostro diritto, tuttavia ha espresso parere contrario su un articolo aggiuntivo — appunto, l'articolo aggiuntivo 1.03 del collega Rebuffa — volto a mettere in chiaro proprio tale aspetto. Ci troviamo, d'altronde, in un momento in cui, quando si fa chiarezza, sembra quasi che si voglia impostare chissà quale alchimia costituzionale o legislativa. In questo momento è necessario, al di là delle contrapposizioni politiche che giustamente si sviluppano in quest'aula, far comprendere a coloro che dovranno poi « subire » la legge, quale tipo di provvedimento il Parlamento stia per varare. In questa logica, signor ministro, vorrei che lei, se è convinto del parere contrario espresso sull'articolo aggiuntivo Rebuffa 1.03 soltanto perché lo ritiene superfluo, lo specificasse, chiarendo che la sua contrarietà nasce proprio dal fatto che secondo le regole comuni del diritto — e non in base ai dubbi di cui parlava prima — è evidente che la normativa che sta per essere varata dalla Camera non si applica alle situazioni attuali. Se, invece, è convinto del contrario, lo dichiari: però, signor ministro, parli chiaramente, una volta tanto.

STEFANO STEFANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO STEFANI. Signor Presidente, voglio informare l'Assemblea di un fatto accaduto pochi minuti fa a Milano, che io ritengo grave, per non dire gravissimo. Una giornalista professionista, mentre stava effettuando un lavoro per Tele Padania, nel centro di Milano, precisamente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Stefani, ma tale questione non attiene assolutamente all'ordine dei lavori. Potrà riferire in proposito al termine della seduta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

Onorevole Fontan, lei ha esaurito tutti i tempi di cui poteva usufruire, per cui le concedo un minuto.

ROLANDO FONTAN. Intervengo a titolo personale, Presidente, perché la questione della retroattività è stata da me già sollevata più volte, anche in Commissione, ma nessuno mi ha ancora risposto chiaramente. Alcuni componenti la Commissione affari costituzionali mi hanno detto, infatti, che a questa legge non deve attribuirsi effetto retroattivo, mentre altri hanno affermato il contrario. Questo fino a ieri. Oggi è al nostro esame un articolo aggiuntivo che sancisce il principio della non retroattività.

Vi è stato anche l'intervento del ministro, che ha sostenuto poc'anzi che alle ipotesi di violazione di legge non sia da riconoscersi la retroattività. Voglio cercare di capire, e mi rivolgo anche a lei signor Presidente nella logica che ho prima specificato. A noi non interessa se i ribaltoni debbano o meno essere giustificati; sarà eventualmente un problema politico, magari anche per voi della sinistra, affermare che il provvedimento in esame non ha effetto retroattivo. Volete fare i moralisti però, negando tale effetto, tenete in piedi le giunte in cui si è verificato un ribaltone. Si tratta di un problema vostro e lo spiegherete ai vostri elettori e ai cittadini.

Signor Presidente, il problema è un altro ed è ben più grosso.

PIETRO ARMANI. Tempo !

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, deve concludere.

ROLANDO FONTAN. Quando la Corte costituzionale si dovrà pronunciare (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, è possibile che non riusciate a tenere un comportamento corretto !

ROBERTO MENIA. L'onorevole Fontan doveva parlare un solo minuto!

PRESIDENTE. Lasci stare, questo è un mio problema. Se la prenda con me e non con lui (*Commenti del deputato Menia*). Onorevole Menia, la richiamo all'ordine.

Onorevole Fontan, concluda il suo ragionamento.

ROLANDO FONTAN. ...sui ricorsi relativi al provvedimento in esame, se non viene approvato tale articolo aggiuntivo, dovrà decidere anche se...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione quanto, con la solita acutezza, è stato affermato dal ministro Amato. Franca-mente penso che almeno su un punto vi sia un elemento di contraddizione, che ritengo grave. Signor ministro, lei sostiene che, qualora vengano approvate le riforme costituzionali, anche quella che oggi appare una riforma di dubbia costituzionalità « potrebbe reggere ». Mi sembra che tale ragionamento contenga in sé la dichiarazione che quella di oggi è una riforma incostituzionale e che quindi il provvedimento non possa essere approvato. Si tratta di un punto sul quale sarebbe necessaria la massima chiarezza. Non è possibile affidarsi semplicemente all'ipotesi di un processo di revisione costituzionale per giustificare un provvedimento che, invece, appare incostituzionale.

Un ragionamento non dissimile può essere fatto in relazione alla questione sollevata dall'articolo aggiuntivo in discussione, cioè la retroattività. In via generale, la legge non dispone che per il futuro. Nel caso di specie, però, ci troviamo di fronte ad un processo attualmente in via di svolgimento; sono in corso gli avvenimenti politici per i quali si vuole intervenire con il provvedimento in esame. In una situa-

zione di questo genere, è possibile anche solo ipotizzare che una legge abbia valore retroattivo? Mi sembra vada escluso; ritengo sia questo il senso delle affermazioni che ella ha fatto qualche minuto fa.

Sotto questo profilo, penso che l'articolo aggiuntivo non possa che essere approvato dall'Assemblea ed ottenere il parere favorevole del Governo, che si è espresso nel senso prima indicato; pertanto, signor ministro, la prego di pronunciarsi di nuovo sul punto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Rebuffa 1.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	332
Votanti .....	329
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	165
Voti favorevoli .....	53
Voti contrari .....	276).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boato 1.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo in esame, con una formulazione diversa, prevede che la disposizione si applichi esclusivamente ai consigli regionali eletti successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge. Informalmente, prima, il ministro mi ha detto che ritiene questo principio già nel sistema: vorrei, però, che ripettesse pubblicamente che questo emendamento è scontato, superfluo. Non credo, però, signor ministro, che lei possa essere interpellato da membri dell'Assemblea, che chiedono al Governo di pronunciarsi, e non rispondere: mi sembra sbagliato nel

dialogo fra Governo e Assemblea parlamentare in materia di riforme istituzionali, che potrebbero successivamente produrre ambiguità nell'interpretazione applicativa. Ritengo che lei, una volta interpellato, dovrebbe pronunciarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, sono pienamente d'accordo con il ministro nel ritenere che le disposizioni che sono previste nella proposta di legge in esame, per loro natura, non sono retroattive: sostanzialmente, quindi, si fa riferimento al principio generale per cui la legge viene applicata soltanto per l'avvenire. Gli articoli aggiuntivi presentati dall'onorevole Boato e da altri colleghi, prevedono non questo principio ma uno spostamento ulteriore: la prossima consultazione elettorale regionale oppure i consigli regionali eletti successivamente. In sostanza, vi è un periodo di tempo fra l'entrata in vigore della legge e l'elezione dei prossimi consigli regionali, rispetto al quale ritengo debba essere operativo il provvedimento che stiamo approvando. Il problema, quindi, esiste, perché non siamo nella stessa ipotesi; dunque, le disposizioni non sono retroattive e tuttavia la legge, in definitiva, non avrà una data di applicazione diversa rispetto a quella ordinaria (*Applausi*).

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo: Basta!*

MARCO BOATO. Ma come basta! Vi rendete conto di quello che state facendo?

VASSILI CAMPATELLI. Ti rendi conto tu di quello che fai?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor ministro, sappiamo tutti...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, è la terza volta che la richiamo: la smetta! Prego, onorevole Manzione.

ROBERTO MANZIONE. Sappiamo tutti la differenza che esiste fra la retroattività di un provvedimento e la sua entrata in vigore con riferimento specifico all'efficacia, nonchè con riferimento alla sospensione dell'efficacia in determinate situazioni. Proprio perché il dubbio continua a permanere, con il rispetto massimo che si deve al collega Cananzi, che però — mi si consenta — non rappresenta il Governo, la invito, signor ministro, ancora una volta, rispetto agli articoli aggiuntivi in esame, a precisare con la massima chiarezza politica quale sia la sua posizione.

Signor ministro, può anche rifarsi direttamente a quanto ha detto l'onorevole Cananzi, ma vorrei sentire lei dire le stesse cose! Ci specifichi, quindi, che sicuramente non si toccano le situazioni in essere, ma che l'efficacia è immediata, per cui la legge potrà essere applicata alle situazioni in divenire: non soltanto, dunque, a quelle che nasceranno successivamente. La differenza, obiettivamente, esiste: il problema, signor ministro, è verificare se comunque alle giunte nate sotto l'egida della vecchia normativa sia applicabile o meno la normativa in esame, quindi se debba ritenersi che l'efficacia cominci dalle prossime consultazioni elettorali oppure dall'immediata entrata in vigore della legge. Va considerato, però, che in questo caso avremmo *in itinere*, nel corso della legislatura regionale, un mutamento delle regole del gioco: ritengo che, se questo è scontato per lei, signor ministro, dovrebbe chiarirlo, in modo che sia ancora più chiaro a coloro che siedono in quest'aula ed ancor di più a coloro che dovranno applicare la normativa. Abbiamo un ministro per le riforme istituzionali, vorremmo utilizzarlo al meglio!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

**TIZIANA PARENTI.** Signor Presidente, mi sembra che l'onorevole Cananzi abbia giocato con le parole. Leggiamo, infatti, il testo dell'articolo aggiuntivo Boato 1.02: « si applica esclusivamente ai consigli regionali eletti successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge ». Poiché questa è una norma amministrativa ed è di dubbia applicazione la previsione che essa non abbia carattere retroattivo rispetto alle situazioni attualmente costituite, non trattandosi di una norma penale, se la Commissione si è espressa a maggioranza in un determinato senso, una ragione ci sarà. Certamente ciò avverrà dalle prossime tornate elettorali, ove questa legge entri in vigore. Quindi, quando l'onorevole Cananzi parla di un periodo intermedio, non si capisce quale esso possa essere, se non quello di vigenza degli attuali consigli regionali e delle attuali giunte regionali. Questa norma, quindi, si applicherebbe inevitabilmente nel periodo intermedio, anche se poi naturalmente non potrà essere applicata da nessuno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, voglio solo dire che, da vecchio autonomista e regionalista, l'intervento del collega Cananzi onestamente mi fa rabbrivire: lo dico con il rispetto dovuto ad un collega che stimo e con il quale condivido il lavoro in Commissione affari costituzionali.

Mi chiedo, infatti, quale Parlamento, degno di questo importante ruolo e di questa funzione istituzionale, cambi le regole in corso, umiliando così l'autonomia comportamentale, politica ed istituzionale dei consigli regionali, che gran parte di noi, solo qualche mese fa, durante il dibattito sulle proposte del presidente della Commissione bicamerale,

avrebbe voluto elevare al rango di secondo livello legislativo del paese. Amici, badate che ci stiamo comportando, soprattutto in questo passaggio, come dei minorati nei confronti dei consigli regionali e dei colleghi consiglieri. Da vecchio consigliere regionale e sindaco non posso che ricordarvi, sottovoce, che state usando violenza.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boato 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	339
<i>Votanti</i> .....	336
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	169
<i>Voti favorevoli</i> .....	61
<i>Voti contrari</i> .....	275).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Boato 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, questo articolo aggiuntivo costituisce l'ultimo tentativo, che faccio insieme ad altri colleghi, di riportare il provvedimento in un minimo — a questo punto non può che essere tale — alveo di costituzionalità. Esso sostituisce il comma 2 dell'articolo 8 della legge Tatarella, prevedendo che si rispettino le procedure previste dall'articolo 126 della Costituzione, in caso di scioglimento del consiglio regionale: decreto motivato del Presidente della Repubblica (con questo provvedimento, invece, esso non è motivato); parere della Commissione per le questioni regionali (con questo provvedimento essa è totalmente estromessa).

Presidente Maccanico, alle 14,30 ascolteremo, in audizione informale, il coordi-

namento della Conferenza dei presidenti di tutti i consigli regionali d'Italia. Cosa diremo loro alle 14,30: che li abbiamo totalmente espropriati? Questo è il messaggio che porteremo nell'audizione informale!

Questo articolo aggiuntivo è l'ultima possibilità di riportare quanto meno le procedure — e ormai solo quelle — nell'alveo dell'articolo 126 della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

**TULLIO GRIMALDI.** Signor Presidente, non vorrei far attendere il Presidente del Consiglio, che verrà a riferire all'Assemblea alle ore 13. Non so se vi sia il tempo per il mio intervento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Grimaldi, lei ha a disposizione tre minuti.

**TULLIO GRIMALDI.** Grazie, signor Presidente. Questi tre minuti serviranno, ancora una volta per cercare di...

**PRESIDENTE.** No, mi scusi, ha a disposizione sei minuti.

**ELIO VITO.** Ne può utilizzare cinque.

**TULLIO GRIMALDI.** È molto difficile intervenire su questo testo, perché esso sta con i piedi in aria e la testa in giù. Quindi, cercare di raddrizzarlo credo sia un'impresa quasi impossibile, sia per coloro che tentano di difenderlo — e vedo che hanno difficoltà in questo —, sia per coloro che, come noi, intervengono per cercare, in tutti i modi, di modificarlo, di renderlo leggibile da un punto di vista normativo. L'articolo aggiuntivo presentato dai colleghi Boato, Crema, Rebuffa e Parenti, in effetti, richiama testualmente la seconda parte dell'articolo 126 della Costituzione. A mio parere è importante che tale richiamo, anche se non testuale, sia presente nel testo. Per quale motivo? Perché altrimenti non si capirebbe cosa si intende con l'espressione « il consiglio

regionale termina entro il sesto mese successivo » riferita alla crisi del rapporto fiduciario fra consiglio e giunta. Ma cosa significa « termina »? Mi sembra si tratti di una scadenza variabile (cioè non prevista da un termine naturale) a seconda se il rapporto fiduciario entri in crisi o meno.

In realtà è già difficile intendersi sul significato dell'espressione « rapporto fiduciario », perché qui si parla di un rapporto che non intercorre fra il consiglio e gli elettori. Ministro Amato, capisco la sua visione del problema, ma qui si fa riferimento ad un rapporto fiduciario fra consiglio e giunta, che potrebbe essere stabilito anche sulla base di una nuova giunta, cioè di un nuovo governo regionale che prenda il posto di quello precedente.

Mi sembra che l'intenzione più o meno trasparente del legislatore attuale sia quella di prevedere che il consiglio termini automaticamente quando questo rapporto viene messo in crisi. Ma una valutazione su questa circostanza non è necessaria? L'indizione delle nuove elezioni dovrà essere automatica? Sarebbe opportuno — per chiarire questo aspetto — richiamare testualmente la parte dell'articolo 126 della Costituzione in cui si prevede lo scioglimento del consiglio regionale o, per lo meno, stabilire una qualsiasi procedura che renda visibile la cessazione del rapporto fiduciario tra il consiglio e la giunta. Altrimenti non si capisce cosa dovrebbe succedere nel momento in cui si determinasse la crisi in una regione. Chi dovrebbe dire che ormai i consiglieri regionali non sono più in carica e che il consiglio regionale è cessato dalla sua funzione? Sono aspetti che richiedono una disciplina, altrimenti il testo della proposta di legge sarà di difficile attuazione, indipendentemente dalla retroattività o meno (di cui ci siamo già occupati).

Con l'articolo aggiuntivo in esame si cerca di rabberciare una legge che credo la Camera non dovrebbe licenziare nella sua attuale formulazione; lo dico con tutta

franchezza, indipendentemente dalle valutazioni politiche, sulle quali si può concordare o meno.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto gli onorevoli Parenti e Fontan, ma non posso concedere loro la parola perché i tempi a disposizione sono esauriti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà. Il suo tempo è di 4 minuti, onorevole Manzione.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, non so più a chi parlare, perché mi sono permesso di rivolgermi al ministro per tre volte, ma non mi ha mai risposto (nemmeno prima, quando ero solo).

**PRESIDENTE.** Si rivolga al Presidente. Il ministro non le risponderà, ma l'ascolterà con attenzione.

**ROBERTO MANZIONE.** Senz'altro, ma vorrei almeno che mi ascoltasse.

**MARCO BOATO.** Su questa materia il Governo è diventato afasico!

**ROBERTO MANZIONE.** Può tranquillamente non parlare, ma deve essere una scelta, cioè un'opzione dopo che ha ascoltato le sciocchezze che dirò. Se invece ha la presunzione e l'arroganza di non ascoltare nemmeno, mi sembra un atteggiamento onestamente incomprensibile.

Signor ministro, mi rivolgo ancora una volta a lei immaginando solo per un attimo che, in un anelito di bontà, riesca a sforzarsi per comprendere le cose che sto cercando malamente di dirle.

Come abbiamo detto fin dall'inizio, il dramma di questa normativa è che pur incidendo soltanto sulla durata purtroppo dissimula di fatto uno scioglimento. Il problema, per esempio, è quello che ha cercato di illustrare il collega Grimaldi. Testualmente la norma prevede: « Se nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario fra consiglio e giunta è comunque posto in crisi, la durata in carica del

consiglio regionale termina entro il sesto mese successivo ». Mi dice quale notaio certificherà che è venuto meno il rapporto fiduciario? Chi stabilirà che il rapporto fiduciario non esiste se una sola componente va via dalla giunta oppure se se ne aggiungono altre e comunque il quadro della maggioranza è diverso (quello precedente più altri partiti)? Il decreto è necessario o no?

Il richiamo fatto con l'articolo aggiuntivo Boato 1.01 a quel percorso costituzionale che lei, signor ministro, continua a voler ignorare, prevede l'obbligo e la necessità, assolutamente inviolabile, di fare in modo che ci sia qualcuno che, in qualche modo, accerti se ciò che, per la verità, è difficilmente accertabile (perché, poi, voglio vedere come questa norma che state scrivendo verrà messa in atto!) si è verificato.

Non prevedere il meccanismo che la Costituzione prescrive al quarto comma dell'articolo 126 mi sembra un atteggiamento ipocrita.

Infatti, o già considerate che questa norma non potrà mai essere obiettivamente applicata (nel senso che non ci sarà nessuno che potrà, da solo, stabilire se il rapporto fiduciario è stato messo in crisi oppure no) oppure è necessario prevedere che la procedura di cui al quarto comma dell'articolo 126 della Costituzione venga seguita.

L'articolo aggiuntivo Boato 1.01 cerca, quindi, di fare chiarezza rispetto ad una situazione nebulosa.

Ecco perché mi permetto, signor ministro, di sollecitare per l'ultima volta un suo chiarimento. Se poi lei mi dirà, in maniera convinta, che non è necessario approvare l'articolo aggiuntivo e che la norma si applica benissimo da sé e che non è necessario che qualcuno accerti in quale modo il rapporto fiduciario sia venuto meno, io le crederò sulla parola; però, abbia il coraggio di dirmelo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Boato 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	355
Votanti .....	353
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	177
Voti favorevoli .....	77
Voti contrari .....	276

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

ELIO VITO. Presidente, ci sono ordini del giorno?

PRESIDENTE. No, non ci sono ordini del giorno.

Il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato alla seduta di sabato alle ore 19.

#### **Informativa urgente del Governo sulla crisi irachena.**

PRESIDENTE. Procediamo, secondo quanto comunicato in apertura della seduta, allo svolgimento di una informativa urgente del Governo sulla crisi irachena.

Dopo l'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, potrà intervenire un deputato per gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno, nonché i deputati del gruppo misto per un tempo complessivo di 15 minuti.

L'informativa e gli interventi dei gruppi saranno oggetto di ripresa televisiva diretta.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, signori deputati, questa notte, a commento dell'avvio dell'azione militare massiccia lanciata da forze aeree e navali britanniche ed americane contro

il territorio dell'Iraq, il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «È un giorno triste — egli ha detto — per le Nazioni Unite; e un giorno triste per me personalmente. I miei pensieri sono ora con la gente dell'Iraq, con i trecentosette membri delle organizzazioni umanitarie delle Nazioni Unite che rimangono in quel paese e con tutti gli altri, la cui vita è in pericolo. Purtroppo, quanto è accaduto, non si potrà ora disfare».

Io credo che questa dichiarazione di Kofi Annan esprima, almeno per quanto mi riguarda, un sentimento che non appartiene soltanto al Segretario generale delle Nazioni Unite, ma che appartiene in questo momento a tutti gli uomini di pace.

Considero questo un giorno triste anche per l'Italia, che ha non solo appoggiato, ma promosso in modo attivo gli sforzi di questi ultimi mesi per evitare un'azione militare; sforzi volti, innanzitutto, ad indurre Saddam Hussein ed il suo regime a cooperare lealmente con le Nazioni Unite.

Abbiamo fortemente lavorato per una soluzione pacifica guidata dalle Nazioni Unite e consideriamo con viva preoccupazione gli sviluppi di una situazione che possono arrecare danni e sofferenze ad una popolazione civile che già da molti anni soffre della oppressione di un regime inumano.

Io ritengo che non possa esservi dubbio nella indicazione delle responsabilità di Saddam Hussein e del suo regime in ciò che oggi accade, nella determinazione di ciò che oggi accade. Per anni il regime iracheno ha cercato di eludere i dettami delle risoluzioni dell'ONU in un rischioso e tragico tiro alla fune, condotto anche sulla pelle del popolo iracheno. Questa considerazione, che muove da un elementare spirito e senso di verità e che non può essere in alcun modo omessa (pena un giudizio gravemente unilaterale e miope su ciò che accade), non elimina tuttavia la nostra preoccupazione per lo sviluppo militare della crisi.

Vorrei ricordare che, nella sua lettera al presidente del Consiglio di sicurezza del 15 dicembre scorso, Kofi Annan, inviando al Consiglio i due rapporti del direttore dell'AIEA (Agenzia internazionale dell'energia nucleare) e del direttore esecutivo dell'UNSCOM, indicava tre possibili opzioni per una posizione del Consiglio di sicurezza.

La prima: che l'esperienza compiuta nel periodo trascorso dal 17 novembre 1998, data in cui vi fu una soluzione *in extremis* della crisi precedente, non fosse giudicata una base sufficiente per muoversi verso una revisione complessiva dell'impostazione della politica delle Nazioni Unite verso l'Iraq.

La seconda: che si valutasse che l'Iraq non ha offerto una piena cooperazione, ma che convenisse concedergli altro tempo per dimostrare il suo impegno a conseguire tale risultato.

La terza: che il Consiglio potrebbe decidere di procedere alla revisione globale sulla base della premessa che sia comunque già sufficientemente importante conoscere con precisione i risultati ottenuti nel settore del disarmo nell'intero periodo dal 1991.

Come si vede, è indubbio che l'Iraq — come è scritto nel rapporto Butler ed anche secondo Kofi Annan — non avesse offerto una piena cooperazione; sappiamo anche che questo dato sarebbe stato sicuramente giudicato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, alla luce del tipo di accordo raggiunto il 17 novembre scorso, una base sufficiente per l'azione militare.

In queste ore, in un messaggio personale che mi ha fatto pervenire il Presidente Clinton, egli richiama proprio tale circostanza: il fatto, cioè, che l'azione militare ora in corso sarebbe il proseguimento di quella che fu interrotta il 17 novembre scorso; proseguimento considerato dagli Stati Uniti inevitabile ed automatico, sulla base dei risultati non positivi della esperienza compiuta dagli ispettori delle Nazioni Unite nelle settimane che ci separano dalla data del 17 novembre.

Dal punto di vista del Segretario generale delle Nazioni Unite, peraltro, le

opzioni possibili erano assai più articolate e, nella sua lettera già citata, egli le teneva chiaramente aperte. Questa posizione, quella di Kofi Annan, è sempre stata anche la nostra posizione e quella alla quale l'Italia ha dato il suo attivo sostegno.

I precedenti di questa ennesima crisi, i cui drammatici sviluppi sono ancora non pienamente prevedibili, sono noti e mi limito a ripercorrerli rapidamente. Il regime di Saddam Hussein, e la sua azione aggressiva, fu all'origine dell'incendio della guerra del Golfo. Sempre da quel regime sono venute poi crescenti minacce in termini di proliferazione di armi di distruzione di massa, sia attraverso il tentativo di dotare l'Iraq di armi nucleari, sia nella versione, per certi aspetti ancor più inquietante e pericolosa, delle armi chimiche e batteriologiche.

La comunità internazionale ha premuto per arrestare questi processi di armamento, per ostacolarli, per impedirli e per imporre all'Iraq, conformemente alle risoluzioni delle Nazioni Unite, l'eliminazione di questi mezzi di distruzione di massa. Nello stesso tempo, la comunità internazionale non ha mai escluso che un atteggiamento di cooperazione da parte dell'Iraq comportasse la revisione globale delle sanzioni che erano state imposte a quel paese, proprio in ragione del suo comportamento e dei rischi che da tale comportamento derivavano per la stabilità della regione e per la pace globale. Né — si deve sottolineare — la comunità internazionale è stata insensibile all'imperativo morale, prima ancora che politico, di limitare al massimo l'impatto delle sanzioni sulle fasce più deboli della popolazione irachena, e — anche se questa decisione è intervenuta a nostro giudizio in modo abbastanza tardivo — i meccanismi delle risoluzioni « *oil for food* » intendevano rispondere proprio a questa esigenza umanitaria. Vorrei sottolineare che l'Italia è tra i paesi che si sono impegnati in tal senso per evitare che le sanzioni economiche contro l'Iraq producessero, come pure hanno prodotto, gravi sofferenze per le popolazioni civili.

Le sanzioni non sono uno strumento risolutivo. Esse possono, anzi, provocare nelle opinioni pubbliche dei paesi che ne sono colpiti reazioni di nazionalismo (nella storia italiana c'è una memoria di questo) che finiscono per avere l'effetto opposto a quello ricercato, traducendosi talora nel rafforzamento di regimi di cui ci si propone invece di colpire comportamenti inaccettabili.

Ecco perché abbiamo sempre insistito affinché il ricorso ad esse si inquadrasse in un contesto di permanente dialogo politico e diplomatico e perché fosse chiaro il tragitto della loro possibile abolizione.

Ancora, il 13 novembre di quest'anno, di fronte all'improvviso riaccendersi delle tensioni provocate dalla persistente non collaborazione dell'Iraq con l'UNSCOM, il Segretario generale delle Nazioni Unite, di cui avevamo fortemente favorito l'assunzione di un'iniziativa politica — voi ricorderete in questo senso l'iniziativa intrapresa dal Governo Prodi — con una lettera al Presidente iracheno ribadiva il suo impegno a favorire una revisione una volta che Bagdad avesse ripresa la collaborazione con l'UNSCOM. Fu su questa base che si riuscì a risolvere politicamente la crisi che anche allora fu scongiurata senza il ricorso alla violenza.

Ho richiamato questi fatti perché la valutazione sulla situazione odierna deve essere compiuta alla luce di questa ricostruzione.

L'azione militare appena intrapresa è un'azione condotta autonomamente dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, che hanno deciso di promuoverla senza consultare i paesi alleati, salvo preavviso dato ad alcuni paesi considerati in un'area di rischio per possibili ritorzioni irachene, cioè a paesi dell'area mediorientale.

Non si tratta di un'azione della NATO, né di un'azione militare che avvenga sotto *leadership*.

Le reazioni internazionali appaiono assai contrastanti. Alcuni paesi (si tratta di posizioni più tradizionali) come la Russia e la Cina hanno espresso una posizione apertamente contraria. Più articolata-

mente critiche, o comunque non partecipi e non di sostegno, appaiono le posizioni degli altri principali paesi europei. L'azione è stata invece appoggiata da Canada, Giappone e Spagna.

Per quanto riguarda il mondo arabo (questione che credo debba essere considerata con particolare attenzione) la dissociazione è ampia ed è probabile che essa venga anche da parte di paesi moderati, tradizionalmente legati all'occidente.

Credo che ci troviamo in una situazione internazionale (penso che questo debba essere motivo di riflessione anche per gli amici americani) assai diversa da quella che caratterizzò l'azione militare contro l'Iraq in esecuzione di una risoluzione delle Nazioni Unite allorché l'Iraq invase il Kuwait, quando quell'azione militare avvenne con il consenso e l'attiva partecipazione di una larga comunità internazionale.

RAMON MANTOVANI. E con la condanna del partito comunista italiano!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì: tuttavia con il consenso e l'attiva partecipazione di una larga comunità internazionale.

C'è da chiedersi quale sia lo spazio per un'iniziativa politica in una situazione che è divenuta certamente più difficile. Noi intendiamo esplorare tutti gli spazi per un'iniziativa politica, in stretto contatto con i nostri partner, con i paesi che sono più vicini alle posizioni che siamo venuti esprimendo sin da questa notte, con la dichiarazione del ministro degli esteri e nella sede delle Nazioni Unite.

L'obiettivo che ci proponiamo è quello di riportare le Nazioni Unite ed il suo Segretario generale a quel ruolo centrale che essi hanno saputo svolgere nei mesi scorsi. Solo in questo modo sarà possibile perseguire quell'obiettivo di una cessazione dell'azione militare e di una ripresa dell'iniziativa politica, obiettivo che l'Italia si propone non di raggiungere da sola, ma di contribuire a realizzare.

Riteniamo che ciò comporti anche una riflessione su una possibile revisione com-

plessiva della politica verso l'Iraq, una revisione che consenta un sistema permanente più efficace di monitoraggio delle attività militari ma anche, dall'altra parte, lo sviluppo economico di quel paese, rivedendo una strategia di sanzioni che si è rivelata dolorosa ed inefficace.

Oggi non è stato dato alla diplomazia il tempo per un'estrema mediazione: ne siamo fortemente preoccupati. Abbiamo espresso la nostra preoccupazione ai Governi amici. Abbiamo chiesto al Presidente di turno dell'Unione europea, impegnato domani in un delicato vertice Stati Uniti-Unione europea, di farsi interprete delle preoccupazioni che in tanti paesi europei si sono manifestate in queste ore.

La posizione italiana, dunque, è riassumibile nei punti che ho ricordato. Noi deploriamo le responsabilità gravi di un regime che ha sfidato le Nazioni Unite e la comunità internazionale, ma esprimiamo preoccupazione per un'azione militare che può causare gravi danni alla popolazione civile e non essere risolutiva rispetto a quegli obiettivi di sicurezza e di stabilità che si propongono (*Commenti del deputato Buontempo*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, lei potrà intervenire successivamente.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io non pretendo di convincere: pretendo di esprimere la mia posizione.

Noi auspichiamo che l'azione militare cessi e che si restituisca all'iniziativa politica e alle Nazioni Unite la centralità che esse debbono avere. Noi intendiamo agire in tutte le sedi internazionali...

IGNAZIO LA RUSSA. Dini!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...perché questo obiettivo possa essere raggiunto.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni. Credo che siamo all'inizio di una crisi di cui non conosciamo gli sviluppi; è in corso un conflitto e abbiamo ritenuto di rispondere all'appello del Parlamento

perché vi fosse immediatamente un'informazione. È molto difficile pretendere che si possa fare un bilancio di un conflitto militare che è iniziato e sulle cui finalità ultime...

GENNARO MALGIERI. Ma i morti già ci sono.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e sui cui sviluppi è assai difficile fare una previsione...

GENNARO MALGIERI. Ci sono migliaia di morti!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho capito. Dico però che non si può fare un bilancio.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo che questa vicenda nel momento stesso in cui l'Italia ...(*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Capisco, cari amici deputati, che questa vicenda susciti profonde emozioni, ma che se ne possa fare oggetto strumentale per attaccare il Governo italiano che in queste ore ha fatto il suo dovere...

ALFREDO BIONDI. È inaccettabile!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...seguendo lo sviluppo di una crisi che non abbiamo determinato e prendendo tutti i contatti necessari per sollecitare la cessazione di un conflitto preoccupante, al fine di rimettere in movimento un'azione di pace... (*Commenti dei deputati Giordano e Mantovani*). Se avete idee più brillanti, è giusto che le esponiate ma non capisco questa aggressività...

MIRKO TREMAGLIA. Ma quale aggressività!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...verso chi ha fatto il suo dovere ed ha avvertito l'esigenza di riferire in questa sede (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, dell'UDR, comunista, misto verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

Vorrei, quindi, da ultimo, se mi è consentito (*Commenti del deputato Tremaglia*) ...Sto leggendo un testo; se mi si interrompe in continuazione...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole La Russa, stia tranquillo.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei, se mi è consentito, concludere con alcune considerazioni di carattere più generale che, senza alcun dubbio, sono sollecitate da questa vicenda e sulle quali credo che opportunamente il Parlamento e il Governo dovranno riprendere un confronto.

Sulle linee della politica estera italiana, anche in vista della prossima riunione a Washington della NATO, nella quale si discuteranno rilevantissime questioni come quella del nuovo concetto strategico ...

RAMON MANTOVANI. Lo si vede oggi!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e come quella della legittimazione dell'uso della forza e dell'identità europea di difesa... (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Bova, la prego. Onorevole La Russa, la smetta!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ritengo che queste grandi questioni, che impegneranno il nostro paese accanto ai nostri alleati,

richiedano un approfondimento alla luce dei fatti di cui oggi siamo spettatori.

È evidente che ciò che accade colpisce il ruolo delle Nazioni Unite e la loro potestà legittimatrice attraverso le deliberazioni dei suoi organismi; è evidente che la comunità internazionale non ha ancora trovato i meccanismi necessari per sottrarsi al dilemma, che ancora una volta si conferma di assai difficile conciliazione, fra il cedimento alla sopraffazione di qualcuno o il ricorso alla violenza, con tutte le sofferenze che questo inevitabilmente provoca anche a persone innocenti (*Commenti del deputato Nardini*).

È evidente che questa crisi drammatica che stiamo vivendo ripropone ancora una volta in modo acuto l'assenza di una politica estera comune europea ed una difficoltà dell'Europa ad inserirsi come soggetto unitario nelle principali controversie internazionali.

GIOVANNI MARONGIU. Bravo, Presidente!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si tratta di grandi questioni che meritano di essere affrontate con serietà, con un ampio confronto e con una possibile convergenza delle grandi forze politiche del nostro paese, affinché esso possa dare il suo contributo per affrontare questi problemi in modo nuovo e per gettare le basi di una pacifica convivenza e di un ordine mondiale più solido e pacifico.

Penso che queste siano le sfide che la crisi attuale ci propone ed è per questo che, oltre a proseguire in queste ore l'impegno su tutti i terreni possibili per assicurare una conclusione del conflitto e la ripresa di un'azione pacifica, mi sembra giusto che, a partire dal rapido confronto di oggi, si lavori sui grandi temi che la crisi ci propone, per rafforzare l'impegno comune della democrazia italiana e per dare ad essi una soluzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, dell'UDR, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i socialisti manifestano il loro apprezzamento per l'intervento del Presidente del Consiglio D'Alema. Non ci nascondiamo che la situazione è ancora molto delicata; abbiamo seguito anche con molta attenzione la comunicazione del ministro degli esteri resa questa mattina al Senato ed apprezziamo l'equilibrio e la prudenza che in questa occasione sono dovuti, sottolineando la fermezza con la quale il Governo ha dato un giudizio agli avvenimenti gravi della notte scorsa.

È giusto sottolineare che questo intervento militare americano...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Crema. Colleghi, vi invito ad uscire senza disturbare il collega che sta parlando.

GIOVANNI CREMA. L'intervento degli Stati Uniti e della Gran Bretagna della notte scorsa, che trova la solidarietà di alcuni paesi, come il Giappone e la Spagna, non ci porta a discutere oggi sulla responsabilità o meno di Saddam Hussein; la condanna di questo despota e del suo regime è ampia e va rinnovata, come ha fatto il Presidente del Consiglio in quest'aula. È eventualmente una valutazione politica del comportamento del governo degli Stati Uniti nei confronti del nostro paese e degli altri alleati dell'Unione europea che lascia l'amaro in bocca e non fa presagire per il futuro un atteggiamento adeguato all'importanza non solo degli eventi ma anche del nostro paese e degli altri alleati.

Questo va evidenziato con forza, soprattutto in riferimento alla mancanza di rispetto nei confronti dei partner europei. Ugualmente dobbiamo manifestare la nostra delusione per l'assenza di coesione in politica estera e in materia di sicurezza nell'ambito dell'Unione europea. Questo è l'aspetto che, in qualità di cittadino d'Europa, sento di sottolineare maggiormente.

Concordiamo, signor Presidente del Consiglio, con la sua proposta che i paesi

dell'Europa ed i paesi occidentali abbiano a supportare l'azione dell'ONU per far cessare al più presto le operazioni belliche (questo spiace di più per le prime vittime civili) nei confronti del popolo iracheno. Per fare questo, però, bisogna rafforzare, a nostro avviso, l'iniziativa diplomatica che ha segnato il passo in questi anni, che non è stata compresa appieno da parte di alcuni paesi come la Russia e la Cina e che va portata avanti con maggiore fermezza nei prossimi giorni nei confronti del regime iracheno.

Noi siamo perché si ritorni all'iniziativa diplomatica, perché i paesi che danno vita al concerto delle nazioni democratiche debbano prendere appieno l'iniziativa.

PRESIDENTE. Per cortesia, ai banchi del Governo!

GIOVANNI CREMA. Io rappresento da parte dei socialisti la preoccupazione che il nostro Governo, peraltro, abbia a rafforzare anche l'iniziativa nei confronti dell'amministrazione degli Stati Uniti d'America, perché siano consapevoli che questa partita non si risolve esclusivamente con i *raid* di carattere militare, ma si potrà risolvere con una forte solidarietà dei paesi democratici e dell'ONU.

Credo anche che un rapporto più corretto tra l'iniziativa diplomatica e di rappresentanza dei paesi dell'Unione europea nei confronti degli Stati Uniti avrebbe probabilmente evitato un rapporto così deficiente nei confronti non solo dell'informazione preventiva — che lei giustamente ha criticato — ma di collaborazione sul campo della difesa e della sicurezza. Questo ci preoccupa perché anche i recenti problemi che abbiamo avuto con la presenza di Ocalan hanno dimostrato che una strategia ed un comportamento comune dei paesi europei non ci sono.

PRESIDENTE. Onorevole Crema, deve concludere.

GIOVANNI CREMA. Questo, lo ripeto, è ciò che preoccupa maggiormente (Ap-

*plausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani e misto-verdi-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, un'azione militare, una guerra, anche giusta, è sempre un dramma, è foriera di dolori e di rovine; lo è tanto più per chi è animato da un'ispirazione cristiana e vede cadere vittime civili innocenti. Pur tuttavia, l'azione angloamericana avviene all'interno dei binari tracciati dalla risoluzione dell'ONU, rientra in un principio di consenso e di diritto internazionale. Nel nuovo ordine mondiale dovremmo costruire le condizioni del rispetto di una legalità internazionale che Saddam ha ripetutamente violato.

Io credo che si meritino il premio Nobel dell'ipocrisia certi europei che fanno finta di non vedere il pericolo costituito dal regime iracheno, gli espedienti dilatori posti in atto per impedire i controlli internazionali sugli arsenali nucleari e terroristici. Proprio per questo noi esprimiamo il nostro sofferto, ma forte e convinto consenso all'azione congiunta angloamericana.

Chiediamo al Governo di esprimere un'opinione raccordata con gli altri partner europei e di definire una linea comune che ci sembra più che mai necessaria.

Prendiamo atto con soddisfazione delle parole di questa mattina del Presidente D'Alema sul regime iracheno. Mi compiaccio e le condivido senza riserve.

Tutte le culture politiche del nostro paese non possono che ribadire l'impegno a favore della pace, ma su come concretizzare questo impegno, su come presidiare la pace, anche attraverso inevitabili azioni di forza, è evidente che esistono opinioni diverse nell'esecutivo e, ancora di più, tra noi e l'esecutivo.

In queste settimane abbiamo visto nel suo Governo, Presidente D'Alema, un ministro degli esteri, Lamberto Dini, che per fortuna dialoga con il mondo americano;

un partito della maggioranza che per sfortuna dialoga un po' troppo con il comunista russo Zuganov; un leader della maggioranza che, dopo aver incontrato nella sua vita molti presidenti americani, ha aperto un dialogo con i baschi e con Gheddafi (non si sa in che maniera, ma certo con un po' troppa improvvisazione). Per fortuna nessuno, salvo forse il ministro Folloni, dialoga con Saddam Hussein. Ma la nostra posizione internazionale non può risentire di questa radicale diversità di opinioni internazionali.

La conseguenza di queste divisioni è un imbarazzato balbettio su temi che richiederebbero, invece, grande linearità. Del resto, è lo stesso balbettio e lo stesso zigzagare che abbiamo visto sul caso Ocalan. È evidente che questa contraddizione, per la sua ampiezza, lacera la politica del Governo e, più ancora, lede l'immagine internazionale del nostro paese.

Ci auguriamo che da questa crisi e in questa crisi emerga una posizione chiara, compatta e lineare del Governo che si raccordi con una linea di solidarietà atlantica mai venuta meno (*Applausi dei deputati del gruppo misto-centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bertinotti. Ne ha facoltà.

FAUSTO BERTINOTTI. Signori Presidenti, signore e signori deputati, sento drammaticamente l'inadeguatezza di questo nostro dibattito rispetto alla vicenda che sta attraversando il mondo. Penso che prima ancora che sul terreno politico questo dibattito parlamentare mostri una grave carenza etico-morale. La guerra ritorna a far sentire il suo rumore soverchiante qui, alle porte di casa, in questo Mediterraneo su cui si affaccia un'Europa impotente. A portarlo è una potenza lontana, gli Stati Uniti d'America, però così terribilmente sovrastante sui Governi europei e su tanta parte di essi.

Ci sarebbe il bisogno di un organismo sovrano di un paese, che ne rappresenti anche la coscienza profonda, di una in-

dignazione contro questa barbarie portatrice di morte, come ha detto autorevolmente Kofi Annan, che produce un danno irrimediabile. Un popolo già colpito dall'embargo, che non capisce Saddam Hussein ed il suo regime, che non da ora noi criticiamo, viene colpito ancora. Vorrei che qualcuno sentisse almeno su di sé il peso di una simulazione: cosa penserebbe se suo figlio morisse per mancanza di medicinali a causa di un embargo? Nessuno lo pensa per un bambino iracheno. Al contrario gli USA decidono di bombardare Bagdad, decidono senza il mandato dell'ONU, decidono senza consultare i partner della NATO, che si riconferma, così, il luogo dei sudditi degli Stati Uniti d'America (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*). Non c'è nessuna giustificazione per questo atto!

Non c'è la giustificazione di un regime, pur contestabile come quello di Saddam Hussein, tanto è vero che Kofi Annan aveva interpretato ben altra linea di azione con la sua missione di pace. In realtà sono gli USA che strappano riproponendosi come gendarmi del mondo, come monopolio della forza, che decidono di usare a proprio arbitrio. Pesa persino l'ombra indicata da molti politici americani che questo atto di guerra — non so se questa cosa non vi sconvolge, onorevoli colleghi — possa essere stato intrapreso per difendere una vacillante presidenza degli Stati Uniti d'America.

Devo dire con rammarico che ho avuto qualche elemento critico in più di analisi sull'iniziativa degli Stati Uniti d'America dal giornalista Fabrizio Del Noce che dal Presidente del Consiglio della Repubblica italiana. È grave il suo atteggiamento, signor Presidente del Consiglio. Consenta che lo si dica. Lei sembra non vedere che questo atto degli Stati Uniti è un atto anche di prepotenza ed arroganza nei confronti dell'Europa: non ci si può lamentare del carattere evanescente dell'Europa se in fondo si accetta il primato, l'arroganza e la primazia della potenza americana, se non si denuncia la rottura, prodotta dal Governo britannico, con que-

sta adesione subalterna all'atto di guerra dagli americani, un atto di guerra che questa volta, diversamente dalla guerra del Golfo, non trova neppure il consenso dei paesi arabi più moderati. Il Governo italiano ed il suo Presidente, invece, non trovano le parole adeguate. So di dover concludere, Presidente, voglio dire semplicemente (lamentando anche una modalità di dibattito che io credo faccia torto al Parlamento, di fronte alla guerra) che questo atteggiamento «cerchiobottista» del Governo mi sembra del tutto inaccettabile.

Noi chiediamo, signor Presidente del Consiglio, un atto di condanna esplicita della guerra scatenata dagli Stati Uniti d'America. Chiediamo che venga richiesto l'immediato arresto delle azioni militari degli Stati Uniti d'America, chiediamo che lei dica solennemente che, in ogni caso, le basi italiane non saranno messe a disposizione di questo strumento di guerra. Insomma, signor Presidente del Consiglio, faccia sentire, per una volta, ora, una parola di pace: e l'unica parola di pace possibile è la condanna dell'intervento americano e la richiesta della sua fine (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

**MASSIMO SCALIA.** Signor Presidente, colleghi, i verdi apprezzano le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ma vogliono evidenziare alcuni aspetti di grande rilevanza nella drammatica vicenda irachena...

**UGO BOGHETTA.** Così in Iraq l'ambiente viene salvaguardato!

**PRESIDENTE.** Onorevole Boghetta, per cortesia, si accomodi.

**MASSIMO SCALIA.** È esagitato, il collega.

Quella di ieri non è stata soltanto una giornata triste per le Nazioni Unite, come ha avuto modo di dire il Segretario

generale Kofi Annan. Ieri notte è stata avviata un'azione di guerra anglo-americana che prescinde da una decisione delle Nazioni Unite e che è, pertanto, gravemente illegittima.

La gravità di questa azione è sottolineata già dal tragico corollario delle prime morti di incolpevoli civili. I bombardamenti vanno a colpire una popolazione stremata e alla fame ed è assai dubbio che possano conseguire il dichiarato obiettivo di far cadere il feroce regime del dittatore Saddam Hussein. Vogliamo però anche affermare che il reiterato mancato rispetto delle disposizioni per le ispezioni dell'UNSCOM da parte del dittatore iracheno non costituisce motivo sufficiente per un'azione di guerra (non è certo, quello della punizione diretta da parte di alcuni degli antagonisti, un principio sancito dalla Carta delle Nazioni Unite), né mette a riparo, proprio nell'ultima e scatenante circostanza, dal sospetto di un atteggiamento di parte del capo degli ispettori, influenzato da un'adesione letterale e minuta alle richieste degli Stati Uniti.

Chiediamo pertanto, signor Presidente del Consiglio, al Governo italiano che in tutte le sedi deputate faccia valere anche la richiesta di una maggiore rispondenza delle ispezioni ONU, pur nel dovuto rispetto delle decisioni, al loro carattere promanante, appunto, dalle Nazioni Unite, piuttosto che alle pressioni politiche di qualcuno degli antagonisti.

Oggi, però, il punto fondamentale è che cessino subito le azioni di guerra ed i bombardamenti. La farsa dei missili intelligenti, delle azioni mirate soltanto su obiettivi militari, con precisione chirurgica, per risparmiare le vite umane — farsa che ebbe tanta propaganda e tanto successo durante la guerra del Golfo — oggi non è più utilizzabile, né si cerca più riparo dietro di essa. Le immagini che i servizi televisivi ci inviano, oggi come allora, sono vuote. Dietro quello schermo, di un verde gelatinoso e luminoso, che nulla ci dice, si odono rumori di guerra e c'è la sola certezza delle morti incolpevoli.

L'impegno del nostro Governo affinché cessino i bombardamenti e l'azione militare deve essere allora massimo e può trovare forza ed ascolto non, purtroppo, in un atteggiamento coeso dell'Unione europea, ma nelle perplessità pure espresse dalla Francia e da altri paesi dell'Unione, nell'atteggiamento dei paesi arabi, nel duro parere negativo di alcuni paesi presenti nel Consiglio di sicurezza dell'ONU, nelle perplessità di settori politici e d'opinione degli stessi Stati Uniti, che denunciano — in certi casi non disinteressatamente — un'azione di guerra i cui tempi e modalità risentono evidentemente di problemi di politica interna. Neanche questo è rilevante, cioè che, in un paese dove la logica *bipartisan* è tradizione, essa venga meno proprio in tale circostanza.

Signor Presidente del Consiglio, noi chiediamo il massimo impegno del suo Governo, che appoggiamo, affinché cessi l'azione di guerra e la crisi venga ricondotta nell'ambito delle Nazioni Unite. Da tempo è possibile dare respiro ad una opposizione interna in Iraq per far crollare un regime spietato e un dittatore feroce. Occorre, però, far vivere quel popolo; l'abolizione delle sanzioni, che chiediamo da molto tempo per motivi umanitari, diventa quindi anche la condizione per una lotta politica interna contro Saddam, la caduta del quale auspichiamo vivamente, ma certamente non nei modi illegittimi, carichi di tragiche conseguenze e al tempo stesso inefficaci, scelti dai Governi statunitense ed inglese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

**TULLIO GRIMALDI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»: così recita l'articolo 11 di quella Costituzione sulla quale il Governo ha giurato.

Signor Presidente del Consiglio, è poca cosa esprimere preoccupazione, ci vuole

qualcosa di più: la condanna o almeno il ripudio, come è scritto nella Costituzione. Ella ha dichiarato giustamente che l' informativa del Presidente Clinton ha fatto riferimento al proseguimento dell'azione del novembre scorso; noi ricordiamo che allora i bombardieri, già in volo, vennero fatti rientrare e il Governo americano, con malcelato disappunto, ammise che quell'azione era solo interrotta e che sarebbe stata ripresa alla prima occasione. L'occasione è stata cercata: mancata cooperazione degli ispettori, signor Presidente del Consiglio. Quale doveva essere tale cooperazione? A Bagdad vi è un nugolo di ispettori dell'ONU che ha scandagliato dappertutto, così ci risulta. Tali ispettori hanno perquisito persino la sede del partito Baath e, in risposta al rifiuto degli iracheni, hanno affermato che in quel sito potevano esservi armi chimiche. Certamente, la sede di un partito non poteva essere così vasta da contenere armamenti o fabbriche di trasformazione di armi chimiche.

Ci troviamo quindi di fronte alla ricerca continua di un pretesto da parte del Governo americano, come è già avvenuto in altre occasioni; basti ricordare le sanzioni che colpiscono la Libia, il Sudan, l'Iran fino a poco fa, ed altri paesi. La pressione americana su tali paesi continua per mantenere una presenza, talvolta militare, nell'area del Golfo e comunque una influenza in quello scacchiere.

Colpire Saddam o colpire il popolo iracheno? Gli americani non si sono posti tale problema; si era calcolato che nell'azione precedente sarebbero potute morire anche 10 mila persone. Si tratta di un inaudito cinismo da parte di un popolo che pretende di ispirarsi a criteri di civiltà.

Ebbene, certamente Saddam sarà un dittatore — abbiamo condannato il suo come altri regimi analoghi — ma non credo siano gli americani a poter sostenere di essere i difensori della democrazia e della partecipazione popolare nel momento in cui sostengono regimi ancora peggiori, regimi feudali, come quelli dell'Arabia Saudita o degli Emirati. C'è allora

qualcos'altro che probabilmente muove gli americani in quella zona, non quindi colpire Saddam che potrebbe anche essere un avversario di comodo. È indifferente colpire il popolo iracheno con i bambini che muoiono negli ospedali, come chiunque sia andato a Bagdad ha visto con i propri occhi.

È importante che in quello scacchiere vi sia una presenza e che si possano chiudere i rubinetti del petrolio, perché il prezzo del greggio, signor Presidente del Consiglio, è sceso al di sotto di dieci dollari al barile: quindi, se si riaprissero i rubinetti dell'Iraq, della Libia o di altri paesi produttori, probabilmente si metterebbe in crisi tutto lo sfruttamento degli americani in quelle zone, in particolare nei paesi degli Emirati e nell'Arabia Saudita. Questo, soprattutto, è lo scopo americano: non credo che vi sia una connessione tra le vicende personali di Clinton (che forse pure hanno potuto influire in questo momento) e l'attacco all'Iraq, senza alcun preavviso, senza autorizzazione delle Nazioni Unite. Probabilmente, siamo ancora una volta di fronte alla volontà dell'America di affermare la propria supremazia ed influenza in quella zona: un'America che, come è stato ricordato, è lontana.

Ebbene, signor Presidente, vi è stata una dissociazione quasi unanime rispetto a questa azione: una dissociazione che è venuta dalle forze politiche e dagli altri paesi, tranne l'Inghilterra che ha appoggiato l'azione militare. Chiediamo, quindi, che il Governo italiano esprima qualcosa di più della preoccupazione e che svolga un'azione presso tutti gli altri Governi europei, affinché l'Europa assuma il ruolo che deve avere in questa zona per promuovere iniziative di pace e perché immediatamente si ponga fine a questa azione di guerra, inaudita, che non ha altra ragione che quella di affermare, ancora una volta, il ruolo che l'America si è arrogata di gendarme del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, quanto è accaduto ieri sera, l'operazione *Desert fox*, portata avanti dalle forze americane e britanniche nei confronti dell'Iraq con un attacco improvviso ma determinato, ci ha riportato alla memoria i tristi episodi del non lontano 1991, quando la CNN diffondeva nel mondo immagini di una guerra tecnologica sferrata con determinazione, molto amara e tremendamente feroce.

Non avremmo voluto assistere ancora una volta a questo spettacolo, ma oggi consideriamo che questo sia, purtroppo, il triste epilogo di una situazione che si è protratta a lungo, con una determinata ed efferata convinzione, da parte del dittatore Saddam Hussein, di non rispondere in alcun modo alle risoluzioni che le Nazioni Unite hanno più volte adottato nei confronti dello smantellamento del potenziale atomico, militare, batteriologico e chimico di cui questo dittatore ha continuato a dotarsi. Lo smantellamento non è avvenuto e il 5 agosto di quest'anno Saddam Hussein ha reciso ogni contatto con gli ispettori dell'ONU, tant'è vero che il rapporto dell'ispettore Butler, scienziato di indubbia responsabilità, ha dimostrato, con correttezza, che Saddam Hussein non rispettava gli impegni presi e che le armi continuavano ad aumentare, a dispetto della crescita della fame del suo popolo.

A questo punto, ritengo che dobbiamo porci molti interrogativi. In primo luogo, l'Italia e l'Europa devono perseguire una politica di pace, per cui dobbiamo porci l'interrogativo se sia giusto affidare all'azione punitiva di un solo Stato, ancorché il più potente del mondo, un intervento che, comunque, va a colpire popolazioni inermi ed indifese. Dobbiamo altresì porci l'interrogativo di come salvaguardare la sicurezza internazionale di popolazioni inermi, indifese, dei popoli. L'enorme potenziale bellico di armi micidiali, definite a sterminio di massa, che Saddam ha accumulato, costituisce un pericolo vero, reale per la comunità internazionale. Saddam andava fermato e l'ONU ne stava discutendo.

Probabilmente gli Stati Uniti hanno commesso un errore, non consultando prioritariamente le Nazioni Unite e tutti gli alleati: su questo si può discutere, così come si possono fare ulteriori, e soprattutto inutili, illazioni sulla vicenda.

Il dato di fatto su cui dobbiamo ragionare, invece, è che l'Europa, quell'Europa monetaria che abbiamo costruito, quell'Europa politica che vorremmo, di fatto, non esiste. Il comportamento dei vari Stati europei così divaricante, le loro affermazioni sono oggi la dimostrazione della triste realtà che l'Europa, pur essendo un gigante economico, è comunque un nano politico, che non ha — e non ha avuto — l'intelligenza e la responsabilità di dotarsi di una politica estera efficiente, di una politica per la sicurezza altrettanto efficiente, di un sistema di responsabilità individuale e collettiva nei confronti della politica di sicurezza del mondo e nei confronti dell'ONU.

Questa immagine di un'Europa divisa e divaricante è oggi sotto i nostri occhi e credo che possa, e debba, ottenere tutta l'attenzione del nostro Governo — che ha fatto di tutto per entrarvi —, perché essa possa riscattarsi da questa immagine e assumere la consapevolezza di un ruolo dignitoso a livello internazionale, un ruolo che le compete, anche perché l'Europa è oggi una grande potenza economica, e tale deve restare anche sotto il profilo politico, e non può esporsi a simili figure.

Credo che il nostro Governo abbia fatto l'indispensabile e forse anche molto di più — anche se in quest'aula non è stato riconosciuto — nel perseguire una politica di pace e, soprattutto, una politica di diplomazia per riportare la pace nei paesi martoriati del Golfo e nella questione mediorientale, questione complicata e difficile, che vede ancora notevoli problemi irrisolti, dalla questione palestinese a quella dell'Iraq.

Oggi, tuttavia, abbiamo di fronte una violazione sistematica di norme, che sono state dettate nell'interesse della pace e della sicurezza di tutti i popoli, da parte dei Saddam Hussein. A questa abbiamo

dovuto rispondere, come Governo italiano, con iniziative per la pace e per la risoluzione diplomatica; dovremo, però, ancora affrontare come Unione europea il problema vero, che è sotto gli occhi del mondo: la sicurezza per tutti, civili o militari, per tutti i popoli, che deve essere un impegno costante di politica estera da perseguire per noi italiani, per l'Europa, per l'ONU, per la NATO e per il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri e gli do ancora atto della franchezza con cui egli ha affrontato questo tema, questo grande problema che abbiamo dinanzi a noi.

Ritengo che la discussione dovrà continuare, anche per le indicazioni che lei, signor Presidente del Consiglio dei ministri, ha reso. Non vorrei, però, che da queste prime battute di una discussione che dovrà svilupparsi, la realtà venisse alterata o fosse rappresentata in termini diversi. Saddam Hussein, onorevole Bertinotti, non è un compagno che sbaglia.

**RAMON MANTOVANI.** Ma quando abbiamo detto questo? Sono gli Stati Uniti che hanno venduto le armi chimiche a Saddam Hussein! Sono i vostri amici!

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantovani, ha già parlato l'onorevole Bertinotti.

**MARIA CELESTE NARDINI.** Non mentite almeno, per piacere!

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole Tassone.

**MARIO TASSONE.** L'onorevole Bertinotti aveva usato per Saddam Hussein la parola « contestabile »: non credo che la sua politica sia contestabile. Il Presidente del Consiglio ha usato la parola « inuma-

na »: credo che ciò corrisponda alla verità e che si sia in una proiezione più concreta. Non volevo suscitare la reazione, a mio avviso sproporzionata, degli amici e dei colleghi di rifondazione comunista.

Non può venire meno la solidarietà atlantica e fra i paesi alleati, anche se questa vicenda — come lei ha detto, signor Presidente del Consiglio dei ministri — è diversa da quanto si verificò nel 1991 ed offre alcune indicazioni drammatiche.

Intanto ci troviamo di fronte ad una forte spallata nei confronti del ruolo dell'ONU. Qualche mese fa Kofi Annan aveva tentato di rabberciare la situazione e sarebbe quindi stato giusto tornare all'ONU per un raccordo da stabilire all'interno delle Nazioni Unite. Ma qui mi sembra si stia affermando già un clima da Società per le Nazioni: l'ONU sta accumulando continui insuccessi e sta dimostrando sia grandi lacune sia l'insufficienza del suo ruolo. Senza dubbio questa operazione anglo-americana lascia perplessi perché nasce al di fuori delle deliberazioni dell'ONU, come lei ha detto signor Presidente del Consiglio dei ministri.

Una seconda indicazione che viene offerta da questa vicenda è che manca l'Europa, che oggi è divisa e disarticolata: la Gran Bretagna è allineata con gli Stati Uniti, la Francia è sull'altro versante; al di là della Spagna, infine, non sappiamo quali siano gli atteggiamenti delle nazioni europee. Presidente D'Alema, l'abbiamo detto più volte anche in quest'aula, forse quando qualcuno di noi faceva parte della minoranza; ma i problemi sono gli stessi: non cambiano passando dalla maggioranza all'opposizione o viceversa (*Commenti del deputato Biondi*). Sì, Presidente Biondi, è così: le idee non cambiano se sono agganciate ai grandi principi ed ai grandi valori, che noi riaffermiamo. Allora l'Europa non può essere l'unione dei banchieri e dei mercanti, perché ciò non è sufficiente: è necessaria un'Europa politica, della sicurezza e della difesa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR e del deputato Palma*).

In proposito, signor Presidente del Consiglio, mi consenta di dire che c'è bisogno di una politica molto più dinamica. Non bastano le preoccupazioni e le perplessità: c'è bisogno di maggiore dinamismo, di una maggiore iniziativa, visto e considerato che non sono mai venute meno la nostra lealtà e la nostra solidarietà nei confronti dell'alleanza.

Ho un'altra preoccupazione, signor Presidente del Consiglio. Lei ha detto — con una franchezza di cui le ho dato atto — che non si conoscono gli sviluppi di questa operazione. Intanto noi dobbiamo dire che le operazioni di guerra devono finire. Ci sono dei danni « collaterali » — come si dice eufemisticamente — nei confronti delle popolazioni inermi e dei bambini. Giustamente è stato detto che questa operazione è inutile, così come sono stati inutili gli embarghi e le sanzioni da parte dell'ONU. Allora questa non conoscenza e non prevedibilità degli sviluppi della vicenda sono senza dubbio il fatto più drammatico. Per esempio, non sappiamo se ad oggi esistano progetti relativamente ad operazioni di terra né abbiamo certezze sulla possibile *escalation*. È drammatico; su questo dobbiamo riflettere.

Non è sufficiente a tal fine la convocazione delle Commissioni difesa ed esteri di Camera e Senato per monitorare la situazione. C'è bisogno di un'azione più forte da parte del Governo italiano che prenda atto dello stato delle cose ed assuma grandi iniziative.

Infine, signor Presidente della Camera, occorre riaprire finalmente un forte ed intenso dibattito sulla politica estera perché forse in passato è mancato un grande confronto sulla politica estera del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

**UMBERTO BOSSI.** Onorevole Presidente, l'attacco americano all'Iraq fa aleggiare dei timori e, addirittura, un po' di paura nella società occidentale.

Dopo la grande crisi della finanza di carta, ora vi è quella delle guerre periodiche in Iraq che, pur volendo sembrare uno sfoggio di potenza, hanno più che altro il sapore della debolezza dell'occidente.

Una sensazione di smarrimento si avverte sottilmente, ma diffusamente, tra i cittadini; penso, tuttavia, che non dobbiamo spaventarci, ma dobbiamo cercare di capire, guardando in faccia la realtà e ricordando che le guerre giungono, inevitabilmente, quando la politica non è in grado di scongiurarle.

Dobbiamo prendere atto che si pongono oggi, a livello globale, gli stessi problemi — da una parte, di integrità sociale, dall'altra, di gestione politica — che, nelle prime fasi dello sviluppo capitalistico, si posero a livello nazionale.

Se l'occidente scegliesse la via del centralismo politico, ripercorreremmo la stessa strada che un tempo ci portò alle conseguenze del centralismo: fascismo, nazismo, comunismo; giungeremmo ad una ideologia ancora più grave: l'ideologia mondialistica, ancora più temibile delle ideologie nazionaliste — che ci portarono, appunto, al fascismo e al nazismo — e di quella internazionalista, che ci portò al comunismo.

Se l'occidente, in altre parole, punterà solo sulla forza militare, passeremo da una guerra all'altra, da una punizione all'altra, finché i blocchi contrapposti all'occidente — che si stanno riformando — saranno, a loro volta, in grado di contropunire.

Non ho dubbi che la forza vera, su cui l'occidente deve puntare, non è tanto quella militare, quanto quella della persuasione, dell'esempio di democrazia e di libertà ordinata. Solo un occidente che riesca ad essere una vetrina di democrazia e di libertà può sopravvivere e aiutare il mondo a sopravvivere. Viceversa, il rischio è che si passi, come in una spirale, da una guerra all'altra, in situazioni sempre più difficili.

Se il centralismo e il mondialismo porranno condizioni sempre più difficili da accettare da parte dei popoli occiden-

tali, avremo una situazione drammatica: guerre interne dei popoli che chiedono più libertà, superamento del centralismo e contrapposizione esterna all'occidente.

Siamo in un momento storico particolare: sono fallite le grandi narrazioni di un tempo, i metaracconti illuministi, idealisti, marxisti, che orientavano quasi automaticamente le scelte degli uomini. Oggi, neppure più le scienze si prospettano come sapere complessivo.

Ebbene, in un momento simile, io penso che l'occidente, ed in particolare il nostro paese, debba riuscire a trovare, proprio in occidente, un filo conduttore nel labirinto contemporaneo.

La domanda cui occorre rispondere è, semmai, se ci possa essere un nuovo metaracconto, quello dei valori della libertà dei popoli; non i valori delle strutture centrali, ma il valore della dissoluzione delle grandi ideologie autoritarie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Tutte le volte, signor Presidente, che diciamo «no», anche in quest'aula, alla libertà dei popoli, diciamo implicitamente un sì alla logica degli opposti imperialismi che oggi cozzano in Iraq.

È una situazione che dimostra oggi che anche l'ONU, come un tempo la Società delle Nazioni, non è sufficiente quale organismo di pace finché non sosterrà con maggior fermezza e apertura anche la causa del diritto naturale e dell'autodeterminazione dei popoli. Queste sono le uniche scelte in grado di smussare gli artigli degli imperialismi da qualunque parte vengano!

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Bossi.

**UMBERTO BOSSI.** La nostra posizione rispetto alle scelte del Governo è ferma contro l'ulteriore uso della forza e verso la democrazia, che è una conquista quotidiana e che rappresenta il riconoscimento del diritto e della libertà di tutti i popoli, anche nell'occidente. Altrimenti, la soluzione non verrà trovata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per*

*l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

**ANTONELLO SORO.** Signor Presidente, la ringrazio di averci offerto questa occasione per esprimere sentimenti e fare considerazioni su talune vicende che in questo momento hanno suscitato e suscitano grande interesse e partecipazione nei cittadini che noi rappresentiamo. Dobbiamo però evitare di rifugiarci in un generico pacifismo, pur apprezzabile sul piano delle ragioni etiche, perché non potremmo «mettere in pace» la nostra coscienza; così come credo che tutti noi pensiamo che sia illusoria la congettura secondo la quale la complessità dei problemi economici, culturali, demografici, religiosi e di diritto, relativi alla questione da anni aperta del Golfo Persico, possa essere risolta e sciolta con uno sbrigativo atto di forza. Come ricorda spesso il Pontefice, la guerra non può che aggravare i problemi, con un carico insopportabile di devastazioni e di sangue.

Sottolineo però che non è il timore — che pure esiste e non va taciuto né irriso e che è in qualche modo contiguo al riflusso opportunistico della nostra modernità — che può guidare le nostre riflessioni; la salvezza della pace secondo giustizia sollecita piuttosto un paragone esigente con la tutela del diritto internazionale.

In queste ore tutti noi ci siamo chiesti se possa esistere un diritto internazionale che sia di per sé persuasivo in assenza di un deterrente militare. Sono così consolidate le nostre scelte, le nostre alleanze e la nostra volontà di mantenerle e svilupparle che questa fermezza non può essere un freno per un giudizio serio e responsabile su quanto avviene in queste ore in Iraq.

Signor Presidente del Consiglio, oggi non sono in discussione il comportamento di Saddam Hussein, del suo sanguinario regime e la sua primaria responsabilità nella crisi interminabile in quell'area del

pianeta. Noi non ignoriamo che il governo di Bagdad abbia assunto una posizione ostruzionistica impedendo la verifica dell'avvenuto disarmo, così come è stato pattuito con la organizzazione delle Nazioni Unite, né sottovalutiamo — ne siamo invece consapevoli e in qualche modo impauriti — il fatto che il regime iracheno abbia disatteso le prescrizioni delle Nazioni Unite e che molto ragionevolmente siano ancora attive le armi chimiche, nucleari e battereologiche...

RAMON MANTOVANI. Gli ele hanno vendute gli Stati Uniti!

ANTONELLO SORO. ... in possesso di quel regime. Nessuno di questi elementi di consapevolezza può impedirci però di esprimere un giudizio severo sul comportamento del governo americano, sulla sua non condivisibile interpretazione della Carta dell'ONU, secondo la quale per un'azione militare di questa dimensione sia sufficiente la coerenza implicita con le determinazioni precedenti e non una precisa decisione del Consiglio di sicurezza.

Noi esprimiamo il nostro dissenso di fronte ad un intervento che, come qualsiasi altro intervento militare, comporta un prezzo altissimo in termini di vite umane, ma che in questo caso produce un'altra vittima, per certi versi non meno importante: mi riferisco alla concertazione internazionale e al ruolo delle Nazioni Unite, a cui la decisione angloamericana ha inferto un colpo durissimo.

In qualche modo, è come se in questa notte quella decisione avesse bombardato l'ONU. Appartiene ai sogni della nostra generazione la prospettiva di un ordinamento più alto e civile, capace di tutelare la pace e la sicurezza dei popoli in maniera efficace. Un governo del mondo e della sicurezza del mondo che non sapesse far rispettare le regole della legalità, dopo averle più volte e con pressoché universale consenso riaffermate, sancirebbe praticamente il proprio dissolvimento e lascerebbe il campo alla regola del più forte. Ma in questa situazione, questo potere e questa autorità non può

essere assunta in via sostitutiva dal Governo degli Stati Uniti d'America. Questo dilemma e questa contraddizione tra l'esigenza di pace e la necessità di far rispettare i principi della convivenza ha scandito, ormai da anni, la vita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Noi siamo consapevoli come la vicenda di questi giorni riproponga con forza la necessità di una riforma di questa organizzazione.

In questo quadro non possono tacersi il ritardo, i limiti e l'impotenza dell'Unione europea. L'Europa in queste occasioni segna una battuta d'arresto. Essa segna il passo, come spesso accade, quando si tratta di passare dalle dichiarazioni di intenti ai comportamenti concreti. Noi non vorremmo rassegnarci a questa tendenza.

Per queste ragioni, per queste convinzioni, con questa speranza, come popolari e democratici ci ritroviamo nella posizione del Governo e nelle sue due direttrici di azione. La richiesta agli Stati Uniti di porre fine all'azione militare e la determinazione, la ricerca della soluzione della crisi irachena nell'ambito delle Nazioni Unite, affinché questo giorno triste possa essere seguito, grazie anche al nostro contributo, da un giorno di vera pace (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente del Consiglio, certamente questo è un giorno triste e di dolore per la comunità internazionale. Abbiamo ascoltato con grande interesse il suo intervento nel quale lei ha parlato più volte della sfida di Saddam al mondo intero. È un riferimento a quanto è stato determinato dalle Nazioni Unite negli anni e a questo regime, dichiarato quasi da tutti un regime sanguinario che opprime il popolo e che, inoltre, scatena le guerre, come quella del 1991.

Non si può dire che non vi siano stati tentativi continui, sul piano dell'azione

diplomatica, ma anche lei ha dovuto prendere atto che questa azione diplomatica è fallita.

Siamo molto preoccupati a motivo del rapporto Butler — qui citato più volte — che riferisce delle armi di sterminio di Saddam. E noi cosa facciamo? Continuiamo a deplorare come abbiamo fatto in questi anni? Noi abbiamo proceduto nei confronti di Saddam con intimidazioni e minacce di intervento armato otto, cinque, due e un mese fa ma purtroppo dobbiamo convenire che l'azione politico-diplomatica non produceva alcun risultato e non dava più alcuna soddisfazione. Da qui l'azione e l'operazione militare.

Noi riteniamo che questa operazione militare sia stata inevitabile ma a questa noi poniamo delle condizioni molto precise. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna non possono fare da soli. Noi possiamo guardare agli Stati Uniti come alleati ma mai con sudditanza.

Quindi, di fronte al gravissimo pericolo per la pace causato da Saddam, gli ispettori dell'ONU se ne sono dovuti andare. Ripeto però che quest'azione militare deve essere breve, anzi brevissima, e deve avere obiettivi esclusivamente militari. Non faccia così con la mano, Presidente D'Alema!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo so, ma è difficile quello che lei chiede...

MIRKO TREMAGLIA. Dobbiamo porre anche questo tipo di condizionamento, nel rispetto delle popolazioni dell'Iraq. Quanta ipocrisia nel mondo di fronte a tutte le guerre e a tutti gli eccidi!

Lei ha dato questa mattina un'intervista su *La Stampa* che definirei un po' insidiosa. Se non sbaglio, lei ha dichiarato di essere contro le guerre, quelle passate e quelle a venire, della NATO, facendo venir meno anche sotto questo aspetto una posizione di rispetto, di coordinamento, di collaborazione e di condizionamento delle alleanze. Questo è il dato importante al quale dobbiamo riferirci.

Che cosa deve fare il Governo? Deve avere una posizione unitaria e dire agli

Stati Uniti che l'azione militare non può continuare in modo indeterminato: i tempi devono essere brevissimi, direi a giorni. Dopodiché l'Italia deve fare il suo dovere, cioè deve essere credibile.

Lei ha letto quanto ha detto il ministro degli esteri al Senato? A parte il fatto che, diversamente da lei, ha detto di essere stato informato dal Segretario di Stato americano e dal ministro degli esteri il ministro Dini ha affermato: «L'impiego della forza che la comunità internazionale ed in primo luogo le Nazioni Unite hanno cercato di impedire fino all'ultimo nasce innanzitutto dalla condotta del Governo di Bagdad. Le autorità irachene debbono convincersi che l'intera comunità internazionale è determinata ad ottenere l'eliminazione degli strumenti di morte ancora in loro possesso». Come? Ce lo dovete dire. Non potete fare il doppio gioco, perché significherebbe la caduta della credibilità italiana in politica estera. In conclusione, signor Presidente, il nostro pensiero di vera solidarietà va a quelli che soffrono, a quelli che non possono certamente più essere colpiti da sanzioni; la nostra sincera e profonda solidarietà va al rispetto dei diritti umani ovunque nel mondo, anche nei paesi comunisti (spesso ci si dimentica di questo). È la solidarietà alle popolazioni dell'Iraq: solo così si potrà tenere un vertice europeo dal quale deve essere determinata la condotta dell'Europa, ancora una volta, come troppo spesso accade, assente. Allora potremo riprendere, dopo l'azione militare, l'iniziativa politica per salvare la pace e per ottenere rapporti internazionali civili, umani e politicamente validi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo, mi scuso se, avendo solo cinque minuti di tempo e volendo essere sintetico, correrò il rischio di essere dogmatico.

Nel discorso del Presidente del Consiglio relativo a questa vicenda ho riscon-

trato una puntuale conferma di un problema che avevo avuto l'onore di sollevare alla Camera due settimane orsono. Questa maggioranza è totalmente divisa sulle linee della politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

È una maggioranza che — senza offesa, signor Presidente del Consiglio — definirei « arlecchino » perché ha messo insieme pezze di colori contrastanti, nel tentativo di mantenere in vita un Governo. Prendiamo per esempio la NATO. Fanno parte della maggioranza colleghi che considerano la NATO il braccio armato dell'imperialismo americano; fanno parte della stessa maggioranza colleghi che considerano la NATO un pilastro irrinunciabile dell'architettura di sicurezza del mondo.

Non mi sembra che queste due posizioni possano coesistere nella stessa maggioranza e, in questa luce, non posso, onorevole Presidente del Consiglio, non esprimere la mia sincera ammirazione per quel piccolo miracolo di equilibrismo dialettico che è stato il suo discorso. Con esso lei ha tentato di conciliare l'inconciliabile, di accontentare quelli che vedono nella NATO un nemico da combattere e quelli che vedono in essa, viceversa, un pilastro di sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Lei ha accennato alle linee di politica estera di questo Governo. Mi piacerebbe poter dire che la linea di politica estera di questo Governo è come la linea euclidea che, avendo posizione ma non avendo spessore, non può essere vista da nessuno. Anche la politica estera di questo Governo non può essere vista da nessuno!

Onorevole Presidente del Consiglio, esiste una terza via nell'atteggiamento da assumere nei confronti di questo intervento militare? È possibile trovare qualcosa di diverso, che non sia una condanna, per quello che si reputa essere un atto inutile di ostilità nei confronti di un paese pacifico o, viceversa, un'approvazione dell'intervento militare, considerato utile e necessario proprio ai fini della sicurezza del mondo? Lei e alcuni espo-

nenti del Governo, per cavarvi d'impaccio, avete ritenuto di proporre la tesi che le cose sarebbero andate diversamente, se l'iniziativa fosse stata subordinata all'approvazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Avrei voluto, onorevole Presidente del Consiglio, che lei avesse ascoltato, su questo punto, quanto ha detto l'onorevole Berlusconi, capo dell'opposizione. Egli ha affermato che una NATO che, nelle decisioni necessariamente tempestive ed urgenti, dovesse subordinare il suo operato all'assenso delle Nazioni Unite, sarebbe paralizzata ed incapace di operare.

Alcuni esponenti di questa maggioranza hanno lamentato la mancata consultazione del nostro Governo da parte degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. La cosa non mi stupisce, onorevole D'Alema. Credo che sia una conferma chiarissima del fatto che abbiamo dilapidato la credibilità internazionale dell'Italia. Il suo Governo ha dilapidato quella credibilità internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Non siamo più un alleato affidabile!

Lei ha detto, onorevole D'Alema, che il Governo ha fatto il proprio dovere. Vorrei permettermi di ricordarle che governare è prevedere e che da mesi era previsto che ci sarebbe stato un intervento. Che cosa ha fatto il suo Governo in tutto questo tempo? Ha cercato, in qualche modo, di dissuadere gli alleati dall'intervento o ha manifestato la sua approvazione? Saddam Hussein ha sfidato ripetutamente la comunità internazionale, ha violato le risoluzioni delle Nazioni Unite, è in possesso di armi micidiali, ha dimostrato di avere ambizioni di conquista territoriale, dispone all'interno del suo paese di un potere assoluto ed incontrollato. Non ha limiti interni che consentano di moderarne il potere, sono quindi necessari vincoli esterni.

Vorrei ricordarle, onorevole Presidente del Consiglio, la vecchia massima: « chi non condanna il male, comanda che si faccia ». Se questo Governo non è in grado di condannare il male, non può lamen-

tarsi quando viene commesso. Oggi gli Stati Uniti e la Gran Bretagna difendono con la loro iniziativa, la sicurezza del mondo, anche la nostra sicurezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Non c'è contraddizione, onorevole D'Alema, tra intervento militare e iniziativa politica, anche la storia recente dimostra che l'intervento militare agevola la possibilità dell'iniziativa politica, ma non ci può essere iniziativa politica nei confronti di chi non ha il coraggio di assumere le decisioni.

L'intervento militare — sono d'accordo — suscita sempre preoccupazioni. Nessuno è contento ...

PRESIDENTE. Onorevole Martino, deve concludere.

ANTONIO MARTINO. Concludo immediatamente, signor Presidente.

Nessuno è contento quando queste decisioni vengono assunte, ma i guai cominciano quando ignoriamo le lezioni dell'esperienza, e la storia di questo secolo ci insegna che è pericoloso non prendere sul serio dittatori armati e dotati di mire espansionistiche. Lo spirito di Monaco permea il suo Governo, onorevole D'Alema (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*)!

MAURA COSSUTTA. Siete sudditi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere atto in termini positivi delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, esprimo a nome dei deputati democratici di sinistra una gravissima preoccupazione per ciò che sta avvenendo in queste ore.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Malgieri!

MAURO ZANI. Ferme restando le responsabilità chiarissime del regime iracheno nell'inosservanza delle risoluzioni dell'ONU in materia di armi e di distruzione di massa, responsabilità ben evidenziate da altri colleghi intervenuti prima di me e sottolineate con forza dal Presidente del Consiglio in questa sede, ritengo tuttavia che si debba manifestare preoccupazione in ordine alla scelta effettuata dagli Stati Uniti d'America e dalla Gran Bretagna.

Non sono tra coloro i quali pensano che la deterrenza militare, in primo luogo, e l'opzione militare, in secondo luogo, possano essere escluse del tutto *a priori* in presenza di gravissimi conflitti; tuttavia tale opzione deve essere sempre considerata l'estrema risorsa finalizzata al raggiungimento di un chiaro e specifico obiettivo circoscritto e non può, invece, essere adottata come una generica azione preventiva o ritorsiva. Da questo punto di vista dobbiamo dubitare circa il raggiungimento dell'obiettivo proclamato da questa operazione, curiosamente e forse anche in modo abbastanza inappropriato (lo dico perché ho ascoltato un accenno dell'onorevole Martino rivolto addirittura a Monaco) denominata «volpe del deserto», quasi a tracciare una continuità con il nemico della seconda guerra mondiale, a meno che non si trattasse di rendere omaggio postumo alle qualità militari di un uomo che, peraltro, non era neppure un nazista (ma non credo si tratti di questo).

Siamo di fronte ad un copione che si sta ripetendo da diverso tempo. Non credo che risolveremo in questo modo il lunghissimo conflitto che si trascina ormai dal 1991, perché un'opzione di questo genere deve sempre essere inserita all'interno di una prospettiva politica vitale e in essere, entro un ruolo effettivo delle istituzioni sovranazionali, a partire dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

È giusto rilevare in questa sede, nel Parlamento della Repubblica, che, per esempio, gli alleati della NATO non sono stati preventivamente informati dell'attacco. D'altro canto, i vantaggi di un'op-

zione militare assunta in questo modo possono rapidamente tradursi in gravi svantaggi: temo che le bombe che stanno cadendo su Bagdad servano fundamentalmente, purtroppo, a rinsaldare le crepe del regime iracheno invece che ad aprire ulteriori contraddizioni e successivamente possibilità di risolvere la questione per via politica e diplomatica. Dubbi di questo genere sono stati espressi anche da altri paesi perché l'iniziativa statunitense si inserisce in un contesto internazionale.

Non posso dilungarmi sull'argomento, ma vorrei dire all'onorevole Martino che l'azione americana si inserisce in un contesto internazionale assai difficile, precario, complesso. Quel nuovo ordine mondiale, di cui si parlava durante la guerra del 1991, autorizzata dall'ONU, è molto di là da venire. Non ripeto le considerazioni che da questo punto di vista ha fatto in questa sede l'onorevole Soro, che condivido pienamente. D'altro canto, le reazioni internazionali di grandi paesi, di grandi nazioni come la Russia e la Cina, evidenziano già in queste ore il rischio di un inasprimento, di un'involuzione che può divenire progressivamente destabilizzante e quindi pericolosa. Per questo, secondo noi, è urgente a questo punto la ripresa di quella diplomazia risanatrice di cui parla oggi Kofi Annan.

Su questo terreno si colloca anche la risposta ad una domanda che ci fa, a nome dell'amministrazione degli Stati Uniti, Madeleine Albright, questa mattina: « Dite voi: Saddam Hussein non ha risposto a nessuna delle nostre sollecitazioni » — ha ragione, lo sappiamo bene — « dunque, rimane l'opzione militare. E se non è l'opzione militare, dite voi europei: che facciamo? ». Come dire che non c'è più margine.

Ebbene, ecco cosa deve fare il Governo italiano, il Governo di un grande paese come l'Italia: cercare di rispondere a questa domanda anche quando essa contiene, evidentemente, una qualche vena polemica. Rispondiamo seriamente alla domanda nell'unico modo possibile, chiedendo che l'Europa assuma un ruolo subito, adesso, chiedendo un vertice eu-

ropeo per stabilire una posizione comune. Nel copione che si sta ripetendo, infatti, cosa c'è in realtà? C'è questa situazione di difficile transizione nel mondo e c'è un'assenza: un'assenza di organismi internazionali credibili ed anche dell'Europa politica. Dunque, la nostra prima richiesta è che si agisca in questa direzione per una posizione comune che riempia in qualche modo un vuoto.

L'obiettivo non può che essere a questo punto — credo che tutti i colleghi intervenuti siano d'accordo al riguardo — la cessazione immediata dell'azione militare in corso come condizione per la ripresa di un'efficace iniziativa politica anche da parte dell'ONU, oltre che da parte dell'Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Zani, deve concludere.

MAURO ZANI. Concludo dicendo che in questo modo, al di là della propaganda che possiamo farci reciprocamente, e solo in questo modo, si potrà faticosamente assicurare una soluzione ad un conflitto ormai lunghissimo e che miete vittime — non dimentichiamolo mai — soprattutto tra la popolazione irachena, cui non si possono far pagare ancora a lungo i crimini e gli errori di Saddam Hussein.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

Onorevole Simeone, lei ha due minuti di tempo.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, ieri sera tra le 21 e le 24 ero all'auditorium Santa Cecilia di Roma per un concerto di Gino Paoli di sensibilizzazione sul problema dei bambini cardiopatici che muoiono ogni anno a decine di migliaia in Iraq.

Mentre le musiche del noto cantautore si levavano fin sotto le volte dell'auditorium, il cielo di Bagdad veniva sinistramente illuminato da quel diluvio di missili che si è abbattuto sulla capitale irachena.

Ho letto con grande dolore le dichiarazioni di Kofi Annan, il quale ha parlato di giorno di dolore non solo per l'Europa e per il mondo intero, ma anche per l'ONU, un'organizzazione che ritengo sia stata del tutto vanificata da questo attacco angloamericano nei confronti di un popolo inerme.

L'attacco è venuto quasi invisibile dal cielo su quella popolazione, contravvenendo certamente a quelli che erano stati i precetti dell'ONU e, soprattutto, alle sue disposizioni; un'organizzazione di così grande prestigio, che dovrebbe operare sempre e comunque per la pace e che deve purtroppo subire la mortificazione di un comportamento veramente irresponsabile, quale quello del capo dell'UNSCOM, l'ispettore dell'ONU Richard Butler che ritira, senza alcuna consultazione con il segretario generale dell'ONU, gli ispettori dell'ONU stessa, è veramente cosa assai grave. È veramente mortificante per una organizzazione mondiale che dovrebbe operare, non solo per la difesa di ogni cittadino, ma anche per l'integrità fisica dei cittadini di ogni angolo del mondo, veder vanificare i suoi grandissimi ideali a causa di un'azione irresponsabile.

Questa è una giornata di dolore, ma è altresì una giornata di lutto per tutta la diplomazia internazionale, assolutamente incapace di contrastare un attacco che, in ogni caso e comunque, non doveva verificarsi nei confronti di un popolo assolutamente inerme (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale e dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'affermazione che questo intervento era necessario, secondo me, deve essere condannata. Finora abbiamo sentito parlare di morti virtuali causate da Saddam Hussein, mentre ci sono i morti veri dell'Iraq vittime delle bombe americane. Tutto ciò è accaduto perché è stato calpestato il diritto internazionale e i

paesi dell'Europa sono stati visti come cugini di secondo grado, ai quali si può comunicare, a cose fatte, decisioni di tale drammaticità senza alcun rispetto.

Ricordo la visita in Iraq del presidente del mio partito, l'onorevole Gianfranco Fini, ai tempi della guerra del Golfo. In quell'occasione l'Iraq aveva invaso il paese vicino; in questa occasione, invece, non c'è stata alcuna invasione: ci sono state solamente le dichiarazioni dei membri americani di alcune commissioni che ancora una volta hanno fatto di parole e di sospetti la motivazione in base alla quale gli Stati Uniti d'America riescono ad assicurarsi l'egemonia in quella zona del mondo. Agli americani, infatti, fa comodo che si crei incertezza: solo in questo modo possono tenere sotto ricatto tutti i paesi confinanti in nome del dio petrolio, in nome dei guadagni sporchi e di una sporca politica internazionale.

ENZO SAVARESE. Non è possibile!

TEODORO BUONTEMPO. È possibile, collega Savarese! È possibile, anche se non ti piace.

ENZO SAVARESE. No, non mi piace! Vai dall'altra parte, vai a rifondazione!

TEODORO BUONTEMPO. Il fatto che oggi l'onorevole Massimo D'Alema sia Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego di concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Ma non avevo due minuti?

PRESIDENTE. Sì, ma sono passati. Comunque, può concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Dicevo che, per il fatto che oggi è Presidente del Consiglio Massimo D'Alema ci saremmo aspettati una posizione più dignitosa e più rispettosa dei diritti umani. Forse si sarebbe potuta percorrere una terza via

oltre quella dell'inerzia e quella delle bombe sugli innocenti e sui civili: non si tratta, infatti, di una guerra tra due eserciti, bensì dell'uccisione di persone inermi. Non c'è nulla al mondo che possa giustificare l'uccisione di persone che non possono difendersi (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale e dei deputati Di Capua e Maura Cossutta*).

PRESIDENTE. Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni urgenti del Governo sulla crisi irachena. Ringrazio il Presidente del Consiglio e i colleghi che sono intervenuti.

Sospendo la seduta fino alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

#### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Avverto che l'interpellanza Grimaldi n. 2-01501 è stata ritirata dai presentatori.

#### **(Progetto Mose per Venezia)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Castellani n. 2-01503.

L'onorevole Castellani ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CASTELLANI. Signor Presidente, signori del Governo, la scorsa settimana la commissione per la valutazione di impatto ambientale, nominata dal ministro dell'ambiente, ha espresso un parere negativo sul progetto Mose per la salvaguardia di Venezia dalle acque alte, progetto che prevede la chiusura delle bocche di porto della laguna con barriere mobili, da attivarsi quando la marea supera un determinato livello. A tale

progetto si è pervenuti a seguito della disastrosa acqua alta che ha colpito la città di Venezia nel novembre 1966 e dopo anni di discussioni e concorsi internazionali di idee, che hanno progressivamente preso in considerazione diverse possibili soluzioni al problema della difesa delle acque alte, valutando sia quelle già adottate altrove in situazioni simili sia quelle frutto di nuove progettualità.

La proposta di soluzione — il progetto Mose — adottata dal cosiddetto « comitato » previsto dalla legislazione speciale per Venezia e composto dal Presidente del Consiglio dei ministri, dai ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, dei beni culturali, dei trasporti e dell'università e della ricerca scientifica, nonché dal presidente della regione Veneto e dai sindaci di Venezia e Chioggia, è stata affidata al consorzio Venezia nuova per la progettazione, perché è stata considerata la più convincente sotto il profilo dell'impatto paesistico ed ambientale e dell'agibilità del porto, poiché non comporta né la chiusura della laguna né la costruzione di opere fisse e visibili né l'innalzamento dei fondali dei canali portuali.

Il progetto Mose è stato commissionato dal Governo ed ha ottenuto l'approvazione del consiglio superiore dei lavori pubblici, della commissione tecnica regionale e, soprattutto, di un collegio di esperti internazionali nominati dallo stesso Governo, che nel parere formulato lo scorso luglio così si sono espressi: « Il progetto proposto è considerato un modo efficace per proteggere la città dalle acque alte. Inoltre, il sistema di barriere mobili avrà un'influenza minima sull'ambiente lagunare, nelle condizioni attuali. Qualora il livello del mare dovesse aumentare, il sistema delle barriere mobili è sufficientemente flessibile per permettere un aggiustamento del regime delle operazioni a quelle che saranno le conoscenze scientifiche prevalenti e le priorità sociali del tempo ».

Si tratta, quindi, di un parere del tutto contrario a quello espresso dalla commissione VIA, la quale ritiene che « le opere in progetto, per la loro inadeguatezza

rispetto agli obiettivi di riequilibrio morfologico della laguna, per la mancata integrazione con gli altri interventi cooperanti per la salvaguardia di Venezia dalle acque medio-alte, nonché dalle acque alte eccezionali, e anche per il pregiudizio ad essi potenzialmente recato, per il pregiudizio dell'attività portuale, per rilevanti e potenzialmente irreversibili impatti ambientali, non possono essere considerate compatibili con le attuali condizioni di criticità dell'ecosistema di riferimento, comprendente la laguna, la città di Venezia ed il relativo bacino scolante».

Questa valutazione negativa espressa dalla commissione VIA, se accolta, cancellerebbe di fatto decenni di studi e di ricerche e lascerebbe la città senza efficaci interventi di salvaguardia dalle acque alte. Tali non possono essere considerati né l'apertura delle valli da pesca né i cosiddetti interventi diffusi, che possono intendersi solo come complementari a quelli sulle bocche di porto, come sostengono anche gli esperti del collegio internazionale. Inoltre, affidare l'agibilità della città esclusivamente all'innalzamento dei selciati comporta una manomissione ed alterazione della conformazione fisica del patrimonio architettonico e monumentale.

I due pareri sembrano riferirsi a convinzioni diverse. Il collegio degli esperti internazionali ritiene che, senza l'intervento alle bocche di porto, non sia possibile risolvere il problema delle acque alte e che gli altri interventi, utili a rendere più flessibile quello alle bocche di porto stesse, non possano sostituirlo. La commissione VIA ritiene, invece, che siano sufficienti gli interventi diffusi e quelli locali di innalzamento della pavimentazione della città per dominare il fenomeno dell'acqua alta, o perlomeno per renderlo compatibile con la vita della città. Le due convinzioni sono il frutto di due diverse impostazioni: una antepone le esigenze della città a quelle dell'ecosistema lagunare, l'altra privilegia la laguna rispetto alla città.

Nella storia della Serenissima la città è sempre venuta prima della laguna; sono stati realizzati grandiosi interventi per

deviare i fiumi che sfociavano in laguna, per la costruzione di dighe di protezione del mare, i famosi murazzi, ed altri ancora per salvaguardare la città.

Di fronte a questi due pareri così contrastanti, quale atteggiamento assumerà il Governo? È evidente che, dopo decenni di dibattiti, siamo giunti al momento della decisione più importante per la salvaguardia di Venezia, che non può non coinvolgere il Governo nella sua collegialità; in particolare, coinvolge il Presidente del Consiglio e i ministri che fanno parte del « comitato », così come investe i sindaci e i consigli comunali di Venezia e Chioggia, nonché la regione Veneto.

Con la nostra interpellanza urgente intendiamo anzitutto, come richiesto anche dal consiglio comunale di Venezia in data 14 dicembre, avere l'assicurazione da parte del Governo del rispetto puntuale ed integrale delle procedure previste dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 settembre 1997; esso prevede che il provvedimento del Ministero dell'ambiente sulla valutazione di impatto ambientale venga portato all'attenzione del comitato di cui all'articolo 4 della legge n. 798 del 1984, assieme alle conclusioni del collegio degli esperti internazionali, per l'espressione di un parere al Governo, che dovrà assumere poi la decisione finale.

Se oggi non possiamo chiedere quale decisione assumerà il Governo, possiamo però auspicare che venga autorizzata la fase della progettazione esecutiva del Mose, nell'ambito della quale si possa tener conto di osservazioni e proposte migliorative del progetto stesso, in modo da trovare un equilibrio fra le esigenze di vivibilità della città e della protezione dell'ecosistema lagunare, che le moderne tecnologie permettono.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*

Signor Presidente, l'onorevole Castellani e gli altri firmatari hanno interpellato il Presidente del Consiglio dei ministri affinché, in relazione al parere negativo espresso dalla commissione VIA in ordine al progetto Mose di Venezia, chiarisca se intenda promuovere una deliberazione del Consiglio dei ministri volta ad autorizzare la fase di progettazione esecutiva del Mose stesso, tenuto conto che in precedenza, come ha già ricordato l'onorevole Castellani in sede di illustrazione della sua interpellanza, tale progetto aveva ottenuto l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del collegio di esperti nominato dal Governo.

Colleghi, è nota la complessità e la delicatezza della questione che stiamo trattando in quanto la soluzione del problema di Venezia deve tener conto, in un quadro di rispetto del delicato equilibrio eco-ambientale, delle esigenze di recupero della funzionalità della città e della necessità di salvaguardia del suo immenso patrimonio storico-culturale. A tale proposito, il Governo intende osservare e rispettare le procedure previste dalla vigente normativa; in particolare, il ministro dell'ambiente sta predisponendo il decreto di sua competenza che, successivamente, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1997 e con le modalità ivi indicate, sarà inviato al comitato costituito ai sensi della legge n. 798 del 1984.

Da ultimo, mi preme sottolineare che tutte le parti istituzionalmente coinvolte, nella piena consapevolezza dell'urgenza e della delicatezza del problema, stanno lavorando al fine di promuovere le opportune intese per avviare la realizzazione delle necessarie opere per la salvaguardia di Venezia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Castellani ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI CASTELLANI.** Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta, che manifesta la consapevolezza del Governo sulla delicatezza della decisione da prendere, la quale non può che coin-

volgere l'intero Governo. Sono soddisfatto per l'assicurazione che mi è stata data sul rispetto della procedura di decisione prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 settembre 1997. La salvaguardia dalle maree è per Venezia la condizione indispensabile per qualsiasi progetto relativo alla tutela ambientale e monumentale della città, per la ripresa economica, per la sua abitabilità, per la sua vivibilità, per la sua possibilità di svolgere il ruolo di capoluogo del Veneto e di città internazionale.

La convivenza di Venezia con l'acqua alta si fa sempre più difficile: una città i cui abitanti sono costretti a girare per le strade allagate con gli stivali e a seguire percorsi obbligati su passerelle di legno, una città i cui abitanti vengono svegliati nel cuore della notte, come in tempo di guerra, dal lugubre suono delle sirene che preannunciano l'acqua alta è una città senza futuro. I sondaggi tra i cittadini veneziani, pubblicati oggi dai due giornali della città, risultano favorevoli alle dighe mobili e testimoniano l'esigenza della popolazione di uscire dall'emergenza dell'acqua alta. La notizia del parere negativo espresso dalla commissione VIA ha provocato anche le reazioni negative della stampa e dell'opinione pubblica internazionale, in particolare dei comitati stranieri per la salvaguardia di Venezia, che hanno minacciato di non impegnarsi più nel restauro dei monumenti veneziani se il Governo rinuncerà ad un'efficace difesa della città dall'acqua alta.

Il Governo non può eludere le aspettative degli abitanti di Venezia e dell'opinione pubblica, nazionale ed internazionale. Come la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla alle decisioni dei generali, così la salvezza di Venezia dalle acque alte è troppo importante per lasciarla al parere della commissione VIA. Nel dichiararmi oggi soddisfatto per le assicurazioni del Governo sulle procedure di decisione, spero di poterlo essere domani anche nel merito delle decisioni che il Governo andrà ad assumere sul futuro di Venezia.

**(Regolarizzazione dei cittadini extracomunitari)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Armaroli n. 2-01500 (vedi l'allegato A- Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Armaroli ha facoltà di illustrarla.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, al sottosegretario per l'interno, onorevole Diego Masi, dico subito con estrema franchezza che mi assale un terribile sospetto: quello che il signor sottosegretario avrà qualche difficoltà a rispondere all'interpellanza del gruppo di alleanza nazionale, se non appellandosi alla sua dialettica filosofico-parlamentare, visto che io, come rappresentante di gruppo di alleanza nazionale nella Commissione affari costituzionali, ricordo perfettamente che, qualche mese fa, quando si trattò di varare la nota legge Napolitano-Turco e di esprimere poi il parere sul decreto sui flussi di ingresso, egli, insieme con il Polo per le libertà, condusse una buona battaglia, nel tentativo, ahimè disperato, di raddrizzare le gambe a cani normativi piuttosto censurabili. Oggi, invece, si trova nella singolare condizione di sottosegretario per l'interno, per cui dovrà in qualche modo contribuire ad applicare una normativa che a lui non piace, o meglio piaceva né poco né punto.

In questi giorni, signor sottosegretario, il Ministero dell'interno ha dato i numeri, ma non so proprio quali siano quelli giusti e, a questo proposito, la chiamo in causa. Da una parte, infatti, il presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Maccanico, mi ha trasmesso, sempre nella mia qualità di capogruppo, una statistica del ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo, nella quale si dice che i numeri sarebbero i seguenti: nel periodo 23 luglio-22 ottobre di quest'anno sarebbero stati respinti 12.789 cittadini extracomunitari e, nello stesso periodo di tempo, ne sarebbero stati rimpatriati 3.534.

Tra l'altro, questi rimpatri — come abbiamo appreso dalla stampa — ci sono

costati un occhio della testa, perché, almeno in un primo tempo, signor sottosegretario, anziché usare i mezzi dell'Aeronautica militare, ci saremmo affidati alla nostra compagnia di bandiera, l'Alitalia, pagando non solo il biglietto di coloro che intendevamo rimpatriare, ma anche quello della scorta di polizia. Ogni rimpatrio, quindi, ci è costato, se non ricordo male, attorno ai 10 milioni per il biglietto di andata e ritorno per gli accompagnatori e per quello di sola andata per il rimpatriato.

Ma, a fronte di questi dati, ve ne sono altri, signor sottosegretario per l'interno, e proprio lei nei giorni scorsi — come ho appreso dai giornali — ha fornito dati aggiornati, ma senza specificare il periodo di tempo cui gli stessi erano riferiti, secondo i quali al 30 novembre di quest'anno i clandestini respinti sarebbero stati 47 mila, mentre altri 43 mila sarebbero stati espulsi con le intimazioni, anche se tutti sappiamo che le espulsioni con le intimazioni sono un po' come le gride manzoniane. Infatti, con esse, si consegna un foglio e poi il clandestino diventa sempre più clandestino.

A questo punto, signor sottosegretario, i conti non tornano: le stime ci dicevano che i clandestini extracomunitari erano nell'ordine di 200 o 300 mila. Visto che le domande di regolarizzazione sono state, alla scadenza dei termini, 350 mila, delle due l'una: o le stime peccavano per difetto, oppure erano esatte, ma ciò è ancora più preoccupante, perché vorrebbe dire che, in questo breve periodo, tra le 50 mila e le 150 mila persone si sarebbero procurate artatamente scontrini più o meno falsi — cosa sulla quale, d'altra parte, la stampa ci ha fornito in questi giorni ampi ragguagli — e, quindi, i clandestini sarebbero aumentati.

Signor sottosegretario, il decreto sui flussi, tra l'altro, contiene un falso plateale, come ella sa (più come parlamentare che come sottosegretario). Lei sa che il Presidente del Consiglio Prodi ha dichiarato il falso, quando ormai era in «zona Cesarini», cioè il giorno stesso in cui rinunciò al preincarico. Egli adottò,

infatti, il decreto sui flussi d'ingresso, nel quale si afferma: « Sentite le competenti Commissioni parlamentari permanenti ». Ciò è falso — si chiama falso ideologico ed è un reato —, perché la Commissione affari costituzionali della Camera, a differenza di quella del Senato, non ha mai espresso il parere prescritto. Si tratta, quindi, di una falso ideologico.

A parte questo, signor sottosegretario, qui abbiamo una cosa incredibile: con un decreto sui flussi di ingresso viene varata una sanatoria per 32 mila cittadini extracomunitari clandestini che non devono entrare in Italia, ma si trovano già nel nostro paese. Quindi siamo fuori tema: il decreto è sui flussi di ingresso, ma i permessi fanno riferimento a 32 mila persone che si trovano già all'interno del paese. Dunque, il quadro non corrisponde alla cornice.

Se ella è un pentito, signor sottosegretario, Martelli è un pentito alla rovescia: il padre della famosa legge sull'immigrazione oggi è uno dei principali consulenti del ministro Turco e dice cose non dissimili da quelle che lei, signor sottosegretario, sosteneva quando faceva parte della Commissione affari costituzionali. « Questa sanatoria non va proprio giù sia per i tempi che per i modi. È sicuramente una sanatoria di massa e troppo generalizzata »: sono parole di Martelli. Ancora: « Facendo così si preclude per anni l'ingresso a tutti, si ridà fiato all'immigrazione illegale e si ricomincia tutto da capo ». « Provvedimenti di questo tipo si fanno all'insediamento della legge e non sette mesi dopo »: Martelli parla qui del decreto sui flussi di ingresso (ne abbiamo avuti due: il primo risale al dicembre 1997 e faceva riferimento a sole 20 mila persone, alle quali successivamente si sono aggiunti altri 38 mila ingressi). « L'effetto annuncio ha richiamato nel nostro paese ancora più clandestini del normale. Non si possono porre dei tetti e poi dire 'chi ha i requisiti resta'. Oggi rischiamo di portare un incremento in un solo colpo di circa 300 mila persone »: sono ancora parole di Martelli. « E poi bisogna una volta per tutte smetterla con delle sanatorie gene-

ralizzate, essere più rigorosi, programmare il futuro, lasciando la sanatoria — magari — per alcuni casi particolari. I *sans papiers* in Francia hanno fatto molto rumore, ma non superavano i 200 »: conclude così Martelli.

Infine, una ciliegina sulla torta. Nella scorsa legislatura i deputati democratici di sinistra avevano presentato una proposta di legge costituzionale sul diritto di voto per gli extracomunitari; nell'attuale legislatura il precedente Governo ha cercato di infilare nella legge ordinaria una misura dello stesso tipo (cancellata dopo le proteste dell'opposizione, in quanto la norma era chiaramente incostituzionale); sempre il Governo Prodi ha quindi presentato un disegno di legge costituzionale. Ora, signor sottosegretario, la informo che il Governo — in una delle ultime riunioni dell'ufficio di presidenza della Commissione affari costituzionali — ha chiesto la calendarizzazione del provvedimento sul voto agli extracomunitari. Ma così facendo, signor sottosegretario, non è che per caso passerà prima questo disegno di legge costituzionale anziché quello per riconoscere effettivamente il diritto di voto agli italiani all'estero?

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**DIEGO MASI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, signori deputati, con l'interpellanza presentata dagli onorevoli Armaroli e da un numero consistente di deputati di alleanza nazionale si pone all'attenzione del Governo il problema della regolarizzazione dei cittadini extracomunitari, traendo spunto da dichiarazioni asseritamente contraddittorie del ministro dell'interno e di chi oggi vi parla sulla consistenza del fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese. Gli interpellanti chiedono infatti di conoscere dati precisi ed esatti degli immigrati respinti e rimpatriati, nonché l'orientamento del Governo sulle modalità temporali per la regolarizzazione di quegli stranieri che — pur avendo fatto domanda alle questure

— eccedono la quota dei 38 mila permessi di soggiorno.

L'onorevole Armaroli chiede infine di conoscere la valutazione del Governo sulle modalità di approvazione parlamentare del progetto di legge costituzionale che concede il diritto di voto, nelle elezioni amministrative, ai cittadini extracomunitari, considerato che deve essere ancora definitivamente approvato il provvedimento sull'esercizio di voto degli italiani all'estero.

In relazione alla questione principale, posta dagli interpellanti, desidero subito chiarire che non esiste alcuna contraddittorietà tra i dati forniti dal ministro dell'interno alla Commissione affari costituzionali della Camera, prodotti dall'onorevole Armaroli, e quelli da me comunicati e riportati dalla stampa: entrambi sono corretti, ma si riferiscono a periodi temporali diversi; circostanza, questa, che può aver generato l'impressione di una discordanza.

Infatti, i dati trasmessi alla Commissione affari costituzionali della Camera si riferiscono esclusivamente al trimestre 23 luglio-22 ottobre 1998; quelli che io ho fornito, e che la stampa ha riportato, si riferiscono, invece, al periodo 1° gennaio-30 novembre 1998.

I primi, cioè, sono dati parziali riferiti al Parlamento con cadenza trimestrale, in adempimento dell'ordine del giorno n. 9/3240/10 degli onorevoli Contento e Menia accolto il 19 novembre 1997; i secondi, invece, sono dati complessivi riferiti agli undici mesi tra il 1° gennaio e il 30 novembre 1998.

Quanto alla seconda questione prospettata, al momento è intendimento del Governo provvedere alla regolarizzazione dei 38 mila stranieri in possesso dei requisiti. Per essi bisognerà, comunque, individuare criteri opportuni che devono tener conto, tra l'altro, dell'esigenza di un'equa distribuzione sul territorio.

Nei confronti, tuttavia, di quegli immigrati che, pur in possesso dei requisiti, eccedono la quota dei 38 mila permessi, si provvederà, in un secondo momento, con i decreti sui flussi per il 1999 di prossima

emanazione, ricorrendo ad un'ulteriore quota di permessi di soggiorno da rilasciare e che va ad integrare quella stabilita dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 16 ottobre 1998.

È a questa realtà di fatto che ha inteso fare riferimento il ministro Jervolino, con alcune dichiarazioni dei giorni scorsi.

Deve essere, peraltro, chiaro che in tutte queste fasi il Governo si è mosso in attuazione del documento programmatico approvato, previo parere delle Camere, con il decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1998 n. 158, che prevedeva una presenza di irregolarità nel paese tra i 200 mila e i 300 mila immigrati.

Ricordo in proposito che il documento programmatico prevede espressamente la facoltà per il Governo di avvalersi, a tal fine, del contingente per il 1999.

Vengo ora all'ultima delle questioni sollevate.

L'iniziativa legislativa diretta a riconoscere ai cittadini extracomunitari il diritto di voto nelle consultazioni amministrative è coerente con l'articolo 7, comma 4, lettera d), della legge n. 40 del 1998, ora confluito nell'articolo 9 del decreto legislativo n. 286 del 1998, recante il testo unico delle disposizioni in materia di immigrazione.

La disposizione prevede la possibilità, per lo straniero regolarmente soggiornante in Italia e titolare della carta di soggiorno, di partecipare alla vita pubblica locale, esercitando anche l'elettorato, quando previsto dall'ordinamento e in armonia con le previsioni del capitolo C della convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, sottoscritta a Strasburgo il 5 febbraio 1992.

Desidero tuttavia chiarire, in modo che non sorgano equivoci, che non è intenzione del Governo accordare questo diritto agli immigrati, trascurando, o peggio, sottovalutando l'aspettativa degli italiani all'estero di veder riconosciuto, nei loro confronti, tale diritto.

Convengo con gli interpellanti che sarebbe davvero una enormità negare ai cittadini italiani, anche se lontani da anni

dalla madre patria, un diritto che, in forma circoscritta, verrebbe accordato a chi ancora cittadino italiano non è.

Nelle dichiarazioni — riportate dalla stampa — di esponenti del Governo non vi è comunque nulla che possa dare adito a queste preoccupazioni. Il Governo, infatti, è pienamente consapevole che le modalità di esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero debbono essere definite a livello parlamentare prima di quelle per gli extracomunitari.

Ciò, tuttavia, non dipende dal Governo che si è, anzi, sempre pronunciato a favore di tale iniziativa, bensì dal Parlamento, che proprio con un voto negativo di questa Camera, il 29 luglio scorso, ha respinto una serie di proposte parlamentari in tal senso: cito per tutte quella dell'onorevole Tremaglia che io, come parlamentare, ho ovviamente votato.

D'altra parte, proprio nel rispetto dell'articolo 72, comma 2, del regolamento della Camera, il Governo non può sottoporre all'esame delle Commissioni competenti progetti di legge che riproducano sostanzialmente il contenuto di progetti già respinti, se non siano trascorsi sei mesi dalla data della loro reiezione.

Aggiungo, infine, che il Governo non ha chiesto la calendarizzazione presso la Commissione affari costituzionali di questa Camera del disegno di legge costituzionale a cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti; ma si è solo limitato, così come è previsto dalla procedura che regola la programmazione dei lavori parlamentari, a fornire alla Camera l'indicazione dei provvedimenti di competenza del Ministero dell'interno a cui si riconosce carattere di priorità e la cui effettiva discussione è subordinata all'iscrizione degli stessi all'ordine del giorno dei lavori (adempimento, questo, che non rientra certo nella responsabilità di governo).

Per quanto riguarda il fatto personale che lei ha richiamato all'inizio del suo intervento, cercherò di fare delle mie « sofferenze » — come lei le ha definite, onorevole Armaroli — un punto di forza per poter fare applicare al meglio la legge che il Parlamento ha approvato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Armaroli ha facoltà di replicare.

**PAOLO ARMAROLI.** Sottosegretario Masi, sono ovviamente soddisfatto dell'ultima parte della sua risposta; anzi, quello che lei ha assunto lo considero un solenne impegno del Governo: mi riferisco al fatto di dare priorità all'esercizio del diritto di voto effettivo degli italiani all'estero rispetto al voto nelle amministrative per gli extracomunitari.

Non mi posso invece dichiarare soddisfatto — e mi dispiace, perchè la sua risposta è stata molto articolata, puntuale e garbata — per le altre risposte che lei ha fornito alla nostra interpellanza, in primo luogo, perché ella ha usato l'espressione: « partecipazione alla vita locale per gli extracomunitari »; lei sa che questa fu una « gherminella » voluta e lanciata a rifondazione comunista e ad altri settori minoritari dell'arco parlamentare, che evidentemente non ha alcuna valenza giuridica: infatti, una disposizione contenuta in una legge ordinaria non può prevalere sull'articolo 48 della Costituzione, che oggi come oggi concede il diritto di voto soltanto a chi è cittadino italiano.

In secondo luogo, ella ha avuto l'amabilità di citare il famoso capitolo C. Si dà il caso però che quest'ultimo — come è ben sottolineato nei *dossier* che il dipartimento istituzioni del servizio studi della Camera ci fornisce — non sia mai stato ratificato: ciò si è verificato perché esso sarebbe stato in contrasto con il predetto articolo 48 della Costituzione.

Per quanto riguarda il diritto di voto, vorrei rilevare che in quasi tutti i paesi del mondo quest'ultimo è garantito a coloro i quali hanno la cittadinanza. Nella legge sulla cittadinanza è prevista per l'extracomunitario che lo desidera la possibilità di integrarsi (sottolineo tra l'altro che su tale argomento esiste ormai una letteratura pressoché sterminata, alla quale dovremmo prestare attenzione: mi rivolgo a lei, signor sottosegretario Masi); vorrei però precisare che non tutti gli extracomunitari — per ragioni religiose o per altro — potranno integrarsi nel tessuto

nazionale italiano. Vi saranno infatti frange che rimarranno sempre estranee, rispetto ad altre composte da persone che, se vorranno, nel tempo potranno diventare cittadini italiani. Poiché un domani i figli degli immigrati parleranno molto bene l'italiano e frequenteranno le nostre scuole, sarà anche legittima — in futuro e in prospettiva — la richiesta di integrarsi e di ottenere la cittadinanza italiana. Per chi non è cittadino italiano ritengo però che sia un *vulnus* la garanzia del diritto di voto, anche se la procedura della legge costituzionale taglierebbe la testa al toro. Mi permetto di sottolineare alcuni aspetti. Il primo è l'affanno in cui si trovano le questure di tutta l'Italia in questi giorni. In Commissione avevamo chiesto dai banchi dell'opposizione quali fossero i criteri: pare che prevarrà quello della precedenza. Chi avrà presentato prima la domanda avrà un diritto maggiore rispetto agli altri (che sono 350 mila). Questo criterio è un po' schizoide!

Il secondo problema è che, a « regola di bazzica » — diciamo così — ovvero a lume di logica, chi non possiede i requisiti o non rientra nel contingente di 32 mila per la sanatoria interna in teoria se ne dovrebbe andare. Comprendo che il problema è grande. Le cosiddette « prenotazioni » comportano che circa 320 mila richiedenti non siano né in paradiso né all'inferno, ma siano — diciamo così — anime del purgatorio.

Il Governo intenderebbe regolarizzare l'anno prossimo questi 320 mila, che non possono essere regolarizzati entro oggi. Si tratta, però, di un numero effettivamente preoccupante. Per di più occorre che i riscontri siano molto puntuali e precisi perché non si conosce neppure il numero esatto degli scontrini rilasciati. Pare, infatti, che già vi siano alcune questioni aperte sui riscontri fasulli, per non dire del movimento SOS Italia che ha chiesto al Ministero dell'interno, tramite lettera, di non regolarizzare le oltre 20 mila donne, quasi tutte albanesi e africane, conosciute dalle forze dell'ordine come persone che esercitano la prostituzione.

Signor sottosegretario, il problema non è quello delle povere disgraziate che esercitano il mestiere più antico del mondo, ma quello dell'indotto che questa situazione provoca. Ho già detto che il buonismo ulivista (anche se l'Ulivo non c'è più per dichiarazione dei maggiori rappresentanti del Governo, a cominciare da lei, signor sottosegretario) ha portato di fatto in Italia lo schiavismo: uno schiavismo sotto forma di prostituzione, di lavoro minorile e di altro.

Questo è un fatto che ci preoccupa moltissimo. Io spero che alleanza nazionale, continuando a battere il ferro ancora caldo, possa indurre il Governo a tenere in debita considerazione i nostri rilievi.

#### **[Funzionamento dell'ufficio del registro di San Severo (Foggia)]**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marinacci n. 2-01504 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrarla.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la questione che intendo porre oggi all'attenzione di quest'Assemblea è relativa ad una fascia costiera del Gargano denominata Istmo Schiapparo e Sacca orientale.

Sinora questi terreni non sono mai stati oggetto di alcuna cura o attenzione sia da parte dei membri di quest'Assemblea che precedentemente hanno occupato vari posti di comando o di opposizione, sia dal competente comune di Lesina che li detiene in contestazione con il comune di Sannicandro Garganico, se si fa eccezione per le tasse che su di essi vengono regolarmente applicate.

Tali terreni continuano ad essere al centro dell'attenzione solo perché i sannicandresi hanno un legame fortissimo ed atavico con quelle zone. Come dicevo, su questi terreni sussistono da sempre numerose attività produttive di tipo agricolo, ittico, commerciale, eccetera; numerosis-

sime famiglie vi dimorano da immemorabile tempo, da quando la terra nel meridione non era solo oggetto di turismo, ma era sangue e sudore, il mare era sopravvivenza, il lago — oltre che delicato equilibrio ecoambientale — era solo fame, malaria e morte.

Per quanto già detto, non si può quindi che definire tale un insediamento storico e spontaneo come quello oggi esistente sulla zona Istmo Schiapparo in Agro di Lesina, che oggi ha bisogno di un recupero urgente e non più dilazionabile per dare una giusta e dovuta riqualificazione al territorio ed insieme la giusta dignità a quegli esseri umani, a quelle famiglie, a quei ceti produttivi che ivi dimorano nell'arco dell'intero anno, realizzando anche degli interventi pubblici primari e di pubblica utilità ai sensi delle ultime e vigenti leggi regionali pugliesi, tra cui la n. 3 del 1998.

Non è possibile, signor Presidente e signor sottosegretario, che da parte delle amministrazioni centrali e periferiche si abbandonino a se stesso un pezzo del paese, dimenticandone l'esistenza, per poi accorgersi *en passant* che nel tempo sono sorte quasi 3 mila abitazioni e dopo che si sono rilasciate licenze commerciali e turistiche, concessioni per costruire strade con fondi regionali, nonché altre autorizzazioni, oltre ad aver riscosso puntualmente la tassa per i rifiuti solidi urbani, l'ICI, i proventi di condoni edilizi per miliardi ed aver posto sul capo della gente che dimora in quei luoghi da tanto tempo — gente onesta e lavoratrice e non palazzinara — altre tasse. Inoltre, in un passato recente l'Enel è stato autorizzato ad eseguire lavori per qualche chilometro di linea per l'allaccio di energia elettrica ad uso privato.

Questi insediamenti, oggi definiti in modo dispregiativo da qualche ambientalista dell'ultima ora «abusivi», hanno permesso fin dal XV secolo — e non alla fine di questo millennio — di sbarcare il lunario a varie popolazioni in vari momenti della storia locale, sia perché la piaga della disoccupazione aveva raggiunto livelli di guardia, sia perché in

quelle zone malariche solo un popolo di disperati quale era la gente del sud poteva sopravvivere.

Gli attuali cosiddetti «occupatori» non sono altro che i discendenti di quegli antichi pionieri. Infatti nella zona non vi sono palazzinari o speculatori, come ho detto; ognuno, secondo le sue possibilità e necessità, ha invece edificato nel tempo — e non tra una notte e l'altra — la propria umile dimora, che non è né il Fuenti della costiera amalfitana né altri complessi turistici che deturpano realmente i nostri luoghi costieri e montani.

A tante gabelle imposte a questi legittimi possessori sia dei terreni della Sacca orientale che della zona dell'Istmo si aggiungeva, da parte dell'ufficio del registro di San Severo, la notifica di ingiunzione di pagamento, con successiva intimazione di pagamento e di iscrizione al ruolo.

Sia chiaro a tutti: questa è gente che le tasse le ha sempre pagate. Anzi, pur di veder regolarizzate certe situazioni, ha pagato condoni non dovuti, ICI non dovuta e quant'altro le è stato imposto. A questo punto mi chiedo (e vi chiedo, signori del Governo): può un ufficio periferico dello Stato agire arbitrariamente ed emettere da un giorno all'altro cartelle esattoriali esosissime (e quando dico esosissime parlo di svariate decine di milioni) in dispregio delle circolari che lo Stato emana?

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**FERDINANDO DE FRANCISCIS, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Con l'interpellanza urgente i presentatori lamentano che l'ufficio del registro di San Severo, ai fini del recupero delle somme ritenute dovute dagli occupanti delle aree demaniali, opererebbe attraverso la notifica di ingiunzioni amministrative, con intimazioni di pagamento e conseguenti iscrizioni al ruolo, contrariamente all'orientamento espresso dal Ministero delle finanze, il quale, con circolare

dell'11 agosto 1998, avrebbe chiarito che le entrate conseguite attraverso i ruoli, non conferiscono il requisito della certezza alla determinazione amministrativa.

Al riguardo, si rileva preliminarmente che la questione prospettata nel testo dell'interpellanza, limitatamente all'operato dell'ufficio del registro di San Severo, investe una complessa problematica avente carattere generale, concernente l'applicazione delle innovazioni legislative recate dall'articolo 7 del decreto legislativo 9 settembre 1997, n. 237.

Di fatto, con tale disposizione è stato previsto che, per la riscossione coattiva delle entrate ivi indicate, tra le quali sono ricomprese espressamente le somme dovute per l'utilizzazione, anche senza titolo, dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato, si applica la disciplina di cui all'articolo 67 del decreto presidenziale n. 43 del 1988 che prevede il procedimento di riscossione coattiva mediante il ruolo per i tributi ed altre entrate patrimoniali espressamente indicate nei successivi articoli dello stesso decreto n. 43.

Per contro, in via generale, la procedura coattiva di riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato, recata dall'articolo 2 del regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, si sostanzia nell'ingiunzione-ordine emessa dell'ente creditore, vidimata e resa esecutoria dal pretore territorialmente competente.

Come è noto, il dipartimento delle entrate, con circolare dell'11 agosto 1988, ha affermato che gli indennizzi in questione devono essere riscossi coattivamente mediante il ruolo, secondo le disposizioni di cui all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, ma che la pretesa erariale può essere portata ad esecuzione soltanto dopo che abbia assunto carattere di certezza giuridica.

Al di fuori del caso particolare di occupazione abusiva dipendente dalla scadenza di un titolo, dunque, il competente ufficio del registro può procedere all'iscrizione al ruolo, soltanto dopo il passaggio in giudicato di una sentenza con la quale

l'autorità giudiziaria ordinaria, abbia accertato l'esistenza e determinato l'entità del credito.

Ad avviso del predetto dipartimento, soltanto i titoli certi, liquidi ed esigibili, possono essere portati ad esecuzione e, dunque, l'esecutorietà può essere riconosciuta unicamente a pretese cui la legge riconosca espressamente il carattere della certezza o che siano certe in quanto fondate su un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Il medesimo dipartimento ha rilevato inoltre che, in materia tributaria, vi sono specifiche norme di legge, quali l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, per le imposte dirette e l'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, dell'IVA, ad attribuire esecutorietà, a seconda dei casi (totale o parziale) agli avvisi di accertamento.

Per quanto riguarda l'occupazione abusiva di immobili demaniali, al contrario, non esistono norme di tal genere e, quindi, l'amministrazione deve pervenire alla costituzione del titolo esecutivo per via giudiziaria, anche sulla base dei principi sanciti dalla Corte di cassazione che, da ultimo, con sentenza n. 8162 del 2 agosto 1995, ha ripetutamente escluso la possibilità di ricorrere alla procedura di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, per i crediti non assistiti dal requisito della certezza.

Il dipartimento del territorio, tuttavia, non concorda con tale orientamento, ritenendo possibile la diretta esperibilità della procedura di esecuzione mediante ruolo anche per le indennità extracontrattuali. Ciò in considerazione del fatto che nella procedura di formazione del relativo titolo vengono fermamente garantite le esigenze di tutela della controparte.

Alla luce di tali argomentazioni e considerazioni, il dipartimento del territorio ritiene che, con l'introduzione della normativa recata dal decreto legislativo n. 237 del 1997 con gli articoli 2 e 7, il legislatore abbia inteso affermare definitivamente l'esperibilità del ricorso alla procedura di riscossione mediante ruolo

anche per le indennità extracontrattuali. Pertanto, ad avviso del predetto dipartimento, le innovazioni concernenti le ipotesi di utilizzazioni abusive individuate dall'amministrazione attraverso i propri strumenti di indagine nonché i casi di tentata regolarizzazione di rapporto di fatto, non assistiti da titolo formale, che registrino altresì contrasti sulla quantificazione della pretesa erariale, sfocerebbero tradizionalmente in azioni giudiziarie di rilascio degli immobili illegittimamente detenuti.

Si osserva ancora che, diversamente da quanto argomentato, cioè ritenendo che sia comunque necessaria una sentenza passata in giudicato prima di poter procedere all'iscrizione a ruolo, si verrebbero a privare di qualsiasi contenuto significativo le disposizioni di cui al decreto legislativo n. 237 del 1997 più volte citato. Peraltro, ciò contrasterebbe con il principio di conservazione dei valori giuridici che, tra due interpretazioni possibili del medesimo testo normativo, richiede che venga comunque adottato quello che consente di mantenere alla norma un contenuto dispositivo.

In conformità con tale orientamento si è espressa l'avvocatura distrettuale dello Stato di Catanzaro che, con risposta a nota della direzione compartimentale del territorio per le regioni Campania e Calabria del 4 ottobre 1997, ha affermato la possibilità di riscuotere, ai sensi del decreto legislativo n. 237 del 9 settembre 1997, coattivamente mediante ruolo, le somme dovute per utilizzazione, anche senza titoli, dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato a decorrere dal 1° gennaio 1998.

Successivamente l'avvocatura distrettuale dello Stato di Salerno, con nota del 9 luglio 1998, ha ritenuto di dover investire della questione l'avvocatura generale che a tutt'oggi però non si è pronunciata al riguardo.

Sulla base delle considerazioni e degli orientamenti illustrati è agevole concludere che la questione oggetto dell'interpellanza non trova concordi i competenti organi tecnici dell'amministrazione finan-

ziaria. Pertanto, ai fini dell'adozione delle definitive determinazioni, appare opportuno acquisire il parere del Consiglio di Stato quale supremo organo consultivo.

Per quanto concernente in particolare l'operato dell'ufficio del registro di San Severo, oggetto dell'interpellanza al nostro esame, la direzione centrale per la riscossione del dipartimento delle entrate ha rappresentato che da indagini effettuate è risultato che le indennità richieste dall'ufficio del registro di San Severo, mediante ingiunzione fiscale, ai sensi del regio decreto n. 639 del 1910, scaturiscono da processo verbale redatto dalla Guardia di finanza, al quale è seguito un sopralluogo da parte dell'UTE per occupazione o costruzioni abusive site in località Torre Mileto Foce Schiapparo, del comune di Lesina su suolo del demanio marittimo.

La richiesta dell'indennità così determinata veniva effettuata mediante la procedura di cui al predetto regio decreto n. 639 del 1910, come suggerito dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Bari che, per casi analoghi, riteneva legittima la richiesta da parte dell'amministrazione, in aggiunta alle azioni volte al rilascio ed all'abbattimento degli immobili, dell'indennizzo per utilizzare un bene pubblico; procedura, questa, che è stata adottata fino all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 237 del 1997 che, come è noto, ha modificato le modalità di riscossione delle entrate erariali, prevedendo, tra l'altro, agli articoli 2 e 7, la riscossione coattiva mediante ruolo delle somme dovute per l'utilizzazione, anche senza titolo, dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato.

Il predetto ufficio del registro di San Severo, in ossequio a quanto disposto dall'articolo 5 del citato regio decreto n. 639 del 1910, dava corso, in caso di mancata opposizione dinanzi all'autorità giudiziaria competente, alla procedura esecutiva, mentre, in caso di opposizione, l'avvocatura distrettuale si costituiva in giudizio, presentando domanda di convenzionale per il pagamento della somma richiesta. Nel caso di rigetto del ricorso proposto avverso il decreto ingiuntivo, il

medesimo ufficio del registro procedeva all'iscrizione a ruolo su richiesta dell'ufficio del territorio di Foggia.

Dal 1° gennaio 1998 detto ufficio ha provveduto a trasmettere a ruolo ventisei articoli per la riscossione coattiva, ai sensi del più volte citato articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, e a decorrere dall'11 agosto 1998, data di emanazione della circolare n. 202/E della direzione centrale della riscossione, nessuna iscrizione a ruolo è avvenuta, in quanto per nessuno dei crediti in questione era stato possibile accertare l'esistenza e la determinatezza del credito, come richiesto dalla suddetta circolare.

Pertanto, non risulta che l'ufficio del registro di San Severo abbia in alcun modo disatteso le disposizioni impartite dalla medesima direzione con la citata circolare n. 202/E.

Conclusivamente va evidenziato che nella fattispecie si tratta di riscuotere delle indennità necessariamente dovute all'amministrazione finanziaria per occupazioni, peraltro abusive, di beni pubblici.

È comunque da rilevare che i problemi connessi a tale situazione derivano da una legislazione farraginosa e non del tutto chiara. Tuttavia, a seguito di specifiche istruzioni impartite al riguardo dalla direzione centrale per la riscossione con la già citata circolare dell'11 agosto 1998, n. 202/E, l'ufficio del registro di San Severo, come già rappresentato, risulta aver operato in linea con tali disposizioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, in virtù delle ultime considerazioni da lei esposte non mi ritengo soddisfatto della sua risposta. Questa insoddisfazione naturalmente non è rivolta alla sua persona — dal momento che, come è noto, ho stima e rispetto per lei — ma a chi quella risposta le ha suggerito, almeno in parte. Ciò per una serie di motivi di ordine sia giuridico sia pratico.

Lei ha citato la circolare ministeriale n. 202/E dell'11 agosto 1998, in particolare la parte finale, secondo cui, al di fuori del caso particolare di occupazione abusiva, dipendente dalla scadenza di un titolo, il competente ufficio delle entrate o l'ufficio del registro può procedere — non deve, può — soltanto dopo il passaggio in giudicato di una sentenza con la quale l'autorità giudiziaria ordinaria abbia accertato l'esistenza e determinato l'entità del credito.

Qui non c'è ancora nessuna sentenza passata in giudicato; abbiamo un'iscrizione a ruolo *sic et simpliciter* perché un direttore, dalla sera alla mattina, decide che, oltre alle innumerevoli gabelle che questa gente sopporta già da tanto tempo, ne deve aggiungere un'altra. Lo Stato prenda il coraggio a due mani e abbia coscienza delle proprie azioni nei confronti della povera gente.

Come esposto nell'interpellanza, l'ufficio del registro di San Severo, di concerto con l'ufficio del territorio di Foggia, ha preso di mira gli occupatori dei terreni sulla fascia costiera tra il lago di Lesina ed il mare Adriatico — denominata zona Schiapparo-Torre Mileto — prima con ordinanze ed ingiunzioni, quindi con intimazioni di pagamento di somme di alcuni milioni di lire, contrariamente a quanto previsto dalle circolari ministeriali.

Ciò si è reso possibile perché questa zona è in contestazione da almeno 400 anni. Signor Presidente, questo è uno dei più antichi contenziosi d'Italia e mi rivolgo a lei per far finire una vertenza che non è più neanche ridicola. Infatti, un vecchio racconto contadino ricorda il caso di due fratelli che dovevano zappare la vigna che il padre gli aveva lasciato in eredità. Ebbene, la vigna diventò un deserto.

Parliamo di una zona dove, da una parte, vi è il comune di Lesina, a cui è stata affidata questa parte di territorio, e dall'altra vi è il comune di Sannicandro Garganico che invece la rivendica per sé. La fascia costiera del Gargano vede o autorizzate o sanate le costruzioni che ivi sono state fatte. Nella zona di cui stiamo

discutendo, invece, Marina di Lesina è stata costruita e sanata, poi è stato fatto il salto del canguro, perché Capoiale è stata anch'essa costruita e sanata, così come Peschici, mentre la fascia di territorio oggetto dell'interpellanza è stata costruita ed abbandonata.

Al danno si è aggiunta la beffa delle tasse e delle gabelle. Se però si è considerati abusivi, non si dovrebbero pagare queste tasse ma si dovrebbero abbattere le abitazioni; se invece si vuole applicare una norma uguale per tutti i cittadini del nostro paese, spero che questo Governo cominci a prendere in considerazione il fatto che situazioni di questo genere, che ci ricordano l'est europeo o l'Albania — con tutto il rispetto per il popolo albanese — devono essere sanate una volta per tutte.

La circostanza è aggravata dal fatto che, oltre al mancato rispetto delle circolari del Ministero, le richieste di pagamento contengono numerosi vizi formali, tant'è che i magistrati, investiti del ricorso, hanno sospeso l'esecutorietà dell'atto. Ma sono andati anche oltre. Infatti, in una recente sentenza un magistrato togato della pretura di Foggia ha addirittura condannato l'ente al pagamento delle spese: è il classico modo di dire: « Poi paga Pantalone ».

Senza ombra di dubbio, la procedura di autotutela per l'annullamento d'ufficio degli atti posti in essere dall'ufficio del registro di San Severo, contrariamente alle norme indicate dalla direzione generale del Ministero delle finanze, è un atto dovuto, oltre a rappresentare un vantaggio per le casse dello Stato, visti i risultati di condanna cui è soggetta la pubblica amministrazione, almeno in tutti i casi fino ad oggi giudicati.

Dal punto di vista pratico e sostanziale, dopo varie riunioni tenute alla presenza di rappresentanti del consorzio Istmo, che lotta giornalmente per vedere riconosciuti i propri diritti su questa fascia di terra di nessuno e che riunisce quasi il 100 per cento dei proprietari dei terreni sulla fascia costiera della zona oltre che di quella denominata « Degli Orti-Sacca

orientale », è stato chiarito lo scopo del consorzio stesso che consiste nel veder sanata, sotto ogni aspetto, la zona. È stata, altresì, espressa la volontà chiara ed inequivocabile di essere riconosciuti soggetti titolari di diritto, oltre che semplici proprietari da generazioni. Queste persone hanno richiesto la legittimazione nei terreni occupati ed una dilazione nei pagamenti, che nella sostanza non contestano: non vogliono, però, vedersi obbligati, da un giorno all'altro, al pagamento di decine e decine di milioni.

Pertanto, quanto indicato dal Ministero nella circolare n. 202/E dell'11 novembre 1998, disattesa dall'ufficio del registro di San Severo, nel far riferimento ad una azione di accertamento davanti all'autorità giudiziaria, ha trovato favorevoli proprio i diretti interessati ai quali verrà riconosciuto, con una sentenza di accertamento, e non con un'ingiunzione, uno *status* giuridico appropriato. Resta inammissibile che una circolare emessa nell'agosto 1998 (e noi sappiamo che in Italia da tempo le circolari emesse in agosto hanno più che altro il valore di *blitz*) venga totalmente ignorata e disattesa dall'organo cui viene inviata, il quale, al contrario, ha continuato imperterrita ad utilizzare forme ed atti giuridici in totale contrasto con quanto indicato nella circolare.

Tali forzature, signor sottosegretario, hanno indotto i possessori di terreni nelle zone in questione a rivolgersi ad esperti avvocati per controbattere a quanto ivi ingiunto e per opporsi alle successive cartelle esattoriali, con elevati anticipi di spese che, alla fine, vengono sopportate anche dall'ente, che, ripeto, con una recentissima sentenza è stato condannato al pagamento delle spese. Se siamo in un regime di risparmi, perché dobbiamo buttare i soldi dalla finestra?

Per concludere, non posso che auspicare un più stretto rapporto tra organi appartenenti allo stesso ramo dell'amministrazione statale, al fine di evitare veri e propri arbitri, che hanno solo un risultato: quello di gravare, in ultima analisi, sulle tasche dei nostri concittadini,

costretti, comunque vada, a sostenere costi inopportuni, oltre che inutili. Faccio voto a lei, signor sottosegretario, ed al Governo che lei rappresenta in quest'aula, affinché si dia immediato ordine di sospensione del provvedimento, dannoso per i possessori dei terreni in questione. Siamo in attesa, soprattutto, che si pronuncino in modo esauriente gli organi a ciò preposti, segnatamente il Consiglio di Stato e l'Avvocatura dello Stato, che non hanno ancora dato riscontro ai pareri richiesti.

Su questo problema desidero richiamare anche la sua attenzione, Presidente, che so essere persona sensibile. La questione investe anche presunti proprietari, società che oggi hanno un nome e domani un altro, che vantano anch'esse titoli da tempo immemorabile. Se si tratta di terreni demaniali gravati dalla destinazione ad uso civico e lo Stato pone su di essi delle tasse — giustamente o ingiustamente —, allora vorrà dire che lo Stato dovrà farsi carico di mandar via questa gente che cerca di speculare, perché le persone che in quelle aree vivono non hanno mai speculato, nell'arco di circa cinque secoli né intendono farlo (*Applausi del deputato Mario Pepe*).

**(Finanziamenti ai sensi della legge n. 488 del 1992 alla provincia di Benevento)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01498 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti — sezione 4*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, l'interpellanza consente di fare un po' il

punto della situazione sulle norme applicative della legge n. 488 del 1992. Questa legge, regolamentata con il decreto ministeriale n. 527 del 20 ottobre 1995 e successive modifiche ed integrazioni, ha stabilito, in linea con la disciplina comunitaria, una graduazione dei livelli massimi di sovvenzione, che risultano, in particolare, più elevati per le iniziative industriali localizzate nelle aree più svantaggiate in termini di ritardo di crescita economica, produttiva ed occupazionale, nonché in relazione alla dimensione d'impresa.

Difatti, come peraltro sottolineato dagli stessi onorevoli interpellanti, per la provincia di Benevento alle piccole e medie imprese è riconosciuta una misura agevolativa massima del 65 per cento (di cui il 50 per cento equivalente sovvenzione netta ed il 15 per cento equivalente sovvenzione lorda), mentre per la provincia di Napoli detta misura è del 55 per cento (di cui il 40 per cento equivalente sovvenzione netta ed il 15 per cento equivalente sovvenzione lorda).

Poiché l'assegnazione delle risorse finanziarie della legge n. 488 è effettuata su base regionale, il diverso grado di misura massima agevolativa previsto per le due province costituisce, a monte delle previsioni normative, un sostanziale fattore di maggiore incentivazione a favore dell'area provinciale più svantaggiata. Con l'interpellanza parlamentare in questione, gli onorevoli sottoscrittori, proprio nel sottolineare la rilevanza delle finalità d'indirizzo normativo per lo sviluppo industriale delle aree più deboli, concludono con la richiesta di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministero dell'industria per la rideterminazione del punteggio dell'indicatore regionale, espresso con la delibera di giunta n. 7540 del 29 ottobre 1998 della regione Campania, al fine di considerare maggiormente i comuni della provincia di Benevento.

Al riguardo, faccio presente che l'indicatore regionale introdotto con le disposizioni integrative e modificative del regolamento di attuazione, contenute nel decreto ministeriale 31 luglio 1997,

n. 319, ha la funzione precipua di consentire ad ogni singola regione, nell'ambito della propria autonomia d'indirizzo e di partecipazione allo sviluppo del settore industriale, l'individuazione di specifiche priorità ritenute particolarmente rilevanti.

Il Ministero dell'industria, pertanto, ha definito le norme ed i criteri di massima per l'applicazione del detto indicatore regionale, che concorre unitamente agli altri quattro indicatori, e quindi solo in parte, alla selezione delle iniziative da agevolare. Rientra, poi, nella competenza esclusiva di ogni regione esprimere o meno, entro il 31 ottobre di ciascun anno, i punteggi da attribuire all'indicatore regionale con riferimento alle aree territoriali, ai settori merceologici e alle tipologie di investimento, nel rispetto delle disposizioni regolamentari.

Il Ministero ha provveduto ad acquisire gli atti relativi agli indicatori regionali.

Resta inteso che le priorità regionali ed i relativi punteggi espressi con la detta delibera della regione Campania sono valutabili dal Ministero soltanto nell'ottica della loro compatibilità con le disposizioni normative generali che disciplinano l'istituto dell'indicatore regionale, nonché con quelle concernenti lo sviluppo complessivo di tutte le altre aree regionali interessate dalla legge n. 488 del 1992. Le dette priorità regionali, nei limiti della competenza sopra indicata, sono attualmente in corso d'esame da parte del ministero per una valutazione; il loro risultato verrà pubblicato al fine di renderlo noto ai soggetti interessati. È questo il limite della competenza del Ministero sull'indicatore, la cui definizione spetta alle regioni.

Il problema sollevato dall'onorevole Pepe appare peraltro meritevole di alcune considerazioni ed iniziative. In questo senso, il Ministero si impegna ad interessare formalmente la regione Campania delle questioni sollevate in Parlamento per una sua attenta, anche se autonoma, valutazione in sede di determinazione del parametro regionale per il prossimo bando.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MARIO PEPE.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Morgando per la risposta istituzionale e canonica, ai sensi della liturgia parlamentare, ma anche esortativa e propositiva per una valida interlocuzione che il ministero deve pure stabilire con gli organismi regionali, richiamando un obiettivo fondamentale. Le regioni trovano, infatti, nelle norme statutarie un principio fondamentale, che ritengo la pre-condizione della vita delle regioni stesse: il riequilibrio socio-economico. Nell'elaborazione e nella quantificazione degli indicatori regionali dobbiamo tener presente, anche attraverso interventi ministeriali relativi a tali indicatori, l'obiettivo statutario fondamentale che è, lo ripeto, il riequilibrio delle aree più svantaggiate.

Nelle realtà metropolitane molto forti esistono pure micro-economie sommerse che ammortizzano la domanda di occupazione e soddisfano il precariato, mentre nelle aree più svantaggiate, dove vi sono l'abbandono, l'esodo, un'agricoltura precaria e attività produttive di secondo livello non sempre adeguate, si rischia effettivamente una disparità nella distribuzione di risorse con le aree forti della regione Campania.

Se lei potrà rispondere a tali esigenze, non solo avrà meriti per quanto riguarda la responsabilità della sua gestione ma farà anche un'opera buona nel clima natalizio e del nuovo anno che ci attende.

### **(Riforma del CONI)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-01496 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Pisanu ha facoltà di illustrarla.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il 9 novembre scorso, i leader del Polo per le

libertà Berlusconi, Fini e Casini, insieme a me, presentavano un'interpellanza urgente, con la quale chiedevano di conoscere l'atteggiamento del Governo, o almeno le sue intenzioni, circa la volontà, che pure era stata manifestata, di provvedere alla riforma del CONI e dell'organizzazione sportiva italiana che a questo importantissimo ente fa capo, utilizzando (secondo noi, in maniera arbitraria) lo strumento del decreto legislativo previsto dalla cosiddetta legge Bassanini.

Ci sembra, siamo anzi persuasi, che la riforma dell'ente con questo mezzo esaurisce il Parlamento dalla sua funzione istituzionale, in aperto contrasto con l'articolo 76 della Costituzione che, come tutti sappiamo, disciplina rigorosamente la possibilità di ricorso allo strumento della delega. Il ministro per i beni culturali e ambientali, nel replicare il 16 novembre successivo, parlò sì della volontà di ricorrere allo strumento della delega conferito dalla legge n. 59 del 1997, considerato il metodo più rapido per la riforma del CONI e precisò peraltro che il termine per l'esercizio di tale delega sarebbe scaduto il 31 gennaio 1999. In quell'occasione, per la verità, il ministro disse anche che — cito testualmente — «sul tema della riforma dello sport in generale si dovrà utilmente dar corso ad una riforma in Parlamento, con gli ordinari mezzi legislativi».

Chiedo scusa per la pedanteria della ricostruzione, ma a questo punto devo osservare che, in sede di replica, io stesso sottolineai che la riforma del CONI mediante la legge Bassanini avrebbe potuto interessare gli aspetti burocratico-amministrativi di quell'ente, ma soltanto quegli aspetti. Tutto il resto non poteva, e non può, che essere oggetto di una legge ordinaria, nella quale il Parlamento deve potersi esprimere compiutamente, anche in legittima rappresentanza degli enormi interessi coinvolti nella riorganizzazione e nella riforma del CONI. Avevo, anzi, concluso la mia replica, dicendo che la delega poteva soltanto intervenire sugli aspetti burocratico-amministrativi, ma da lì in poi, dove cessava la delega, doveva intervenire una legge di riforma, che

sarebbe dovuta passare attraverso la compiuta e accurata valutazione del Parlamento.

Il 4 dicembre scorso il ministro competente, intervenendo ai lavori del consiglio nazionale del CONI, ha illustrato il suo progetto di riforma del CONI e dello sport, affermando, tra l'altro che, prima di Natale, avrebbe presentato, per l'esame preliminare del Governo, lo schema di decreto legislativo di riforma del CONI. In quell'occasione il ministro ha anche indicato le linee di fondo su cui tale progetto si basa; esse sarebbero: la separazione tra CONI e federazioni; la totale partecipazione degli associati alla vita delle federazioni, con il più completo elettorato attivo e passivo; la necessità di due organi dell'ente competenti per due distinte funzioni, cioè un comitato olimpico ed un collegio per le iniziative rivolte alla pratica sportiva e allo sport per tutti, in rapporto con le regioni e gli enti locali.

È questa esternazione del ministro, per tanti versi sorprendente, anche rispetto alle affermazioni, pure ambigue, fatte precedentemente in quest'aula, che ci ha nuovamente indotti a presentare questa interpellanza. Infatti, le dichiarazioni del ministro stravolgono il modello organizzativo dello sport italiano, che è basato sulle società sportive e sul libero associazionismo, creando una specie di *soviet* dello sport, malamente mascherato con l'introduzione di alcune false, o comunque irrilevanti, procedure democratiche. Ma, soprattutto, quella proposta avalla tutti i timori che abbiamo rappresentato, poiché essa amplia oltre ogni ragionevole limite gli spazi di applicabilità della delega e contraddice pesantemente l'articolo 76 della Costituzione. Per di più tutto ciò accade in evidente contraddizione con le dichiarazioni — per quanto ambigue — rese in questa sede dallo stesso ministro per i beni e le attività culturali: «Sul tema della riforma dello sport in generale si dovrà utilmente dar corso ad una riforma in Parlamento, con gli ordinari mezzi legislativi».

Siamo francamente allarmati, perché nelle linee generali prospettate è presente

un'aperta violazione del principio insostituibile dell'autonomia dello sport, un principio costantemente riconosciuto e tutelato dal legislatore italiano in oltre cinquant'anni di vita democratica. Che lo si voglia o no in quelle linee si adombra (lo si legge in trasparenza nel discorso del ministro) una sorta di colpo di mano del Governo, teso ad azzerare completamente l'attuale modello organizzativo dello sport italiano, che si basa non soltanto sul CONI ma anche sul tessuto vivo e vitale di oltre 100 mila libere società sportive diffuse in tutto il territorio nazionale, a cui fanno capo milioni di italiani, praticanti che nello sport esprimono non soltanto passione sportiva, ma anche — da protagonisti o da spettatori — passione civile.

Sia pure in un'aula deserta so di avere due interlocutori attenti e qualificati nel Presidente di turno e nel sottosegretario che rappresenta il Governo. Ebbene, quando si pongono in essere iniziative che tendono a mettere le organizzazioni spontanee del tessuto civile, come le 100 mila società sportive italiane, sotto il controllo — diretto ed indiretto, mediato e non mediato — della mano pubblica, si attenta a principi come la sussidiarietà ed il pluralismo, che sono innanzitutto garanzie di libertà. Quando si contraddicono questi principi, si va contro la democrazia; quando si attenta — con pratiche come quella che ho richiamato — ad istituzioni spontanee della società civile, allora si lavora per un regime: un regime arbitrario, statalista, centralista, cieco e pericoloso.

Chiedo al Governo, allora, di riferirci con assoluta chiarezza su due questioni. Innanzitutto vorremo sapere se, nel dare seguito alla delega Bassanini, il Governo intenda — o meno — rispettare rigorosamente i limiti propri della delega stessa. In secondo luogo, chiediamo alla ministro come possa giustificare gli orientamenti da lei esposti nel corso dell'intervento svolto davanti al consiglio nazionale del CONI. In quelle dichiarazioni è stata espressa la volontà di ricorrere al decreto e di disattendere la norma costituzionale sottraendo arbitrariamente al controllo

del Parlamento una materia di straordinaria rilevanza sociale ed economica come lo sport.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole D'Andrea, ha facoltà di rispondere.

**GIAMPAOLO D'ANDREA, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.** Signor Presidente, onorevole Pisanu, onorevoli deputati, come ha ricordato l'onorevole Pisanu nell'illustrare la sua interpellanza, torniamo a discutere di una questione che è stata già trattata in questa sede, sulla spinta di un'altra interpellanza precedentemente presentata, che prendeva spunto dalle dichiarazioni rese dal ministro per i beni e le attività culturali nel corso dei lavori del consiglio nazionale del CONI.

Gli interpellanti, in sostanza, manifestano di nuovo le preoccupazioni già espresse nella precedente interpellanza, alla quale fu data risposta, da parte del ministro in quest'aula, in data 16 novembre.

L'onorevole Pisanu ha ribadito la contrarietà all'utilizzazione dello strumento del decreto legislativo per la riforma del CONI, strumento previsto dalla legge n. 59 del 1997, ritenendo che la materia finirebbe con il superare i limiti della delega conferita al Governo per riordinare gli enti pubblici nazionali. E questo, a suo giudizio, sarebbe in aperto contrasto con l'articolo 76 della Costituzione, perché si cercherebbe di far passare, in maniera sostanzialmente surrettizia, attraverso la riforma del CONI, una vera e propria riforma dello sport, sottraendo tale compito al legislatore ordinario.

Non ritengo vi siano elementi nuovi rispetto alla risposta già fornita dal ministro in quest'aula in data 16 novembre scorso. Ritengo, infatti, che quanto dichiarato dal ministro al consiglio nazionale del CONI non sia in contraddizione con la risposta già fornita in questa sede il 16 novembre scorso.

Tuttavia, mi rendo conto — anche per l'enfasi particolare che l'onorevole Pisanu

ha posto su alcuni punti del dibattito che investe la riforma del CONI — dell'utilità di ribadire alcuni elementi che possono tranquillizzare l'onorevole Pisanu e tenere basso il tono della polemica.

Non c'è dubbio che la riforma del CONI, non è — né può essere — la riforma dello sport; può costituirne un tassello importante ma, in ogni caso, non esautivo: per la riforma dello sport va utilizzato lo strumento principe dell'iniziativa legislativa ordinaria; e ad esso il Governo intende ricorrere, come si sta, peraltro, già facendo in un campo molto contiguo — quello della nuova disciplina delle società e delle associazioni dilettantistiche — con una proposta di legge, in avanzato stato di esame presso la Commissione cultura.

La riforma del CONI in quanto tale, a giudizio del Governo, è senz'altro attuabile attraverso il ricorso ai decreti delegati previsti dalla legge n. 59 del 1997. Quest'ultima all'articolo 11 esclude dall'ambito del riordino solamente gli enti operanti nei settori dell'assistenza e della previdenza e, con il successivo articolo 14, detta specifici criteri ai quali il Governo naturalmente si atterrà in sede di esercizio della delega.

D'altra parte, ormai, sia il ricorso allo strumento del decreto legislativo, per riordinare e trasformare enti pubblici operanti in diversi settori (tra i quali, per nostra competenza, vi sono quelli della cultura), sia la funzionalità e l'efficacia che sta evidenziando il ricorso a tale strumento, confermano la legittimità politica e giuridica dell'utilizzo di tale mezzo legislativo. Si tratta, infatti, di un procedimento legislativo rapido e, nel caso specifico, forse del più adeguato all'urgenza — da tutti rappresentata — della riforma del CONI (quando dico « da tutti », includo nell'elenco pure il CONI stesso); non solo, ma contemporaneamente esso non sacrifica il confronto né con il mondo dello sport né con i gruppi politici rappresentati in Parlamento. In sede parlamentare, infatti, vi sono addirittura due possibilità di pronuncia sullo schema del decreto legislativo sia nella

Commissione di merito sia nella Commissione « bicameralina », come viene previsto dalla suddetta legge n. 59 del 1997.

Proprio in considerazione di ciò, il testo dello schema di decreto legislativo, che verrà sottoposto all'esame delle predette Commissioni parlamentari, non potrà che essere un testo aperto al più ampio dibattito ed anche ai contributi costruttivi che potranno venire al fine di giungere alla migliore riforma possibile del CONI.

Ad opinione del Governo, vi sono alcuni punti indispensabili per una riforma dell'ente: mi riferisco a quelli che vengono suggeriti dall'esperienza di questi anni e anche dalla crescita del mondo sportivo, che è stata giustamente evidenziata dall'onorevole Pisanu; una crescita di partecipazione e di coinvolgimento, che è legata anche alla complessità della organizzazione del mondo dello sport, con i suoi risvolti finanziari, imprenditoriali, comunicativi di ogni ordine, che a nessuno sfuggono. Il CONI non è solo un ente « appartenente » alla società civile ma, trattandosi di un ente pubblico, è oggetto anche di una riforma in sede pubblica: questo è un fatto che non sfugge a nessuno! Noi abbiamo bisogno di un ente pubblico che sia il prodotto dell'apporto di tutti gli sportivi e che abbia tra i suoi compiti quelli della regolazione dello sport e della vigilanza sullo svolgimento dell'attività sportiva, sia professionistica che dilettantistica. Noi riteniamo che sia necessaria una distinzione tra CONI e federazioni sportive per evitare che si possa essere contemporaneamente una parte dell'ente vigilante e soggetti vigilati; per favorire la democrazia al suo interno, con la garanzia dell'accesso alle cariche direttive per tutti gli sportivi; per favorire una nuova e più efficace vigilanza del Governo, con la istituzione di una commissione di garanzia che possa sostituire il vecchio collegio dei revisori.

Sugli argomenti in questione è iniziato un confronto a partire da quel giorno in cui il ministro si è recato alla riunione del consiglio nazionale del CONI. Vi è stato poi un incontro con la giunta esecutiva del

CONI ed una vasta consultazione anche di ambienti che sono, ad esempio, espressione delle forze vive dello sport italiano.

Preciso che da parte del CONI non è stata avanzata una obiezione pregiudiziale all'esercizio della delega; tanto che riguardo al suo vertice ci si sta orientando per una soluzione transitoria in grado di assicurarne le funzioni fino al completamento della procedura prefigurata. Si intende seguire tale strada proprio perché si ritiene che poi, una volta definita la nuova organizzazione, si potrà procedere ad un riassetto dell'ente in questione in grado di rimediare anche ad alcuni dei problemi che si sono manifestati fino ad oggi.

In vista di ciò è stato istituito un tavolo tecnico tra il CONI e il Ministero per i beni e le attività culturali che ha già cominciato i suoi lavori, lunedì scorso, costruttivamente, allo scopo di confrontare le opinioni e i punti di vista sugli aspetti caratterizzanti lo schema di decreto legislativo che occorrerà presentare al più presto al Consiglio dei ministri per consentirgli di percorrere l'iter parlamentare prima dell'approvazione definitiva.

Credo quindi che la materia, che si evolve per il dibattito quotidianamente in corso, possa trovare una soluzione soddisfacente. Non posso far altro a tale riguardo che rassicurare l'onorevole Pisanu che la riforma del CONI sarà materia oggetto di apposito decreto delegato. Dopo di ciò credo che assumeremo l'iniziativa di un disegno di legge organico, per il quale bisogna far maturare un po' di più il dibattito, sulla riforma dello sport, materia da disciplinare con legge ordinaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, do atto al sottosegretario D'Andrea della serietà con cui ha affrontato il problema, ma devo dirgli che la sua risposta non mi tranquillizza, e spiego il perché.

Intanto non vorrei che, dopo le sue parziali assicurazioni, come è già avvenuto

per la nostra precedente interpellanza, la ministra in carica trovasse un'altra occasione per esternazioni contrastanti con le affermazioni fatte in Parlamento, stando ulteriori allarmi.

Prendo atto, peraltro, della distinzione che il sottosegretario D'Andrea fa tra riforma del CONI e riforma dello sport. È una distinzione importante ma che lascia adito a qualche dubbio, se non si è estremamente rigorosi nel delineare l'uso dello strumento della delega relativamente alla dimensione nazionale dell'ente CONI, perché al CONI stesso fa comunque capo la ricca, complessa, varia articolazione del mondo sportivo italiano.

Allora, signor sottosegretario, deve essere assolutamente chiaro e inequivocabile che voi adopererete la delega soltanto per la materia che vi compete in ordine al CONI e, precisamente, al fine di ottenere « la riduzione dei costi amministrativi, lo snellimento burocratico e la modernizzazione organizzativa dell'ente ». Se andrete oltre queste tre condizioni, voi stravolgerete la portata della delega. Così facendo, calpestereste l'articolo 76 della Costituzione e riformereste in maniera arbitraria lo sport italiano.

È chiaro che c'è un problema politico grande come una casa, che fa capo anche, signor sottosegretario, a quella notazione che lei ha fatto di sfuggita quando ha alluso ad una generica disponibilità del CONI a trovare una soluzione transitoria per il nuovo assetto dei vertici.

Va bene l'assetto transitorio, a condizione che il personale dei nuovi vertici venga scelto tra gli esponenti qualificati e militanti del mondo sportivo italiano e lontano, non dico dalle tessere di partito, ma dall'ombra di qualsiasi tessera. Questo è un punto che va sottolineato con particolare forza.

Il problema che abbiamo davanti, come ho detto, è di grandissima rilevanza. C'è un ente nazionale che non è uno dei tanti costosi castelli di sabbia, buoni solo ad ingoiare quattrini, che costituiscono la galassia degli enti pubblici nazionali, ma che è un organismo vivo e vitale, con una larga proiezione internazionale, con una

straordinaria penetrazione nella società italiana attraverso — lo ripeto — centomila società sportive che coinvolgono l'impegno agonistico, la passione sportiva e civile di milioni di italiani, uomini e donne, soprattutto giovani.

È proprio per questa consapevolezza che siamo stati così insistenti, mobilitando i leader del Polo per le libertà su questo argomento; è per questa consapevolezza, forse, che lei ha colto nelle mie parole un'enfasi che non nego, ma che deriva appunto dal fatto che ci sono di mezzo interessi morali e materiali, passioni di milioni e milioni di italiani. C'è una decisiva questione di libertà da risolvere positivamente solo attraverso la legge ordinaria per riformare il CONI e lo sport italiano, garantendo a questo settore l'autonomia, la libertà d'azione e d'iniziativa e a queste condizioni — e solo a queste condizioni — la possibilità di realizzare ulteriori, positivi risultati.

Per questo sarebbe davvero folle chi immaginasse di poter risolvere i problemi di riforma di questa ricca e complessa realtà con lo «strumentino» sbrigativo della delega. Questa è materia di confronto politico ampio e coinvolgente, che tocca tutti gli strati della società nazionale.

Per quanto ci riguarda, siamo pronti ad aprire un confronto politico di primaria importanza su questo argomento, ritenendolo non secondario rispetto ad alcun altro dei pure importanti argomenti che riempiono l'agenda politica nazionale e i programmi futuri di quest'Assemblea parlamentare.

Sullo sport si gioca molto e noi siamo pronti a giocare molto in termini politici tanto in Parlamento quanto, se sarà necessario, nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 20.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**Proposta di trasferimento in sede legislativa di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di sabato 19 dicembre l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la II Commissione permanente (Giustizia), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3006-B — Senatori Valentino ed altri: «Modifica degli articoli 599 e 602 del codice di procedura penale» (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato*) (5202-B).

**Annuncio della costituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per l'infanzia ha proceduto, in data 17 dicembre 1998, alla propria costituzione.

Sono stati eletti: presidente, il deputato Mariella Cavanna Scirea; vicepresidenti, il senatore Antonio Montagnino ed il deputato Antonio Guidi; segretari, i senatori Athos De Luca ed Enrico Pianetta.

**Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Sabato 19 dicembre 1998, alle 19:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 5202-B (vedi allegato).

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BERTUCCI ed altri; VELTRONI ed altri; FRATTINI ed altri; PALMA ed altri; PAISSAN; NUCCIO CARRARA; NUCCIO CARRARA: Modifica all'articolo 8 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di durata in carica dei consigli regionali (5380-5382-5383-5407-5413-5444-5445).

— *Relatore:* Nania.

3. — Seguito discussione di mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro (Teresio Delfino ed altri 1-00093, Marinacci ed altri 1-00053 e Nardone ed altri 1-00308).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2987 — Delega al Governo in materia di sicurezza del lavoro nel settore portuale marittimo (4925).

— *Relatore:* Stelluti.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3119 — Autorizzazione di spesa per l'acquisto, la ristrutturazione e la costruzione di immobili da adibire a sedi di rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari, nonché di alloggi per il personale (5116).

— *Relatore:* Di Bisceglie.

6. — *Discussione degli abbinati progetti di legge:*

Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica (3911).

GIULIETTI ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (2479).

FOLLINI ed altri: Modifiche dell'articolo 14 della legge 5 agosto 1981, n. 416, in materia di sperimentazione finalizzata all'ampliamento dei punti vendita dei giornali (3117).

PIVETTI: Disposizioni di sostegno al sistema della rete di vendita della stampa quotidiana e periodica (3983).

*(per l'esame e la discussione di eventuali questioni pregiudiziali).*

7. — *Discussione delle abbinare proposte di legge:*

PISAPIA ed altri: Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità, da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria (4010).

CORLEONE: Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS (154).

*(per l'esame e la discussione di eventuali questioni pregiudiziali).*

8. — *Discussione congiunta dei disegni di legge:*

Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267-B).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188-B).

Nota di variazione al Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188-*quater*).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999) (5266-bis-B).

*(ove trasmessi dal Senato).*

**PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA**

S. 3006-B — Senatori VALENTINO ed altri: « Modifica degli articoli 599 e 602 del codice di procedura penale » *(approvato dalla II Commissione permanente del*

*Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato)* (5202-B).

**La seduta termina alle 20,05.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa alle 21.*